appartenente al Monastero di
S. Benedetto ——

Biblioteca S. Giuseppe
"Custos Verbi,,
Benedettine-Pontasserchio (PI)

3285

RAGGVAGLIO
ISTORICO
DELLA NASCITA, VITA, E MORTE
DI SVOR
TERESA MARGHERITA
DELL' INCARNAZIONE
GIA NEL SECOLO
SERENISSIMA PRINCIPESSA
CATERINA FARNESE
INDI RESASI MONACA SCALZA
NEL MONASTERO DE SANTI
ANTONIO, E TERESA
DI PARMA

Scritto fedelmente dal P. Frà Massimo della Purificazione Religioso del medesimo Ordine, e suo Confessore.

ALL' ILLVSTRISSIMA SIGNORA

MARGHERITA GAETANI SVARES

IN PARMA, ED IN TRENTO, E RISTAMPATO, IN FIRENZE. Da Cesare, e Franc. Bindi, all'Inseg. di S. Bernardo. Per Iacopo Carlieri, all'Inseg. di S. Luigi. *Con lic. de' Sup.* 1697.

MA

ILLVSTRISS. SIGNORA

RA NA MA

SIG. E PAD. COLENDISS.

Biblioteca S. Giuseppe
"Custos Verbi,,
Benedettine - Pontusserchio (PI)

LE nozze novellamente contratte da V. S. Illustriss. col Sig. Balì Ferdinando Suares mi aprono il campo, el desiderio di stendere ossequiosamente anco verso di lei quella servitù, che da gran tempo professo all' Illustriss. Sig. suo Consorte. Confido, che alla gentilezza sua non sia per dispiacere l' ammetter fra 'l numero de' suoi servitori uno, che il Sig. Balì ha sempre gradito di annoverare fra propri. Ed io per ottenerne l' onore mi vaglio dell' occasione, che mi porge il ristamparsi per mia commis-

sione la Vita di Suor Teresa Margherita dell' Incarnazione, Religiosa Carmelitana Scalza, e Sorella di Rannuccio Secondo Duca di Parma col dedicarla al suo merito. Spero, che tanto alla nobiltà del Sangue di V. S. Illustrissima diramato nelle più insigni e rinomate Provincie, dell' Italia, e quivi fregiato con più titoli d' Illustri Signorie, quanto alla sua Pietà riuscirà gradita l' Istoria di una Religiosa nata in casa sovrana, e perciò grande: vissuta poi, e defunta con fama di straordinaria virtù nel Chiostro, e perciò più grande di quel, che nacque. Poichè sebbene la Pietà Cristiana compariſce bella in qualunque anima, che la possiede in grado sublime: nulladimeno pare, che abbia un non so che di più bello, e più allettativo all'imitazione, se fiorisce in anima di eccelso lignaggio. In quella guisa appunto, che i raggi del sole fanno luminosa comparsa in ogni corpo, su cui si posano, quantunque fosco, ma però di lunga mano sfavillan sull' oro, quando lo investano. Oltre a che questo ragguaglio storico d' una Principessa di casa Farnese, in niuna casa [per mio avviso] può fare

più

più convenevol comparsa, che in quella di V. S. Illustriss. poichè il Sig. Balì suo Consorte è appunto quegli, che dal nostro Sereniſſimo Gran Duca ebbe, non ha molto, l' onore di presentarsi suo Inviato nella Corte di Parma per quivi condolersi a nome di S. A. con quella Sereniſſima Casa della morte del Duca Rannuccio fratello di Suor Teresa Margherita. Siccome di poi con accrescimento di onoranza, e comparso per S. A. S. nella Corte di Spagna in simile ufizio di condoglienza per la morte della Regina Marianna d' Austria, Madre del Rè Cattolico Carlo II. Degnisi V. S. Illustriss. come la supplico, di gradire questa mia riverente oblazione, e mi conceda, che fin da adesso io mi soscriva, qual sempre mi glorierò d' essere.

Di V. S. Illustriss.

Vmiliſſimo Servitore.
Iacopo Carlieri.

AVVERTIMENTO DELL' AVTORE

A chi leggerà quest' Istorico Ragguaglio.

AD un Diamante di tutto fondo, e finezza, qualunque altra vaghezza di ornamenti vi si voglia accoppiare, anzi ne adombra, che ne faccia campeggiare il più bello della sua luce nativa. La vita della Principessa Caterina Farnese Secolare, e poi Religiosa Suor Teresa Margherita dell' Incarnazione, acciò meglio ne spicchi il suo chiarore, volendo scriversi, sarebbe errore il farlo con misurati periodi, politezza di stile, scelta di parole, e fiori d'ingegno, i quali divertono la mente di chi legge dal soggetto, di cui si scrive, applicandolo all'ingegnoso dettato dello Scrittore. Ho io per tanto nello scrivere la vita di questa Eroina voluto usare uno stile piano, e corrente, acciò chi ne legge il Ragguaglio applichi tutta la sua attenzione, ed affetto al sodo delle di lei virtù riferite, senza divertirsi all' aereo della maniera più ò meno studiata nel riferirle. Li frutti, e non le frondi debbon prezzarsi.

PROTESTA
DELL' AVTORE.

AVendo la Santità di Nostro Signore Vrbano VIII. di felice memoria il dì 13. Marzo 1625. nella Sagra Congregazione della Santa Romana, e Vniversale Inquisizione fatto un Decreto, e l' istesso confermato sotto il dì 5. Luglio 1634. nel quale proibisce l' impressione di libri di Persone passate all' altra vita, celebri per fama di Santità, ò di Martirio, fatti, miracoli, rivelazioni, ò benefizi, e grazie ottenute da Dio per la loro intercessione, senza la rivista, e approvazione dell' ordinario: e quelli, che per il passato sono stati stampati senza questa forma, non vuole in conto alcuno, che si tengano per approvati. E l' istesso Santissimo Pontefice il dì 5. Luglio del 1631. così spiegò il suddetto Decreto, che non s' ammettano Elogj de Santi, ò Beati assolutamente, e che s' attribuiscano alla Persona, mà quelli soli, che cascano sopra i costumi, e opinione, colla protesta nel principio del libro, che non abbino per la relazione autorità alcuna, ne s' intendano mai,

come esaminate, e approvate dalla Santa Sede Apostolica, mà come cose, che dalla sola Fede dell' Autore abbino il peso, e conjeguentemente non d' altro modo, che come Istoria umana. Volendo adunque io, come devo, ubbidire con ogni riverenza a sopraddetti Decreti, e dichiarazione de medesimi, protesto, che quanto sono per proferire in questa vita, e libro, non hà da esser preso da alcuno, che per mera relazione, e Istoria umana, che non hà altra autorità, che quella del suo Autore, ne mai quella della Santa Chiesa Romana, e Santa Sede Apostolica. Tutto ciò fermamente professo, come conviene à chi è figliuolo obbedientissimo della Santa Chiesa.

TAVOLA
DE CAPITOLI
Che in queſt' opera ſi contengono.

INtroduzione al Ragguaglio Iſtorico della Naſcita, Vita, e Morte di Suor Tereſa Margherita dell' Incarnazione, già nel ſecolo Sereniſſima Principeſſa Caterina Farneſe.

Cap. I. *Naſcita, e Puerizia della Principeſſa Caterina Farneſe, ſue Bizzarire, impazienze, e moti ſubitanei.* pag. 1.

Cap. II. *Doti naturali di queſta Principeſſa, rifiuta di maritarſi, e ſua gran purità.* 11.

Cap. III. *E chiamata da Dio alla Religione, ſua ripugnanza, e ſforzi per divertirſi dalla Vocazione Divina.* 16.

Cap. IV. *Fà dire alla Sereniſſima Madre di voler' eſſere Carmelitana Scalza.* 26.

Cap. V. *La Principeſſa è accettata dalle Scalze: creſcono le ripugnanze alla Religione, prove, che fanno li Sereniſſimi della Vocazione* 32.

Cap. VI. *Apparato magnifico fatto dal Sereniſſmo Fratello nel giorno ſolenne, in cui ella ſi veſtì Religioſa.* 37.

Cap.

Cap. VII. *Esce di Corte, e passa alle Scalze, ove è vestità dell' Abito Religioso.* 57.
Cap. VIII. *Fervori del suo Noviziato, e prove singolari della sua virtù.* 63.
Cap. IX. *Sua Professione, e Velazione.* 70.
Cap. X. *Massime grandi di Virtù, suo staccamento da Parenti, e da Secolari. e modo ordinato della sua vita.* 74.
Cap. XI. *Sua Orazione Mentale, ardente sua carità verso Dio, e verso il Prossimo:* 86.
Cap. XII. *Della sua singolar divozione al Divino Sagramento, alla Santissima Vergine, e alla S. Madre Teresa.* 96.
Cap. XIII. *Della sua singolar Povertà, e Vbbidienza.* 107
Cap. XIV. *Della sua profonda Vmiltà.* 122.
Cap. XV. *Sue virtù praticate nella morte della sua Maestra, e della Serenissima Madre.* 141.
Cap. XVI. *Fà voto d' oprar sempre il più perfetto ad imitazione della S. Madre Teresa.* 148.
Cap. XVII. *Della mortificazione interna, ed esterna, e quanto grandi fossero li rigori della sua penitenza.* 161.
Cap. XIIX. *Della rara mortificazione intorno il mangiare, e al bere.* 174.
Cap. XIX. *Sua disposizione ed apparecchio ad una felicissima morte.* 183.
Cap. XX. *Muojono in pochi giorni otto Monache di questo Monastero, e frà queste Suor Teresa Margherita.* 194.

PRO-

INTRODVZIONE
AL
RAGGVAGLIO ISTORICO

LA riforma de Scalzi, e delle Scalze, che nelle Spagne all' ombra delle Aquile Auſtriache ricevè dalla Serafica Madre S. TERESA prodigioſi natali, dilatandoſi per l' Vniverſo, colla multiplicità de Monaſterj, ſi vidde in poco tempo all' aura benefica di gran Principi, che l' accolſero, fuor di modo ingrandita. E perchè ad un gran corpo devonſi membra grandi, piacque alla Divina Provvidenza di ſomminiſtrare a queſt' Ordine, in ogni tempo, ſoggetti per naſcita, e virtù conſiderabili, ne quali gareggiando la Natura, e la Grazia, campeggiaſſe la proporzione delle parti frà di loro, e quella delle membra co'l capo. Segnaloſſi frà queſti la SERENISSIMA PRINCIPESSA CATERINA FARNESE (di cui per comando di chi mi regge, prendo a narrare la Vita) Sorella del SERENISS. REGNANTE di PARMA RANVCCIO II. Cugina del SERENISSIMO GRAN DVCA di TOSCANA, e dell' AVGVSTISSIMO LEOPOLDO PRIMO IMPERADORE. Fù, e ſarà mai ſempre ſommamente debitrice tutta la Congregazione de Scalzi, e delle Scalze alla SERENISSIMA CASA FARNESE, per averla con impareggiabile magnificenza, e pietà ingrandita di Monaſterj fabbricati, e con annue rendite mantenuti, protetta in ogni occorrenza, ſoccorſa con inceſſanti elemoſine, e per avere con PRINCIPESCA beneficenza concorſo al loro accreſcimento, dentro, e fuori de propri Stati: ſenza che il tempo, che il tutto diſtrugge, abbia giammai potuto terminare, ò ſminuire ſi generoſa pietà. Mà co'l trapiantare ſtà i rigidi ſpinai

del

del nostro Carmelo uno de suoi preziosissimi GIGLI, voglio dire una PRINCIPESSA del suo sangue, ha imposto a noi tutti un' obbligazione sì eccedente, che il Cuore incapace di concepirla non somministra formole alla lingua, ne tratti alla penna valevoli ad ispiegarla. Onde senza diffondersi in queste pagine, tutta concentrata nel fondo de cuori, rimarrà mai sempre a caratteri indelebili impressa ne figli, e nelle figlie della S. Madre TERESA, per implorare dalla Divina Maestà in ogni tempo l'ingrandimento spirituale, e temporale a PRINCIPI sì benemeriti.

Io poi fortemente temerei di perder la grazia di questa PRINCIPESSA, ancorche defunta, nello scrivere la di lei vita, quando a ciò fare mi movessi di mio capriccio: mentre sò, che essa nel rileggere le vite di alcune serve di Dio, mi disse più volte, graziosa al suo solito *! O andate adesso a conferire il vostro interno a Padri spirituali, che vi tormentano vive in farvelo dire, e vi tradiscono morte in pubblicarlo*. Altro non bramando essa, che di vivere ignota, e di morire scordata da tutti. Ma resto assicurato dalla sua rara obbedienza in vita, ed in morte, che acciò ella meco non si sdegni, anzi mi sia protettrice dal Cielo (come spero) basta, che io dica per mia discolpa: Perdonatemi, se viva vi tormentai, e morta vi tradisco. Giacchè vivendo niente vi fù più caro, che il tormento dell' ubbidire, ora non vi sia discaro il mio tradirvi, scrivendo per ubbidire. Scrivo senza affettazione i gran beni comunicati da Dio à voi, ò Anima grande, collo stesso candore i vostri nei, cioè le vostre impetuose, e bizzarre naturalezze; affinche sù queste carte apparischiate qual foste, e niente diversa da o medesima; anzi, perchè la scrittura si assomigli all' originale, affetterò d' ombreggiare le vostre virtù, e farvi apparire, ne Beata, ne tanto divota, giacche voi pure sempre mai nascondeste i gran Doni di Dio, e le bellezze sovrane del vostro spirito. Assistetemi voi dal Cielo e in vita, e in morte, affinche non degeneri da vostri esempj vivendo, e mi salvi morendo; e si ricavi da ogni Convento della Riforma, e da ogn'altro sacrato Chiostro quel frutto, che desidero da chiunque leggerà la vostra Vita, che fù nella maniera, che segue.

RAG-

Suor Isabella Piccini F

Cognovi quod non esset melius nisi letari et facere bene in vita Sua. Eccls. 3. 12

RAGGVAGLIO
ISTORICO
DELLA NASCITA, VITA, E MORTE
DI SVOR
TERESA MARGHERITA
DELL' INCARNAZIONE
Già nel Secolo
SERENISSIMA PRINCIPESSA
CATERINA FARNESE
Nascita, e Puerizia, della Principessa Caterina Farnese: sue Bizzarrie, Impazienze, e Moti subitanei.

CAP. I.

GENITORI di questa Principessa furono li Serenissimi Odoardo Farnese Duca di Parma, e Margherita de Medici sua Consorte: la quale ritrovandosi in Piacenza alli 5. di Settembre dell' anno 1637. partorì questa figliuola, che il dì appresso rinacque a Cristo, battezzata nella Cappella Du da Monsignor Scapi Vescovo di Piacenza, e le

ſto il nome di Caterina, quaſi preſagio, che eſſer doveſſe imitatrice di sì gran Santa, e nel candor Virginale, e nel volontario martirio di aſpriſſima penitenza. E ben pare, che anche prima di naſcere Iddio la dichiaraſſe per ſua; concioſiacoſache mentre era gravida la Madre di queſta figliuola, entrata un giorno nelle Cappuccine di Piacenza, una di eſſe, gran Serva di Dio, (per quanto ſi riferiſce) mettendole la mano al petto le diſſe: Signora Ducheſſa queſta ſarà una figlia, e credami V. A. di certo, che ſarà una gran Santa.

Mà più raro è ciò, che avvenne nelle Scalze di Parma; ove nulla ſapendoſi del detto Parto ſeguito in Piacenza, la Madre Maria Antonia Genoveſe, Fondatrice di quella Caſa, e molto illuminata da Dio, nel punto ſteſſo, che nacque Caterina, ſi racconta, che diceſſe alla ſue Religioſe: Figliuole rendiamo grazie a Dio, perchè è nata adeſſo alla Signora Ducheſſa in Piacenza una Bambina, che ſarà noſtra Scalza.

Ne meno fù a caſo, cred' io, che Caterina ſubito nata, fuſſe conſegnata ad una Cameriera già accettata, e in pronto di farſi Carmelitana Scalza. Fù queſta una Signora Fiorentina Dama allora di Corte, e poi Monaca Scalza in Parma, e Priora di quel Convento, detta la Madre Margherita di S. Odoardo. E queſta ſteſſa fù quella, che diede l' abito Religioſo alla noſtra Principeſſa, quando entrò trà le Scalze.

Se la prima conſegna di Caterina fù ad una non diſſimile fù il latte con che venne nu-

trita

trita, essendo che le fù assegnata per Nutrice Barbera Razina molto divota dell'Ordine nostro, che le instillò col latte un grand'amore, e divozione alla Santissima Vergine del Carmine, alla S. Madre Teresa, ed all'Ordine suo. Onde anche i primi accenti, che proferì balbettante, furono: Madonna del Carmine, e S. Teresa aiutatemi.

In testimonio di questo suo affetto portò ella sempre seco ancor Fanciulla un'Immagine della Santa, mettendola come per guardia, e sigillo al suo cuore, e à questa segretamente raccomandandosi; e di questa Immagine soggiugnerò più à basso un grazioso accidente à lei occorso.

Or come che l'amore genera somiglianza della persona, che si ama, Caterina, che amava la sua S. Teresa, cominciò ancora a volerla imitare. E così negli anni più teneri della sua età desiderò più volte ad esempio di S. Teresa fuggirsene dalla Casa paterna, e ritirarsi nell'Eremo: Anzi tentollo ancora, mentre stava in Campagna à diporto, scostandosi con una sua Confidente da tutti: mà richiamata quasi subito dalla Madre oculatissima, fingeva di essersi smarrita, concertando al tempo stesso di farlo meglio un'altra volta. Vn dopo pranso dunque frà gli altri, ritrovandosi la Corte a Sala, uscì la Serenissima Madre colle Principesse, e Dame in Carrozza a diporto: poscia sull'ore più fresche smontando con tutta la Corte per ricreazione, e trastullo, disse a tutte, che cogliessero de' Funghi. Quì Caterina sospirando al suo Romitorio, voltatasi ad una Damigella sua

confidente, *Adesso*, disse, *è il tempo: Andianne a farsi Romite*: E sì con bel garbo si allontanò dalla Madre sotto pretesto di cercar Funghi; e quando si fù sottratta da i di lei occhi, affrettò i passi alla fuga, e s'inviò verso alcuni cespugli, che la sua semplice Innocenza le fece credere, fussero un deserto della più remota Tebaide. Già si avvicinava la notte, quando la Sereniſſima Madre, accortasi della mancanza della figliuola, e della Damigella, spedì tosto a cercar di loro, e per tutto si diede in alte voci per richiamarle. Mà non v'abbisognò di molta diligenza per rinvenirle. Già intimorite dalla notte imminente, e dall'alte voci, che udivano, pensarono spontaneamente al ritorno. E cercando trà se, che scusa recar potessero della lor fuga, ecco venir loro incontro un Giovane con Cestelletto di Funghi, glie lo richiese subito la Principessa; ne avendo danari dà soddisfarlo, si trasse di testa, e dalle vesti alcuni nastri preziosi, e à lui per prezzo li diede.

Ne' suoi primi anni, come Amica della solitudine, parve altresì salvatichetta, mà poi col tempo divenne in sommo graziosa, e benigna, e co' suoi tratti amorevoli uniti a un rariſſimo garbo, e brio, rendevasi amabile a tutti, massimamente essendo ripiena di carità, e facendo bene di cuore a chi poteva con fatti, e non potendo con questi, usava buone parole; sopra tutto nimica di udir mormorazioni, e sentendole qualche volta, sgridava chi le diceva. Simile anco in ciò a S. Teresa, di cui legghiamo, che mai non disse male di alcuno; e dove ella stava, le spalle d'ogn' uno eran sicure.

Nell'

Nell' età di dieci, in dodici anni compiacevasi d' esser tenuta, qual era, cioè una delle più belle, e compite Principesse di quel tempo. Mà non però pose giammai il suo affetto in persona veruna. Il suo gran cuore lo volle mai sempre libero; e sebbene non si mostrava amante del Mondo, parlandosi però di Monache, ne aveva un sommo aborrimento, e se ne mostrava del tutto aliena; sebbene alle volte, quasi profetando di se medesima fù sentita dire: *Io sò che di 25. anni sarò allogata*, e cosi appunto avvenne, perchè nell' anno ventesimo quinto dell' età sua si fece Scalza, e divenne Sposa del Rè del Cielo.

In quell' età così tenera si esercitò Caterina in varj atti di penitenza, come dormir l' Estate frà il giorno sulla nuda terra agli ardori del Sole; nasconder de' sassolini nelle scarpe per tormentarsi nell' andare: legarsi funicelle alle coscie, e cose simili, che dirò più abbasso, tutto però di nascosto. Recitava orazioni; raccomandavasi a Dio, mà tanto in segreto, che al di fuori sembrava aliena del tutto da quei santi esercizj, per far credere alla Corte, che ne pure dicesse un' Ave Maria di propria elezione.

Più cresciuta negli anni, godeva in apparenza d' esser bene acconcia, ed aggiustata, mà era poi il più delle volte impazientissima nelle acconciature. La sua buona indole aborriva quel perdimento di tempo; ne mai la vaghezza delle gale occupò il generoso suo cuore. Stizzita una volta stracciò un prezioso collare donatole dalla Sereniſſima Sposa di Savoja, perchè non le veniva così attillato, il che pure

faceva

faceva delle veſti, e di quant'altro non le andava a verſo, con impazienza ſua, e delle ſerve: eſſendo aſſai graſſa, e volendo comparire ſnella, e linda, ogni minima difficoltà, che s' incontrava negli abiti, il meno era ſtrapparſeli di doſſo, e ſquarciarli, e diceva ſovente alla ſua Cameriera: *Beata me, ſe vi poteſſi dare queſta teſta d' accomodare, e poi me la riportaſte acconcia, che quì non avrei tanta pena.*

In tutto però traſpirava un non sò che di Religione, perchè in queſte acconciature di teſta, mai non ſi teneva davanti lo Specchio, e ſtava à tutto quello, che le ſi faceva, in ſegno che ſiccome quella teſta bizzarra laſciavaſi fin nel ſecolo accomodare a mo' d' altri, altrettanto poi fatto averebbe in Religione, ſiccome appunto ſeguì.

Dalla naſcita portò ella l' Altezza, e l' Imperio, bizzarra in ſommo, prontiſſima a dar nelle grazie, e in riſpoſte argute, e frizzanti: una teſta in oltre gagliarda, forte, impetuoſa ne' primi moti, e in queſti talora maneſca con quelle, che la ſervivano; e in quei primi moti qualche volta non era padrona di ſe ſteſſa. Ciò maſſime allora ſi vidde in Piacenza, ove dicendole una di Corte, di voler riferire alla Sereniſſima Madre quelle ſue ſtranezze, ella di maggiore ſdegno acceſa, cominciò a perquoterſi da ſe medeſima. Ben' è vero, che preſto in ſe ritornando, donava ciò, che le veniva alle mani a quella, che aveva offeſo, e faceva mille ſcuſe, divenuta una manſueta Colomba.

Era in oltre prontiſſima agli atti di carità, in prepa-

preparare, e porgere di ſua mano il cibo all' Inferme di Corte, benche fuſſero Donne delle più infime, ſervendole anche ne' miniſterj più vili, tutto però in modo, che pareſſe anzi capriccio, e trattenimento, che atto di Carità.

Eſſendo nel ſecolo, parve non ſi curaſſe molto di farſi amare dalla Madre, perchè deſiderando queſta di vederla anche nel di fuori più manſueta, e divota, ella al contrario, quaſi per farle diſpetto, orava ben sì, mà in ſegreto; e ſe allora ſopraggiugneva alcuna delle ſerventi, toſto ſi levava, e diſtoglievaſi dall' Orazione.

Leggeva volentieri libri ſpirituali, mà inſieme ne teneva de' profani; e toſto che s'accorgeva, che alcuna veniſſe, li tirava fuora per mantenerſi in concetto di non eſſer divota.

S' era fatto legare l'Arioſto, a guiſa d'un' Vffi-cio della Madonna per far credere, lei non attendere alla vita divota; ella però ingenuamente mi confeſſò, che per quanto ſi ſtudiaſſe di divertirſi da Dio, tolti quei primi moti poco ſtava ſenza ricordarſi di lui.

Per dipignere più al vivo lo ſpirito brioſo, e gagliardo di queſta Principeſſa, e per far conoſcere, quanto gran magiſtero v' abbiſognaſſe dopoi a lavorarlo, riferirò qui alcuni caſi, che al vivo ci rappreſentano il ſuo naturale.

Avendo ella, mentre era ancor fanciulla, ricuſato di leggere; l' Ajo de' Principi, che era allora il Sig. Marcheſe Cremona, le intimò, che in penitenza non anderebbe a tavola con gli altri Principi, mà che mangereb-

gerebbe in ginocchioni a parte ſopra una ſeggioletta. Piangeva la fanciulla, ſentendo ciò vivamente, maſſime che a bella poſta facevanſi paſſare per di là le Dame a farle vergogna. Sapeva ella, che per ſottrarſi da quella confuſione baſtava, che detto aveſſe, *leggerò:* mai però dir nol volle; e a chi le faceva vergogna, con gran franchezza riſpondeva: *A me baſta, ch'io mi cibi, ed eſſi non l'abbiano vinta con farmi leggere.*

Vn' altra volta la Sereniſſima Madre, Donna di quel gran ſenno, e bontà, ch' ogn' un sà, vedendo queſta figliuola ne' più teneri anni ſi dura, ed oſtinata in non sò che, agramente la correſſe con uno ſchiaffo. La figliuola perciò tutta ſtizza, corſe ad una Camera vicina, ove una Scimia domeſtica le ſaltò al volto, quaſi gaſtigar voleſſe le ſue ſcoſtumatezze uſate alla Madre. Diedero ſubito in alte ſtrida le Dame, e v' accorſe anco la Madre per liberar la figliuola, la quale niente atterrita, anzi più ſoda, che mai nel ſuo orgoglio: *Sia pur*, diſſe, *ringraziata la Scimia, hà inſegnato alla Signora Madre, che ſe mi hà dato, hà poi anche avuto di grazia di venirmi ad aiutare.*

Per alta occaſione le diede la Madre un' altra guanciata, e ſi fecè male alla mano in percuoterla. Allora prontamente la figliuola, *Lodato*, diſſe, *ſia Dio voleva far male a me, e l'hà fatto a ſe.*

Per certe altre ritroſie, e diſubbidienze volevano, che ſi umiliaſſe alla Madre con dimandarle perdono; ma per quanto vi ſi adoperaſſero i medeſimi Sereniſſimi ſuoi fratelli, mai non fù poſſibile di piegarla. Arrivò uno di loro a volerle egli ſteſſo piegar le ginocchia

chia colle proprie mani, tutto indarno. Alla fine per terminar questa lite il discretissimo Principe vedendo la Madre altrove rivolta: Signora Madre, disse, hà già ubbidito, e le dimanda perdono: mà questa più tenace, che mai, alzando le voci disse. *Io perdono? non sarà mai vero.*

Vn' altra volta adiratasi per non sò qual cosa, e fuor di modo stizzita, percosse la Cameriera sua più confidente, in pena di che le fù levata. Moriva di voglia Caterina di riaverla, e ricusava ogn' altra, che la serviſſe, mà dissimulò, e lasciò servirsi da un' altra per allora per non umiliarsi alla Madre, che in fine glie la rese da sè. Per questo medesimo non voleva mai palesare la sua inclinazione a cosa veruna; e interrogata, di qual cosa più gustasse? non rispondeva, perchè diceva: *Non voglio si avvezzino a dirmi di nò.*

Queste, e simili cose la rendevano poco cara alla Madre, che solea nominarla una gran testa. Queste medesime pure rendevano sospetta la vocazione di Scalza, quando disse di voler' essere, avvengache sin quando fù per porre il piede sulla soglia del Chiostro, esteriormente sempre si conservò nelle solite bizzarie; e dicendole alcuno, quelli non esser tratti di chi voglia esser Monaca, rispondeva: *Adesso fo da Principessa, allora farò da Monaca*; Ed esortandola pure altri a far prima prova della vita di Scalza, la sua risposta era. *Adesso Iddio non è tenuto a darmi grazia da Scalza, me la darà poi allora.*

Voi direte forse ò Lettore, che io fin' ora, in ve-

ce di farla da Istorico; esponendo il catalogo della virtù di questa gran Serva di Dio l'hò fatta da rigoroso Fiscale, tessendo il processo de' suoi vizj, e difetti; mà io a bello studio prima d' ogn'altra cosa hò voluto scoprire l'imperfetto della natura, perchè poi meglio spicchi l'eccellenza della grazia, che sopra drappo sì ruvido, e aspro hà saputo colorire sì perfetto lavoro. Hò rappresentata questa Principessa di genio feroce, ritroso, e indomabile da forza umana, perchè tanto più adorabile poi comparisca l'Onnipotenza Divina nel soggettare così altiera cervice al giogo dell' Vbbidienza, e alla mansuetudine Religiosa. Hò dimostrata quest' anima tanto amante del proprio volere, e sì aliena dal soggettarsi all'altrui, perchè poi mirandola tutt'altra da quel, che fù, e di nulla avida, che di sacrificare al Signore ogni suo gusto, e volere, reo solo, perchè suo, non vi sia naturalezza, che disperi, e chiamata da Dio alla perfezione, si scusi con dire: non posso, non potrò: perchè la Creatura, per debole, che sia da se sola, quando in Dio si abbandona, e da lui si lascia maneggiare, tutto può, e tutto fà, come vedrete in questa felicissima Principessa, di cui però a gloria di Dio, e della verità, due cose devo confessare; La prima, che sebbene ella incontrasse nel secolo, e nel fior degli anni le imperfezioni già dette (che appunto furono le macchie di sì bel Sole) nondimeno, perchè d'ordinario elle furono sol tanto impeti di natura, che preveniva la ragione, mai non le sparve Iddio. Onde io veramente credo, che ella mai sempre conservasse intatto, e illibato il tesoro della

gra-

grazia. La ſeconda, che di queſte imperfezioni in ſe ſteſſe male, e vizioſe, ſeppe poi ella valerſene a ſuo gran bene. Imperocchè, quaſi che Iddio l'aveſſe laſciata cadere in quelle per ſua umiliazione, ella appunto di quelle ſi valſe, come di tanti ſtimoli a correre nella ſtrada della perfezione. Quelle ſue collere, impazienze, e durezze, quelle dico, furono poi la gran ſomma di debiti, che ella ſi credette aver con Dio: quelle con amariſſime lagrime, con lunghe, e ſpietate penitenze, e con perpetua negazione di ſe medeſima andò ſcontando, fin che viſſe, come nel decorſo vedremo.

Doti naturali di queſta Principeſſa: rifiuta di maritarſi, e ſua gran purità.

CAP. II.

EV queſta Principeſſa dotata da Dio d'un inſigne, e non ordinaria bellezza, accoppiata ad una vivacità di ſpirito, prontezza, brio, e giudizio non comunale: portava nel ſembiante il ſuo alto lignaggio; baſtava vederla per diſtinguerla da ogni Dama ordinaria, e per ſaper, chi ella fuſſe. Queſte ſue inſigni doti la reſero deſiderabile al pari del ſangue, venendo richieſta per Spoſa da molti Principi; ſebbene foſſe, che Iddio per ſe riſerbava queſto Giglio, ò

che ella medesima sempre si mostrò repugnante di soggettarsi ad uomo alcuno, se non fosse Regnante, e Padrone, certo è, che i trattati intrapresi sopra di ciò, non ebbero mai effetto. Sò d' aver' inteso da persone degne di fede, che il Rè Cristianissimo oggi Regnante, avendo veduti prima d'ammogliarsi i Ritratti di tutte le Principesse d' Europa, disse, più d' ogn' altra piacerli la Principessa Caterina Farnese detta da lui la Cadetta di Parma. Sò pure esserle stato proposto il partito del Sereniſſimo Principe Massimiliano d' Inspruch fratello di quel Sereniſſimo Arciduca, che di quei giorni trovavasi senza prole maschile, mà da essa rifiutato, perchè non era Regnante.

Vn' altra volta pure, essendosi fatti alcuni a discorrer seco del Rè d' Inghilterra, prima che si accasasse coll' infanta di Portogallo, *Se questi*, disse ella, *mi fusse mai proposto, ricuserò davvero, perchè non mi sarà mai possibile amare un' Vomo alieno dalla Chiesa di Dio, e generar figliuoli al Demonio.*

Io non dico, che questa Principessa, di cui riferisco la vita, facesse Voto di Verginità prima di rendersi Religiosa: sò bene, che anche nel secolo, e negli agi della Corte, si portò più, che da Vergine, mentre si conservò mai sempre illibata, e di corpo, e di mente; e fù sì esatta nella custodia di se medesima, che toltane la Cameriera sua più confidente, non permetteva, che altri la scalzasse, ò vedesse. Molto più poi entrata, che fù in Religione, ove in tanti mali, e storpiature di membra, e d' ossa, elesse anzi la morte, che lasciarsi vedere da altri, nè rimirarsi da sè, fatta Infermiera

miera di sè medesima, sapendo esser verissimo il detto di Tertulliano, che * *Vera Virginitas nihil magis timet, quam seipsam.*

Aborriva qualunque dimestichezza, ed amicizia, fino del proprio sesso, saviamente temendo, dove pare men si debba temere. Comparendo nel pubblico, se sapeva fusse venuto, ò inviato alcuno per vederla, ricoprivasi tosto co'l manto del rossor verginale, e diveniva tutta un fuoco. Così pure udendo alcuni discorrere con equivochi, ò con motti non così limitati all'Idea del candore, mutavasi tutta in faccia, risplendendo in essa uno spirito impastato di purità dalla grazia, di cui fù sempre da Dio privilegiata.

E vero, che per l'estrema repugnanza, che sentiva allo stato Religioso, e per levarsi dal cuore quelle chiamate di Dio si provvedde segretamente di libri di Cavalleria, per isvolgerlo dalla Religione, con invogliarlo almeno delle vanità, e bizzarie, non però mai delle laide,ò peccaminose: sottile artifizio del Demonio, per portar l'anime sù gli orli del precipizio, tanto più certo della lor caduta, quanto più esse si assicurano di non volerla, mà sol tanto mirarla. Con somigliante lettura di libri già pretese il maligno di abbattere la Rocca Verginale della S. Madre Teresa. Onde non è maraviglia, che ora tendesse i medesimi lacci alla sua figliuola. In vano però, perchè preservata potentemente da Dio, tutto geloso del suo candore, mi hà confessato più volte, che incontratasi qualche volta leggendo in qualche cosa poco modesta,

* *Tertul. de Virgin. cap. 15.*

ſta, provava un tal' orrore, e rimorſo, che ſubito diſtoglievaſi dalla lettura, nè paſſava più avanti, arroſſendoſi di ſe medeſima; ed io poſſo, e devo confeſſare la grazia ſingolare fatta dal Signore a queſt' Anima, perchè anco immerſa nel ſommo delle vanità, e bizzarie, con un naturale ſanguigno, e focoſo, co i libri de' Romanzi alla mano, nulladimeno cantò la vittoria, e ſulle ſteſſe batterie dell' avverſario ſpiegò le bandiere d' un' illibato candore; nè mai in ſua vita (che io ſappia) ebbe un penſiero impuro, nè ſentì un moto immodeſto, e poſſo atteſtarlo con tutta verità per la lunga confidenza, che ebbe meco, e per averla negli ultimi ſuoi reſpiri confeſſata generalmente.

E fù in queſta parte sì geloſa, e cauta, che ſino nella lettura de' libri Sacri andava riguardata; imperocchè ſe nel leggere le vite d' alcun Santo ò Santa, s' incontrava per ſorte in qualche eſempio di tentazione immonda, mà ſuperata, ò in qualch' Eroico attentato per conſervar la caſtità, ò in qualunque altro oggetto, che anche nel rifiuto laſcia odore men puro, ella ſubito a diſpetto della curioſità, chiudendo gli occhi, voltava il foglio, e paſſava ad altro; Vergine veramente prudente, perchè nella ſcuola del ſanto candore più di tutti ne sà, chi n' è più ignorante; e molte Vergini nel leggere le altrui vittorie, pagarono il fio dell' inconſiderata curioſità colle proprie cadute.

Sogliono le Monache Scalze, per regola eſpreſſa della S. Madre Teraſa, coprirſi la faccia con un ve-

lo,

lo, ogni qual volta per neceſſità entrano nel Convento Secolari, ò Confeſſori; or queſto velo la caſta Principeſſa, quando fù Religioſa, ſolea nominare, il ſuo Teſoro, nimica ugualmente di vedere, e d' eſſer veduta. Appena veſtita dell' abito Religioſo, colle nuove ſandalie inteſſute di corda, ſe le impiagarono fieramente li piedi, con gran copia di marcia, che le uſciva dall' ulcere, e con ſuo acerbo dolore, ella nondimeno taceva, per non averli a moſtrare. E così averebbe ſeguitato, ſe la Maeſtra di ciò avvedutaſi, non l' aveſſe col comando obbligata a laſciarſi curare, il che fece ella per ubbidire, mà con gran roſſore, più dell' iſteſſe piaghe penoſo: tanta era la ſua modeſtia; con tal ſentimento ſoleva pur dire: Che ſe l' Olio Santo dell' eſtrema unzione non foſſe Sacramento, ella giammai l' averebbe ammeſſo, perchè da niun' Vomo foſſe il ſuo corpo toccato.

Non è però maraviglia, ſe avendo mai ſempre queſt' Anima eletta con ſommo ſtudio, e coſtanza, guardato il ſuo candore, quel Dio, che tra Gigli ſi paſce, tanto in lei ſi compiacque, e vago di poſſederla, con tanti inviti, e ſforzi della ſua forte grazia, in fine la tirò a ſè, come quì appreſſo vedraſſi.

E chia-

E chiamata da Dio alla Religione, sua repugnanza, e sforzi per divertirsi dalla Vocazione Divina.

CAP. III.

QVESTA Principessa fin da fanciulla di appena cinque anni ebbe qualche inclinazione alla Religione delle Scalze Carmelitane: professò molta venerazione alla Santissima Vergine del Carmine, e gran divozione alla S. Madre Teresa, mà divozione fatta a suo modo, perchè a questa Santa non chiedeva mai grazia alcuna, per timore, diceva ella, di non tenersi obbligata a lasciar la sua divozione, in caso che non fosse esaudita. Il simile praticava con gli altri Santi, a' quali dopo averli pregati di qualche grazia senza averla ottenuta, mai più non faceva ricorso. Mà S. Teresa non men cortese in Cielo, di quello già il fusse in Terra, gradendo questa sua divozione indivota, anche non chiesta, le impetrò dal Signore più di quello desiderava. Aveva pensiero di esser Santa bensì, ma Santa senza apparenza, e sconosciuta; E richiesta una volta, qual fussero i Santi suoi più cari? rispondeva bizzarra al suo solito. *Io venero tutti i Santi, mà li miei cari son quelli, che mai non dissero, ò scrissero li fatti loro.*

Col crescer degli anni, le venne un tall' aborrimento all'

to all' esser Religiosa, e alle chiamate continue, che il Signore le faceva, che usava ogni sforzo per divertirsene; mà per quanto ella cercasse di farsi sorda alle voci del suo Signore, egli da per tutto parlavale al cuore, ne si poteva schermire. Vegliando di giorno, e sognando di notte, ogni specie, ogni fantasma era Religione, era Chiostro. Lasciava di riceverlo nel Divin Sacramento, e più le si communicava interiormente l'amoroso Signore. Leggeva libri di Cavalleria, si divertiva in giuochi, e trastulli: alle volte ancora procurò d'applicare il pensiero a pigliar' altro stato, mà tutto in vano. Arrivò tal volta fino a non farsi ne pure il segno della Croce, acciocchè Iddio lasciasse di metterle in mente pensieri di Religione, mà questi sempre più gagliardi, e frequenti le battevano al cuore.

In rissa così grande del suo interno menava Caterina una vita inquieta, noiosa, e sconsolata. Conoscevа il suo male, e per timore d' esser risanata, non volle mai conferirlo a veruno, ne pure a Confessori. Queste sue torbide inquietudini attribuivano alcuni a cagioni ne pur da essa sognate, come di nozze non ottenute, ò di ricevuti disgusti; ed essa nascondendo nel suo cuore la piaga, lasciava dire, e taceva, e non gustava le si parlasse; le sue ossa medesime pare ne la sgridassero, perchè tanto repugnasse ad arrendersi ai voleri di Dio, a cui la dolente (rivolta) diceva: *Signore, se mi volete, non mi tormentate tanto: finitela una volta, datemi grazia, ch' io lo dica.* Mà subito temendo d'esser presto esaudita, ritiravasi più all' indietro.

Chi vidde mai lotta ſimile! mà ſentiamo l'iſteſſa Lottatrice, che poi nel darmi conto di queſte ſue ingratitudini, e ripulſe alle divine chiamate di ſuo pugno ſcrive così.

Coll' avermi data Iddio buona natura, l' avermela io guaſta con leggere, e diſcorrere, col non voler dar mente alle buone inſpirazioni d' eſſer Religioſa, con diſtrarmi in coſe poco aggiuſtate; e quanto più Dio mi correva dietro, fuggirlo con non voler ne meno alzar la mente a lui, e tralaſciar di fare tante communioni, perchè in quella mi ſentiva obbligata a corriſpondere a tanta bontà, e metter quaſi per forza il mio affetto in altro, acciocchè egli mi laſciaſſe, e il venirmi quaſi a noia il ſentir tanti diſcorſi, per rappreſentarmiſi in eſſi, che Dio mi voleva. E quando per ſua ſomma bontà mi faceva ſuggerire da qualcuno, che potevo far quello volevo, che in ſomma io aveva da eſſer di Dio, da Pazza riſpondevo: l' Anima mia averà, chi più guſto mi darà; E non ſolo io viver così, mà dare occaſione, che per me ſi tralaſciaſſero opere virtuoſe; in ſomma deſiderare, che più toſto Dio non mi amaſſe tanto, perchè mi laſciaſſe vivere a mio modo, e turbarmi, ſe alcuno mi diceva di voler pregar per me, per tema non mi creſceſſe il deſiderio di Religione, e andare ſino contro me ſteſſa, con tormi tutta a Dio, e ridurmi a ne meno ſegnarmi, perchè niente di buono mi veniſſe in mente, e ſubito communicata dar luogo a mille diſtrazioni, per dimenticarmi di quello, che tenevo dentro di me. Fin quì ella.

Si può egli meglio deſcrivere lo ſtrettiſſimo aſſedio della Piazza d' un Anima? Sette, e più anni durò Id-

dio

dio a combatterla in questo modo, ed ella, non che arrendersi, sempre schermirsi con nuove ritirate, che tante sà ritrovarne l'Vomo vecchio. Giammai però il Signore le dava tregua, sempre aggiugnendole al cuore nuovi stimoli, perchè si facesse Religiosa, a segno tale, che un dì sentendosi più del solito da simili pensieri pressata fortemente, quasi ricalcitrando gli rispose: *Signore caro non vi voglio, lasciatemi stare*; Nientedimeno sentivasi replicare nell'interno. *Se tù non vuoi me, io voglio tè*.

Era amicissima di commedie, di parti buffonesche, di andare a caccia, e di cavalcare; Ed il Sig. per abbatter questo nuovo Saulo non già persecutore, mà ritroso, e fuggiasco con pietosa severità gli amareggiava questi diletti. Onde ella stessa mi protestò, che nel più bello di questi divertimenti, mai non l' abbandonava il pensiero di dover' esser Religiosa, e per sempre sepolta in un Chiostro, e sentivasi dire al cuore da Dio; *Che ne hai? che ne cavi da tutte queste vanità?* e non potendo ella soffrire tante batterie più ostinata di Saulo, in vece di rispondere il *Domine quid me vis facere*, diceva agonizante: *Caro Signore lasciatemi un poco stare, che io non vi cerco: vi prego, lasciatemi stare caro Signore*, mà ciò nulla giovava. Coll' antiparistasi delle ripulse Iddio più le si concentrava nel cuore; perchè in fine egli era amante, egli era suo. E sebbene le riferite ritrosie della parte inferiore davano talora in eccessi di aborrimento allo stato Religioso, il fondo del cuore però era di Dio;

ed ella medesima in sostanza voleva rendersi al suo Signore, mà con soverchia riputazione, e così talora a lui rivolta gli porgeva il consenso con dirgli: *Signore, se mi volete Monaca Scalza, mi contento, in altro Convento poi, nò assolutamente.*

E in vero con tanti segni, anche esteriori, aveva già mostrato Iddio di volerla Monacare Scalza, che il suo spirito quasi più non poteva dubitarne.

Dirò prima ciò, che sembra uno scherzo; Madama Sereniſſima Aldobrandina, Nonna di questa nostra Caterina, fù Signora di singolar bontà, e si amorevole al nostro Ordine, che il Sereniſſimo Duca Odoardo suo figliuolo soleva chiamarla *Nostra Madre*, e tale in fatti mostrossi in vita colle moltissime carità, e nella morte, lasciando che il suo cuore fosse portato alle Madri Scalze, perchè ivi fosse, ove stava il suo tesoro. Or questa essendo un giorno venuta nel Convento colle Principesse Nipoti, in occasione, che si vestì Scalza una sua Dama, conduceva seco per il Convento la Principessa Caterina in età allora di circa dieci anni, e arrivata al Capitolo, ove era una statua della S. Madre Teresa, cavò la Cappa alla Santa, e posela in dosso a Caterina, che sebbene repugnante, pure per non disgustar la Nonna, ebbe pazienza. Ma venendo poi altre volte in Convento, e passando per la stanza del Capitolo, al vedere di quella statua, tosto se ne fuggiva, per timore della Cappa tanto da lei aborrita.

Qualche tempo dopo, stando per fare il suo felice

lice passaggio all' altro Mondo nel Convento di S. Alessandro di Parma una Madre di gran virtù, e concetto, si portarono dal Palazzo le Sereniſſime a visitarla, e pregarla delle sue orazioni. Entrò nella stanza dell' Agonizante la Sereniſſima Madre, e stando già l' Inferma con gli occhi chiusi, nulla disse ne a lei, ne alla Sereniſſima Principessa Maddalena; Entrando poi la Principessa Caterina, l' Inferma con lieta faccia, e sorridendo, si pose a cantare *Veni Sponsa Christi*, e non altro; parole, che furono tante saette al cuore dell' irrisoluta Principessa, posta da quella agonizante in peggiori agonie, dichiarandola senza sponsali già sposa di Giesù Cristo, al che ella tanto ripugnava nel suo interno. Nondimeno costretta Caterina a fermarsi colla Sorella alcun tempo in detto Convento di S. Alessandro, in assenza della Sereniſſima Madre ita per certi affari a Firenze, sentì frattanto mitigarsi non poco la sua durezza, e qualche principio d' arrendimento, cagionatole senz' altro dal commercio, che ebbe con quelle buone serve del Signore, che però avendo per le mani un libro di S. Teresa, al fine di esso in una bianca pagina, che vi avanzava scrisse di sua mano queste sugose righe, delle quali tengo appresso di me l' originale, e dice così.

A VOI

A VOI O S. TERESA.

VOrrei, ò Dio, vorrei, e non sò quello, che vorrei: vorrei esser vostra, mà il senso mi trattiene: se mi volete, soccorretemi presto, col rubarmi a miei, e darmi a Dio, e a voi, che vi giuro, che lascerò cadere sotto il taglio d' una forbice queste chiome pompe inutili del mio capo. ✠

Indegna Serva, forse figliuola
Caterina Farnese.

Ponno esser più espressive d' un altissimo brio, d' un ottima indole, d' una volontà discorde, e d' una irrisoluta risoluzione le suddette righe? Comincia con quattro vorrei: chiede poi soccorso, per arrivare ad un voglio: promette; fà di sua mano la Croce, mà termina con un forse.

Durò qualche tempo nel detto Convento di S. Alessandro portandosi molto bene, massime dopo tale ambasciata scritta da lei a S. Teresa. Onde tutte quelle Religiose la veneravano. Faceva poi spesso orazione ad un' immagine della S. Madre, mà al suo solito: s' era veduta da alcuna, fuggiva in un baleno. Quivi pure si provò, e tenne qualche tempo appresso di se un' abito da Scalza, e se nè servì per guanciale. Contuttociò il suo cuore non sapendo ancora deliziarsi nelle ampiezze del Paradiso,

diſo, non poteva ſtar racchiuſo in quei Chioſtri; ed arrivò a tal ſegno l' aborrimento, che aveva all' eſſer riſerrata, che uſcendo dal Monaſtero per rimetterſi a Palazzo, ritornata che fù da Firenze la Madre, venne tutta gialla per lo ſpargimento di fiele cagionato dall' eccesſiva allegrezza: così definirono i Medici, maſſime il Zucchi, che allora la medicava: mà io crederei, che anzi queſto male foſſe per malinconia ivi contratta, e poi per il caldo dell' allegrezza in uſcire eſalata.

Sapendo, che alcuna Fanciulla doveſſe Monacarſi, andava volentieri Caterina a vederla entrare nel Convento, e di cuore la compativa; e come febbricitante anch' ella, benche in ſegreto, del medeſimo male, ſpiegava al vivo i loro entuſiaſmi, deſcriveva li paroſiſmi, l'angoſcie, i ſudori, e le battute d' un' abbattuto cuore; Poverella, diceva, che ſpaſimi ſaranno li ſuoi in penſare, mai più uſcirò da queſte porte!

Queſta Principeſſa troppo ponderava, e apprendeva ciò, che alle volte con precipizio ſi pratica da tante altre, ò da' Parenti, per disfarſi con minima ſpeſa delle Figliuole. Mà ſiccome i frutti conſacrati a Dio non devon' eſſere immaturi, nè acerbi, così nè sfiorati, nè guaſti per eſſer troppo maturi; ella dunque ſtava tuttavia in una grande agitazione, perchè in vero egli è un gran fatto, darſi viva il ſepolcro, e la morte. Temeva di non dover poi ſtar contenta: le ſuggeriva il Demonio, eſſer baſſezza, e d' animo vile il farſi Monaca: dubitava in oltre di non poterſi accomodare all' auſterità della vita, con

riſolu-

risoluzione però, entrata, che fosse, di anzi morire, che uscirne. Considerando le Monache Scalze, vedeva il lor tratto tanto diverso dal suo, essendo quello tutto soggetto, umile, e piano, il suo al contrario tutto bizzarro, impaziente, e altiero. Or ritrovandosi ella in queste perplessità, si compiacque il Signore con un fatto veramente maraviglioso svilupparla da quei nodi, e dolcemente forzare il di lei cuore alla resa.

Viveva tuttavia in questo Convento delle Scalze di Parma la Madre Girolama, una delle due Fondatrici di esso, di patria Genovese, e di virtù singolare: viveva dico, mà poco meno, che agonizante, perchè oltre l'essere avanzata negli anni, l'era poi anche cascata la gocciola, e più non parlava. Desiderarono le Serenissime tutte di vederla prima, che morisse, e raccomandarsi alle sue orazioni. Vennero dunque tutte insieme nel Convento a visitarla. Gradì atti si cortesi, e divoti l'inferma, mà tacendo al suo solito. La Principessa Caterina veniva anch'ella per far lo stesso, quando l'inferma le fece cenno si accostasse al letto: ella niente sapeva della vocazione della Principessa, che sempre se la tenne sepolta nel cuore; con tutto ciò ripigliato allora solamente l'uso della lingua, così le disse: *Figliuola corrisponda una volta alle interne voci di Dio: è tanto tempo, che ha pazienza, mà la vuole quì Scalza, morirò io presto, e le darò il mio luogo*. E così fù appunto, perchè la Madre Girolama presto morì, e questa Principessa occupò il di lei luogo, e ottimamente l'empiè, poiche coll'eroiche virtù, che esercitò Religiosa, non fù

men

men pietra fondamentale di quel Sacro edifizio Caterina di quello fosse Girolama. E chi in questo fatto non ammira la Divina virtù, mentre per far udire ad una sorda, fà parlare una muta!

Partì dal Convento tutta attonita, e confusa la Principessa, nè andò molto, che più non potendo schermirsi dagli assalti della grazia, che la voleva ormai sua, conchiuse di arrendersi serva di Giesù Cristo, ed abbracciarsi per sempre colla sua Croce trà le figliuole di S. Teresa.

Prima però di palesare sì rilevante risoluzione, andò per più mesi quasi ogni dì avanti al SS. Sacramento, e a' piedi della Beatissima Vergine, chiedendo grazia, se Iddio la voleva Monaca Scalza, à darle cuore per dirlo. Non poteva uscire dal Sacro Altare se non risposta di Sacrifizio; nè la Vergine Madre instillar poteva a questa sua figliuola, che un' *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*. Così alla fine scagliando Iddio al di lei cuore l' ultimo dardo della sua carità, la colpì di maniera, che quantunque il senso, non per anco vinto del tutto, la stimolasse a scuotere il ferro, restò ella finalmente schiava del suo Signore, e Signora di se medesima; e il primo atto di tal dominio fù, scoprir liberamente il suo disegno, e dir francamente alla Serenissima Madre di voler'esser Religiosa. In qual modo ciò seguisse, ora mi accingo a narrarlo.

Fa dire alla Sereniſſima Madre di voler' eſſer Carmelitana Scalza.

CAP. IV.

COSTVMANO i Sereniſſimi di Parma qualche volta frà l'anno mutar ſoggiorno, e dopo l'ordinaria dimora, e reſidenza nella Città di Parma, paſſare per qualche meſe à Piacenza. A queſta volta dunque inviata la Corte, e pigliando rinfreſco in Fiorenzuola, ſtava la Principeſſa Caterina diſcorrendo à certa fineſtra col Principe Pietro ſuo fratello, nel qual mentre paſsò dall'iſteſſa camera il P. Gio. Batiſta Ganducci Gieſuita Confeſſor ſuo, e della Sereniſſima Madre: allora la Principeſſa licenziataſi dal fratello, accoſtoſſi al Padre, e ſegretamente gli diſſe: *Mi favoriſca Padre di dire alla Sereniſſima Madre, che io voglio eſſer Carmelitana Scalza: mà avverta, che io non nè cerco, nè voglio riſpoſta.* Ammirò il ſavio Padre il riſoluto brio, con che parlava di Religione una Principeſſa, le cui eſteriori apparenze ogn'altra coſa dicevano, però con ſommo accorgimento le riſpoſe: *Sereniſſima, non ſono queſte riſoluzioni da farſi, nè da dirſi così di paſſo, mà da penſarſi, e ponderarſi ben prima di dirle. La Sereniſſima Madre adeſſo ripoſa.*

Sog-

Soggiunse al Padre la Principessa: *Pur troppo l' hò ponderata, e pensata; Quello, che hò detto quì, supponga l' abbi detto in mezzo alla Piazza, ella ha da esser così. Glielo dica, ò quì, svegliata che sarà, ò in Piacenza.* Partì il Padre, fece l' imbasciata alla Madre svegliata, che fù, e per qualche tempo si tacque.

Mà ben parve, che il Signore non approvasse tanto silenzio, e segreto in questo fatto, che per tanta sua gloria dovea pubblicarsi alla luce. Già dissi fin da principio, che questa Principessa, mossa da divoto affetto verso la S. Madre Teresa, portava sempre sul petto un' Immagine di essa Santa. Or ritornata che fù da Piacenza, e dimorando la State nel Ducal Palazzo del Giardino di Parma, non sò come smarrì Caterina questa sua Immagine con suo gran dispiacere, per esser quella trà le sue gioie la più pregiata. Postasi per tanto un giorno per riposare colle braccia appoggiate ad un Telaio da lavoro, ecco saltellando venirsene una Gazzera domestica (trastullo delle Damigelle di Corte) coll' Immagine smarrita nel rostro, nè mai s' acquietò, sinche saltata sul lavoro, e svegliata la Principessa, di cui era l' Immagine, gliela pose nel seno; atto, che parve tanto più considerabile, quanto che quell' Vccello non era avvezzo à simili portature.

Accidente si grazioso, e non meno misterioso, fù veduto dal suddetto P. Ganducci suo Confessoro, e da altre persone, che tutte conclusero, non più

bisognarvi segrete imbasciate alla Sereniſſima Madre, di voler' esser figliuola di S. Teresa, mentre fin le Gazzere la pubblicavano per tale.

Qualche tempo dopo quest' accidente, la prudentiſſima Ducheſſa Madre, in vece di dar riſpoſta alla figliuola, le mandò à dire per il Sig. Arciprete Bacialupi ſuo Segretario, che deſiderava ſaper da lei, ſe ella veramente aveſſe pregato il P. Confeſſoro a farle quell' imbaſciata, che aſſolutamente voleva eſſer Scalza Carmelitana. Riſpoſe la Principeſſa di sì, mà con aggiugnervi di più: *Io però, ſe non l' aveſſi detto, mai più lo direi. Dunque*, ripigliò il Segretario, *Queſto è ſegno evidente, che V. A. più non vuol eſſere Scalza*. Ed ella col ſuo ſolito brio: *Sì Signore; la volontà non l' hò più, mà aſſolutamente voglio eſſere Scalza, perchè l' hò detto*. In ſegreto però raccomandavaſi a Dio, offerendogli le ſue agonie, e pene, e ſupplicandolo del ſuo potente ajuto; perchè ſebbene lo ſpirito era pronto, e diceva, *voglio*, la carne però riſentita, e inferma diceva, *nol vorrei aver detto*. La parte inferiore moſtrava il pentimento dell' impegno già fatto; mà la ſuperiore confortata dalla grazia ſtava forte ſull' impegno contratto, e voleva aſſolutamente, che foſſe fatto. Nè dovrà alcuno maravigliarſi di queſte inquietezze, e contradizioni apparenti in una Principeſſa di sì perſpicace giudizio, che non voleva eſſer Religioſa da burla, e d' abito ſolamente; che conoſceva bene, d'onde partiva, e dove andava, cioè dal Principato al Chioſtro, e quanto gran paſſo ſia

riti-

ritirarsi per sempre trà quattro mura priva d' ogni soddisfazione terrena, ed incerta delle celesti.

La Sereniſſima Madre, che non vedendo l' interno della figliuola era tenuta a regolarsi secondo quello, che appariva di fuori, inteſa la riſpoſta di lei recatale dal Segretario, pensò quella ſua vocazione eſſere un moſtro del ſuo genio bizzarro, e un' aborto d' inquieto cervello. E però conferito il negozio con tutto il Sereniſſimo parentado, fù determinato, che quella vocazione ſi poneſſe ad eſame; così fù fatto. Mà nell' eſame queſta Principeſſa pigliavaſi giuoco di dare a' Giudici la tortura, portandoſi col ſuo ſolito garbo fuora dell' interrogato con una riſpoſta più differente dell' altra.

Ridotta alle ſtrette, moſtrava d' arrenderſi per meglio sfuggire, ſempre però in un ſerio giocoſo, mà riſolutiſſimo di voler' eſſere Scalza Carmelitana, *per averlo detto*.

Ormai queſt' affare era pubblico, conferito a' Principi, conſultato, e eſaminato dalle Madri Scalze, e da Padri. Mà ogni eſame, ogni conſiglio era naufrago nel timore, mentre la Sereniſſima Madre la deſcriveva per la più dura teſta, e per il più cattivo cervello, che aveſſe. Per una parte avidi erano i Religioſi di Gemma ſi pregiata, per impreziosirne il Carmelo, ben prevedendo il luſtro, che riceveva tutto l' Ordine, ricevendo la Principeſſa, quall' eſſer doveva. All' incontro temevano d' inquietudini, e d' un gran tracollo nelle Religioſe oſſervanze, riuſcendo altrimenti, perchè da Grandi ò

di ò gran bene, ò gran male aſpettar ſi deve.

In negozio dunque ſi rilevante fecero i Padri molte conſulte, preſero le Madri più conſigli, e gli uni, e l' altre con particolari orazioni ricorſero al Padre de lumi, perchè riſchiaraſſe le menti loro a conoſcere ò il fondo di sì prezioſo diamante, ò il falſo della gemma, quando vi foſſe. Il vivaciſſimo naturale della Principeſſa non poteva eſſer più appropoſito per l' auſterità d' una vita, che con perpetua aſtinenza dalle carni, con digiuni quaſi continui, orazioni, penitenze, ritiramento, ſilenzio sà macerare i più robuſti, e moderare in pochi giorni a i più sbrigliati l' eccesſo. Che però nature malinconiche, ò ſcadute, non ſono per un tale Inſtituto, perchè ben preſto agonizzano ſotto il peſo.

Il riſponder poi, che ella faceva alle richieſte, di voler' eſſer Monaca, *perchè l' aveva detto*, non eſſer' eſcluſivo d'ogn' altro Santo motivo. E quando pure la vocazione di Scalza in sì gran Principeſſa ora foſſe divenuta materia di riputazione, *per averlo detto*, nè men perciò dover condannarſi, perchè molte volte Iddio ſi vale di coſe tali per tirare a ſe l' anime, *in funiculis Adæ*, che poi col tempo la grazia tramuta, *in vinculis charitatis*.

Che poi la Sereniſſima Madre la proponeſſe alla Religione per un gran cervello, e per una teſta dura, anche quella di Saulo duriſſima fù in recalcitrare ai ſtimoli della grazia, mà poi ammollita coll' unzione dello Spirito Santo, divenne un vaſo elet-

to,

to, che mai più non s' infranſe : d'ordinario chi fù atto a far male, e poi anche al bene, quando vi s' applica, cangiando Iddio quella gagliardìa, che ſervì alla vanità, in nobile ſtromento di Santità. Alla fine tutto può la Divina grazia, e i Principi, ovunque ſi pongono, ſempre la fanno da Principi. Dunque l' eſcludete una Principeſſa ſi qualificata, e che con eroico diſprezzo laſcia tutto per Dio, eſſer' atto di poca gratitudine a Principi ſi benigni nel darla, diſcorteſia davanti agli occhi del Mondo, e delitto non lieve avanti a quelli di Dio, per non dir anche un notabile diſamore alla propria Religione Carmelitana, la quale con tal rifiuto verrebbe ad eſſer priva d' un perſonaggio attiſſimo da sè ſolo ad accreditare il Carmelo, impreziosirlo di gemme, e far rifiorire le ſue ſolitudini non ſolo *ſicut Lilium*, mà col Giglio medeſimo.

Così fù riſoluto dà più ſenſati, benche tuttavia reſtaſſe qualche ondeggiamento di timore in alcuni pochi, ſoliti a miſurare col loro corto palmo gli eminenti ſpazj de giudizj divini.

La Principessa è accettata dalle Scalze: crescono le ripugnanze alla Religione: prove, che fanno i Serenissimi della Vocazione.

CAP. V.

ALTRO più non bramava questa Sposa di Cristo, che, lasciato il Mondo, esser' ammessa ne Sacri Chiostri per ivi unirsi da vero col suo amato, e Crocifisso Signore. Entrò dunque un giorno nel Convento delle Scalze, e convocate tutte le Religiose vocali con lietissimo sguardo le mirò, come Sorelle, e col suo brio naturale, senza affettar divozione, disse loro: *Madri mie, son quivi tutta per loro, se mi vogliono*. S' intenerirono le Religiose tutte, e aggradirono il molto, che significava nel poco, che disse. L' istruirono della vita, che doveva praticare, e sopra tutto dell' annegazione della propria volontà, cardine della perfezione Religiosa. Chiesto, ed ottenuto il consenso del P. Provinciale, fù proposta dalle Madri in Capitolo il dì 16. di Maggio 1661. dedicato al glorioso S. Simeone Stoch, che dalla Santissima Vergine ricevè il Santo Scapolare, e a pieni voti fù accettata.

Or benche ella già fosse risoluta nel suo interno d'

no d' esser Religiosa, faceva però violenza a se stessa per apparir' un' altra. Il palesare i sentimenti divoti, che Dio le comunicava, parevale un' ipocrisia. Se la Sereniſſima le diceva, che essendo già accettata era bene andasse spesso in Convento a praticar con quelle Madri per conoscerle, e farsi da esse conoscere, rispondeva: *Basta, che io vi vadia per esser vestita: alla lontana pure, m' è più caro l' entrare senza conoscere, e senza esser conosciuta*. Tralucevano però di quando in quando le bellezze di quest' anima, benche volesse occultarle nelle parole. Così un giorno parlando segretamente colla Maestra delle Novizie, torcendo, e stropicciando la Manica, che teneva nelle mani alle Madri, disse: *Quando sarò vestita, credano certo, che di me far potranno, come ora io faccio di questa Manica*. Questa risposta conferì la Maestra alla Sereniſſima Madre per consolarla; e questa poi interrogando la figliuola, se avesse ciò detto alla Maestra, n' ebbe in risposta queste parole, che le amareggiarono tutto il dolce: *E vero, Signora Madre, che hò detto così alla Maestra, mà son pur semplici, e buone quelle Madri à crederlo*. Gran tormento era questo alla Sereniſſima Madre il non veder traspirare dalla figliuola raggio alcuno di Religiosa apparenza; anzi richiesta di Religione, ò non dava risposte, ò dandone una buona l' infrascava frà molte argute, e bizzarre; e fino all' ultimo giorno, che prese l' abito Sacro, si mostrò tale nell' apparenze, di modo che tutti dicevano,

esser' impossibile, che ella volesse farsi Monaca Scalza, e le detto l' aveva, averlo detto per disperazione; nè vi mancò, chi arrivasse a farne scommessa. Per meglio dunque assicurarsi della vocazione, volle la Serenissima Madre, che si differisse il vestirla, trattanto seco la condusse a Firenze con occasione delle Nozze di quel Serenissimo Gran Principe di Toscana suo Nipote, oggidì Regnante.

Dimorò ivi molto tempo, nè vi fù batteria, che il prudentissimo Gran Duca suo Zio non le desse, le propose le sue gran parti, che rimirasse il proprio sangue, la parentela con i tanti Potentati d' Europa: gli promesse nuovi accasamenti co' Grandi, ed ella mai sempre si schermì da ogni colpo colle sue solite risposte non mendicate, mà pronte, Margute, e bizzarre; e burlandosi di tutto, gli diede a conoscere, che diceva davvero. Nientedimeno pareva a quell' accortissimo Principe cosa impossibile, che un' umore sì vasto, e brioso stesse mai contento, e quieto riserrato frà le angustie d' un Chiostro, massime non vedendo frontespizio di Religione in chi voleva esser Religiosa; e temeva, che quando ancor professasse, presto si sarebbe pentita. Perciò consigliò la Serenissima Madre, quando pur si vestisse la Figliuola, a non permettere, che professasse; e per la buona condotta di questo negozio da più Teologi furono stese varie scritture, e consegnate al Sig. March. Pier Francesco Bergonzi Bracciere di essa Principessa, perchè gliele porgesse entrata, che fosse nel Monastero. Mà la mat-

tina del giorno in cui dovea vestirsi, dimandolle al Marchese; e rispondendo egli, non esser quella l' ora di dargliele, secondo l' ordine del Gran Duca, mà solo vestita, che fosse: *Non voglio*, disse, *allora scritture, me le porti adesso*. Ed avutele senza nè meno aprirle, le gettò nel fuoco dicendo: *Non voglio consulte di Teologi, ove son chiari i consigli di Giesù Cristo*.

Ritornò da Firenze, mà solo avida di quel fiore, che uscì dalla radice di Iesse, e già più non si trattava di dire, mà di eseguire; e negli ultimi mesi allestendosi gli apparati per sì gran festa, era in quell' anima estrema la ripugnanza, e ritrosia del senso. Faceva gran forza per non darsi a conoscere, e diceva frequentemente al suo Dio: *Signore, se volete, ch' io stia sempre così in queste pene, me ne contento, mà non mi fate la burla di far, ch' io prenda l' abito, e poi lo lasci.*

Chiedeva al Signore, che la privasse d' ogni gusto, e soddisfazione, che le concedesse assai da patire, mà di nascosto. Tali furon sempre le domande, che fece a Dio, tali le brame della Principessa Caterina, benche nell' esterno tutt' altro appariſſe.

Avvicinandosi il giorno di S. Giuseppe del 1662. destinato all' ingresso, e al vestirsi, agonizava la povera Principessa, vedendosi sotto il taglio vittima del sacrifizio: mà colla volontà prontissima niente più di questo desiderava. Volle pochi giorni avanti correre a cavallo fuori della Città, benche dirottamente piovesse, e fù questi l' ultimo sfo-

go de' ſuoi divertimenti conceduto all' afflitta Vmanità. La pioggia fù cauſa ſi differiſſe la funzione ſino alli 22. di Marzo, e mi confeſsò di ſua bocca eſſerſi trattanto così inoltrata la ripugnanza del ſenſo, che averebbe voluto duraſſe la pioggia ſino al dì del giudizio, affinche mai non giugneſſe quella giornata all' Vomo vecchio ſi amara. Trattanto fece generoſa rinunzia di quanto poteva pretendere dalla Caſa Paterna, e Materna; mà leggendoſi la ſcrittura dal Notaio, e in eſſa queſte parole; Che tal rinunzia non ſarebbe ſtata valida in caſo, che ella non profeſſaſſe; *Levate*, diſſe, *dalla ſcrittura queſte parole, perchè le Principeſſe mie pari non fanno ſimili riſoluzioni ſenza compirle.*

Alla fine ceſsò il diluvio dell' acque, e dal Celeſte Noè queſta ſua cara Colomba era aſpettata nell' Arca; già terminati erano i ſontuoſi Ducali apparati, che quì ſi traſcrivono, quali allora furono ſtampati, affinche anco sù queſte carte viva la memoria di queſto Sereniſſimo Principe, il quale ſiccome fù già tanto magnifico ne' ſpoſalizj terreni, con religioſa maeſtà fù altrettanto ſplendido, e liberale ne' Sacri Sponſali d' una ſua dilettiſſima Sorella con Dio. Dichiarò S. A. S. la ſua mente all' Eccellentiſſimo Sig. Duca di Poli, il quale dopo ingegnoſa, e lodatiſſima invenzione, nè diede l' eſecuzione al Sig. Gio: Carlo Buralli Gentiluomo per valore, e per le ſue qualità coſpicuo, ed egli aſſiſtito da pennelli d' inſigni Pittori fatti già venir da Bologna la diſpoſe come ſegue.

Apparato

Apparato magnifico fatto dal Sereniſſimo Fratello nel giorno ſolenne, in cui ella ſi veſtì Religioſa.

CAP. VI.

COMINCIANDO dalla bocca della ſtrada preſſo il Ponte fino alla Chieſa di S. Spirito, era addobbata la ſtrada di ſuperbe Tappezzerie di Fiandra, e dalla Chieſa di S. Spirito alla bocca della ſtrada, che a retta linea porta alla Chieſa delle Madri di S. Tereſa, ſorgeva un' Arco trionfale, ò portone di legno, e pitture ſoſtenuto da otto colonne dipinte a marmo co' ſuoi piedeſtalli, con altre due di riſalto ne fianchi, frà il mezzo delle quali erano altri piedeſtalli riſaltati con varie ſtatue di virtù proprie de Religioſi, che l' arricchivano, ciaſcuna delle quali teneva a piedi una cartella in cui ſi leggeva ſcritta qualche ſentenza ò di Scrittura, ò di S. Padre.

La prima era la Povertà; Donna con abito corto, e ſtracciato, con gli occhi, e colla deſtra mirando il Cielo, calpeſtava con un piede corona, ſcettro, e molti danari; aveva nella ſiniſtra una Croce; ſi leggevano nella Cartella ſottopoſta le ſeguenti parole.

Hæreditas mea præclara eſt mihi.
Dominus pars hæreditatis meæ.

Pſal. 15.

Seconda la Caſtità. Donna giovane col petto ben coperto, con gli occhi modeſti, aveva ſopra i lombi una cinta ben ſtretta; teneva nella deſtra una sferza in atto di batterſi, e calpeſtava col piede un Cupido bendato, e coll' arco, e ſaette in mano; l' iſcrizione era preſa da S. Bernardo.

Sola eſt Caſtitas, quæ in hoc mortalitatis loco Statum quemdam immortalis gloriæ repræſentat.

S. Bernard. Epiſt. 42.

Terza l' Obbedienza. Donna di faccia nobile, e modeſta coll' ale à piedi, teneva con una mano un giogo ſulle ſpalle, nel quale era ſcritto, *Suave*, l' abito era da Religioſa, ſi leggeva nell' iſcrizione.

In obedientia ſumma Virtutum clauſa eſt,
Nam ſimplici greſſu hominem ducit ad Chriſtum.

Hieron. de Reg. Mona. c. 6.

Quarta l' Vmiltà. Donna veſtita di color beretino colla deſtra al petto, colla teſta, e occhi baſſi, e teneva la man ſiniſtra ſul capo d' un Nano, coll' iſcrizione ſeguente.

Diſcite

Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.

S. Matth. cap. 11.

Sostentavano le sopraddette colonne un ben proporzionato, e bizzarro Cornicione, risaltato sopra li diritti d' esse di ruminati, e volute sostentanti due grand' Angeli di color d' oro: trà essi inalzavasi un sodo, in mezzo a cui era di color bronzato l' Arme della Serenissima Principessa Caterina coronata d' oro, e d' alloro spinoso, la quale da sei Angeli volanti, e coloriti al naturale parea fosse portata in Cielo; pendea sotto essa sin' alla volta dell' Arco grandissima tavola co' suoi ornamenti attorno d' oro, e bronzo, colla seguente iscrizione.

Benè, & beatè est
Molitor magnorum animus,
Quem Augustalia Principum non capiunt,
Se in Claustri angustias penetrat, ut Deum capiat.
Levissimas Aulæ vanitates ideò fugit,
Vtpotè suo pondere nimis graves.
Hinc sordes Mundi putrescentis axosa
Candidissima nempè Columba
Cum non haberet, ubi pes eius requiesceret,
In Carmeli verticem avolavit.

La luce dell' entrata era di grossezza trè braccia ornata sotto l' Arco a compartimenti di rosoni, e da lati a riguardamenti di candelieri con fogliami a color di bronzo.

La

La prima delle Virtù dentro l' Arco era l' Orazione: Donna veſtita di verde inginocchiata, e che tenea nella deſtra un turribolo fumante, uſcendoli dalla bocca una fiamma di fuoco, e teneva la ſiniſtra ſul cuore; L' iſcrizione cavata da un parlar d' oro di S. Gio. Griſoſtomo così ſi leggeva.

Manifeſtum eſt, quod impoſſibile ſit huius vita curſum abſque Orationis præſidio peragere.

S. Io. Chriſoſtom. l. 1. de orando Deum.

Seconda la Penitenza. Donna ſtenuata, e macilente in viſo, che verſava dagli occhi molte lagrime, veſtita di cilizio, e colle mani teneva ſtretta al petto una Croce, e verghe ſpinoſe col detto dell' Apoſtolo.

Adimpleo ea, quæ deſunt paſſionum Chriſti in carne mea.

S. Paulus ad Coloſſ. c. 2.

Terza il Silenzio. Giovane, che teneva il dito indice alla bocca accennando ſilenzio, e nella ſiniſtra un ramo di Peſco, e alla deſtra un Lupo, che lo guardava in faccia. Per iſcrizione le parole dello Spirito Santo.

Qui cuſtodit linguam ſuam, cuſtodit ab anguſtiis animam ſuam.

Proverb. c. 21.

Quar-

Quarta Allegrezza di Spirito. Donna giovane vestita di verde tutta allegra nel sembiante, in atto di camminare per una strada sparsa di spine, che teneva con brio nella mano dritta una Croce; mà il braccio era steso, mostrando, che non gli pesava, colla seguente iscrizione.

Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cœlis.

S. Matt. c. 5.

Nella gran tavola sotto l' arme al di dentro impressa si leggeva quest' iscrizione.

Hoc honoris insigne
Ideo in arcum curvatum scias,
Quia gravi laborat pondere.
Sic arbores curvat copiosa fruges.
Proh facundum Autumnum,
Qui botro uno palmitem adeo inclinat!
Sacras Vinitrices vide sollicitas
Tantam vindemiam in Cellam Domini properantes;
Congruentem probè Vineæ illi,
Cuius primus fructus
Barbarum torcular pænè implevit.

All' ingresso dell' Arco vedeasi ampliſſima Galleria, meritevole d' ogni più singolar lode, di 134. braccia di lunghezza ornata da ambe le parti con

pitture in forma di logge, e quadri intercolonni, dà' quali pendevano trofei Eccleſiaſtici, e Muſicali ſino alli due terzi di colonna; a queſti immediatamente ſuccedeva ben formata teſta di Cherubino; ſoſtentava queſti un gran feſtone, che riempieva il rimanente del vano ſino alla baſe, qual poſava ſopra d' un ſodo ſino al pavimento alla Dorica, e di color d' oro. Il ben' adornato cornicione era con bel modo intrecciato da Gigli celeſti, e cuori infiammati d' amor Divino, tutti ſimboleggianti le accese non meno, che le ſante voglie della Sereniſſima Principeſſa, di porre tutto il ſuo affetto in Paradiſo; nè vi mancava quantità di meſſole, e ben' ordinati amoretti coloriti al vivo, che facevano pompoſa moſtra degl' innocenti ſuoi ſcherzi. Ne' ſpazj frà le colonnate ſi ſcorgeva una luce informata quadrata, in mezzo a cui ſpiccava bellisſimo piedeſtallo bizzarramente fornito, e pareva convertirſi in un Capitello d' ordine Ionico, che ſoſteneva gran vaſo di color di bronzo pieno di fiori al naturale. Nel rimanente poi fingevaſi ſuperbo ſoffitto co' ſuoi ſpazj compartiti a sfondo, e tempeſtato di roſoni d' oro, e nella più baſſa parte de lati, ornamenti di pilaſtrate, e ſuoi rincontri, con riquadramenti a marmo. Nello ſpazio maggiore ſi vedevano due grand' Angeli al naturale, quali con un gran braccio alzavano a modo di portiera un ben' increſpato panneggiamento tinto a velluto, e coll' altra mano moſtravano d' aiutare per ſollevare al Cielo, a un gruppo d' Angeletti, un pro-

por-

porzionato cartellone, e medaglion d' oro, in cui ſcolpita di baſſo rilievo ſi vedeva gran Principeſſa in abito Religioſo, ſotto a cui in cartella di color d' oro ſi leggeva il nome di eſſa, del Padre, la Religione, che profeſſarono, e l' anno, nel quale fiorirono, con un piccol motto accennante qualche inſigne Virtù, della quale ciaſcuna di loro fù riguardevole. Furono ſcelte frà le molte Principeſſe, che laſciate le pompe del ſecolo, ſi riduſſero a vita Religioſa, quelle in particolare, che viſſute Vergini precedettero col loro eſempio la noſtra Sereniſſima Principeſſa. Queſta Religioſa non meno, che pompoſa Galleria era diſtinta in tredici gran quadroni con altrettante Medaglie, cinque a man deſtra, ed otto alla ſiniſtra, non potendoſi impedire il Portone del Convento, e la Facciata della Chieſa poſti alla deſtra.

Il primo Medaglione, che ſi vedeva all' ingreſſo della deſtra, conteneva l' impronto della più coſpicua Principeſſa di Caſa Comnena, che per regnar con Dio fatta ſerva di Dio, anzi innocentiſſima penitente dell' aſpro Carmelo, ſacrificò ſe ſteſſa alle ſperanze Imperiali ſull' altar della Croce vittima d' obbedienza.

Theodora Conſtantini Imperatoris filia
Ordin. Carmelit. anno 1050.
Imperio maior, dum obſequendo ſerviret.

Abbelliva il ſecondo Medaglione un' altra Teodora, a cui non baſtò l' eſſer Figliuola di Carlo Magno per ritrovar la vera pace, ſe nè Chioſtri del gran P. S. Benedetto non imparava la manſuetudine, ed umiltà di cuore, vero ripoſo dell' Anime grandi.

Theodora Caroli Magni Imperatoris filia
Ordin. S. Benedicti anno 820.
In abiectione ſui prodiga, imò prodigium.

Arricchiva il Terzo Medaglione una Margherita d' Vngheria, che dal P. S. Domenico imparò la ſtrada ſicura per impoſſeſſarſi del Paradiſo con glorioſa vittoria di ſe ſteſſa, per trionfare nell' eterno Campidoglio.

Margarita filia Bela Regis Hungariæ
Ordin. S. Dominici anno 1280.
Violenta ſui oppugnatione Cœlum expugnavit.

Nella quarta Medaglia ſtava effigiata Giovanna di Francia, che ſin da' teneri anni abbandonò la ricca ſua Corte, e col povero, e umile S. Franceſco godè nè ſuoi Monaſterj la vera libertà de figliuoli di Dio.

Ioanna Ludovici XI. Regis Galliæ filia
Ordin. S. Franciſci anno 1504.
Tunc ſe liberam dixit, cum ſe Chriſto ſervam addixit.

Si ve-

Si vedeva nella quinta Medaglia la Principeſſa Berengaria, che per eſſer vera diſcepola di Criſto, ſcordataſi de Regni paterni, con generoſo rifiuto abbandonò tutto ciò, che non è Dio.

Berengaria Ferdinandi III. Hiſpaniæ Regis filia
Ordin. S. Benedicti anno 1240.
Sui, & ſuorum immemor, quià memor æternitatis.

Il ſeſto Medaglione eſprimeva una Geltrude, che nè Chioſtri di S. Bernardo appreſe quella gran lezione dell' Apoſtolo, al perfetto Religioſo richiederſi raffrenar la lingua per ſentir le chiamate del Cielo.

Gertrudis filia Henrici Ducis Poloniæ
Ordin. Ciſtercienſis anno 1270.
Silentii amans, diù noctuque clamabat ad Deum.

Nella ſettima Medaglia era ſcolpita l' immagine della già Auguſtiſſima Maddalena figliuola del Gran Ferdinando I. Imperadore fondatrice delle divote Vergini d'Hala, che per goder' in Paradiſo l'eterno riſo de Beati, ſtimò ſua felicità il piangere in queſta Valle di lagrime degna Eroina del paſſato ſecolo.

Magdalena Ferdinandi I. Imperatoris filia
Ex Virginibus Halenſibus anno 1560.
Delicias in lacrymis habuit, & lacrymas in deliciis

Com-

Compariva nell' ottava Medaglia Iſabella Sforzeſca, che cominciò da bambina la carriera della perfezione Religioſa ſotto la diſciplina del Gran P. S. Agoſtino, e in breve fece ricca raccolta di frutti eterni.

Iſabella Franciſci I. Sfortiæ Ducis Mediolan. filia
Ordin. S. Auguſtini anno 1460.
Primo in flore inventà autumnavit in fructus.

Nel nono Medaglione d' oro campeggiava un' Angelo del Carmelo Angela di Boemia, gran Maeſtra di virtù, e di ſpirito, mà prima umiliſſima diſcepola, e oſſervante delle regole eterne.

Angela Raymundi Regis Boemiæ filia
Ordin. Carmelit. anno 1166.
Iam tum magiſtra virtutis cum diſceret.

Il decimo riſplendeva per l' Eſtenſe Beatrice, che antepoſe la ſolitudine allo ſtrepito della Corte, e nel gran ritiramento del corpo fù ſempre accompagnata dalle divine conſolazioni.

Beatrix filia Azzonis Marchionis Eſtenſis
Ordin. S. Dominici anno 1226.
Ne aberraret à Cœlo cellam unitè amavit.

L' undecimo Medaglione moſtrava la Paola Gonzaga, che trovato nel campo de Monaſterj France-

cescani il tesoro del Cielo, s' impoverì per comprarlo; e per la gemma preziosa della salute dell' anima diè tutta se stessa.

Paula Soror Friderici I. Ducis Mantuæ
Ordin. S. Francisci anno 1530.
Rerum omnium dispendio compendium fecit salutis suæ.

Compariva nel dodicesimo luminosa la Bianca Infante di Portogallo, che per acquistare la bianca perla dell' Innocenza, pose in non cale il fiammeggante delle porpore, e nè Chiostri Benedettini trovatala, tanta stima nè fece, che meritò l' amicizia perpetua del Rè de Cieli.

Blanca Alphonsi III. Lusitaniæ Regis filia
Ordin. S. Benedicti anno 1260.
Purpuræ contemptrix, quia Innocentiæ candidata.

Nell' ultimo gran quadro, e Medaglione era effigiata la vera immagine della Verginità Eleonora Austriaca, che per conservarsi qual' era nata, si chiuse nel fiorito giardino delle Vergini d' Hala, dove a' freschi respiri dell' Austro di Paradiso crebbe imperturbabile in quegli orti emoli dell' Olimpo.

Eleonora Ferdinandi II. Imperatoris Soror
Ex Virginibus Halensibus anno 1606.
Nihil unquàm turbatum est; In Olympo vixit.

A que-

A questo nobil tributo di morte Principesse alla vivente Religiosa s' univa la seguente iscrizione nell' Architrave sotto la fascia correndo attorno.

Hic tù etiam Virago fortissima
Pares inter Heroinas
Calcatis fastus humani fascibus
Assurge Cælo
Ibi omnia æternum stant.
Hic terra contra recepta Philosophiæ placita
Insana vertigine laborat.
Ideo sapienter è terris profuga
Advocantem de Carmeli vertice Sponsum festina properas,
Vt Crucis in amplexu
Serves Lilium inter spinas.

Al fine della rinomata Galleria alzavasi il secondo Arco con luce proporzionata, e di bellezza, e di pittura, e d' ordine d' Architettura in tutto uguale al primo, le quattro virtù dalla parte di dentro erano le seguenti.

Prima la Mansuetudine. Donna giovane, e allegra, coronata d' ulivo, che teneva frà le braccia un' Agnellino accarezzandolo, coll' iscrizione seguente.

Mansueti hæreditabunt terram, & delectabuntur in multitudine Pacis.

Psal. 146.

Se-

Seconda l' Amor di Dio. Donna vestita di color di fuoco, che aveva sopra la testa una fiamma ristretta verso il Cielo; con gli occhi guardava il Cielo, e teneva nella destra un cuore ardente. Aveva per motto.

Fides sine dilectione Dei potest quidem esse, sed non prodesse; ita ut ipsam fidem non faciat utilem, nisi Charitas.

S. Aug. l. 11. de Trinit. cap. 18.

Terza era la Speranza. Donna giovane allegra con gli occhi rivolti al Cielo, vestita di giallo, e colla mano teneva un' Ancora, colla seguente iscrizione.

Bonum est sperare in Domino, quam sperare in Principibus.

Psal. 117.

La quarta il Digiuno. Vomo pallido, e magro, rivolto al Cielo, teneva nella mano spiegata una Lumaca col motto; *Succo suo*, e sotto i piedi un Coccodrillo. Il motto era di S. Basilio.

Quoniam non jejunavimus, exulamus à Paradiso, jejunemus igitur, ut ad illum post jejunio revertamur.

S. Basil. Hom. de ieiun.

Di ſopra nella gran tavola ornata di bronzo, e d' oro ſi vedeva la ſua iſcrizione come ſegue.

Felix, quæ Cælo non credis Sereniſſimo;
Nam repente quoq; fit nubilum.
Cæleſtis igitur in Arcam Noemi,
Vt fugias malorum omnium illuviem
Tranſire ne dubita.
Vniverſus Orbis in tranſitu eſt:
Fluunt omnia more fluminum,
Et raptores ſuos rapiunt.
Tu verò poſtquàm fueris
Labentis ſæculi ruinis erepta,
Aliorum funeri ſuperſtes illacryma.

Nella facciata di fuori trà le colonnate erano le ſeguenti Virtù.

Prima la Diligenza, ovvero Sollecitudine. Donna giovane, e vivace nell' aſpetto coll' ali alle ſpalle, con i piedi in atto di muoverſi ſpeditamente. Aveva nella deſtra un' orivolo, nella ſiniſtra uno ſprone, e un Gallo a' piedi; Tutta veſtita di roſſo, col motto ſeguente.

Iuſtorum ſemita quaſi lux ſplendens procedit, & creſcit uſque ad perfectam diem.

Proverb. cap. 4.

Seconda la Prudenza, ò Diſcrezione. Donna veſtita di color' azzurro, teneva in mano una ſerpe, che

che ristretta in varj giri nascondeva il capo, nell'altra uno specchio. Aveva vicino una pianta di Moro. Seguiva l'iscrizione:

Est Discretio non tam Virtus, quam Moderatrix quædam, & auriga virtutum: tolle hanc, & virtus vitium erit.

S. Ber. Serm. 49. in Cant.

Terza la Religione. Matrona d'aspetto venerabile vestita di bianco, teneva la faccia coperta con velo sottile, e nelle mani un turribolo in atto d'incensare, e sopra la testa una fiamma coll'iscrizione seguente.

Si nobis in Cœlum spectandum est, utique propter Religionem. Si Religio tollitur, nulla nobis ratio cum Cœlo est.

Lactan. div. instit. l. 3.

La quarta, e ultima era la Perseveranza. Donna vestita di color'azzurro con corona di fiori di grana, ò amaranti in capo, teneva in mano una serpe rivolta in circolo, che teneva la coda in bocca. Si leggeva di sotto nell'iscrizione.

Salus perseverantibus solum datur; non enim beatus erit, qui bonum facit, sed qui perseveranter facit.

S. Isid. de summ. bono c. 3.

Leggevaſi di ſopra l' iſcrizione poſta pur ſotto l' arme, come l' altre.

Perge Sereniſſima Virgo
Dignam te Deo fingere,
Catharinæ Martyri non impar,
Dum inter aſperrimæ vitæ tormenta
Tuæ rotam felicitatis infringis.
Tuum in obſequium Religioſæ Heroinæ
Pro purpura, quam ſpernis, palliaſtrum, deferunt,
Senenſis Æmulam Virginis
Virginem admiraturæ.
Quæ ſpineo gemmeum diadema poſtponis,
Succede. Cœleſtis te Sponſus expectat,
Qui tua Farneſia inter Lilia paſcetur.

Intorno a queſta nobiliſſima architettura correva da ogni parte pompoſa ſoffitta larga cinque braccia col fondo di dommaſco cremiſino, compartita di veli gialli a varie figure vaghe ſopra ogni credere all' uſo Bolognese, intrecciata di cordellami d' oro, roſoni, e ſtelle, e perchè non reſtaſſe in mezzo gran parte di Cielo ſcoperto, da braccia ſette più alta dell' altra ſtendeva ingegnoſa ſoffitta larga pure cinque braccia, d' ordine medeſimo, diverſa però di diſegno, pendendo da ambe le parti caſcate di veli, e ſtaffili d' oro, con tanto artifizio, e maeſtria, che per queſte uſciva il lume, che veniva di dentro; mà perchè a capo del ſecondo Arco trionfale a deſtra, la Chieſa del Monaſtero ſi ritira in den-

in dentro dal filo del muro ſopra cinque braccia, laſciandovi ben riquadrata piazzetta, finendo il filo di detto muro il compartimento della dritta ſoffitta, ergevaſi alto 32. braccia ricchiſſimo Padiglione concertato alla larghezza del ſito, tutto di veli con una cupola ſimilmente alla diviſa della ſopraccennata ſoffitta, pendendo con bizzarria, e arte, che rendeva maeſtà grande, altre caſcate, e ſtaffili d' oro, che andavano ad unirſi, ò perderſi nelli ornamenti della facciata, quale era tutta coperta d' Arazzi Fiamminghi de più ricchi, e ſtimati, che ſiano in queſta Sereniſſima Guardaroba. Al Portone del Convento colonnato alla Dorica ſul piedeſtallo deſtro ſcorgevaſi il primo Padre, e abitator del Carmelo Elia Profeta, come dalla ſiniſtra la gloria, e onore dello ſteſſo il Profeta Eliſeo. Nell' architrave poi ſoſtenuto da colonne un gran Medaglione della Vergine SS. del Carmine. Di tutte queſte pitture, e ſoffitte, come anco dell' apparato della Chieſa è ſtato inventore il Sig. Andrea Sghizzi Bologneſe di rinomato grido, e fama ben degna di gran perito nella profeſſione del diſegno, e architettura.

Fin quì le pitture, e ornamenti della Galleria. Vengono ora alla deſcrizione più minuta dell' apparato della Chieſa di S. Teresa, che in pianta viene a formare una Croce colla volta ſeguita, che abbraccia i due archi delle Cappelle laterali d' ugual' altezza della maggiore. Nell' ingreſſo d' eſſa viddeſi la pompa di quei ſontuoſi apparati, la magnificenza de quali ſuperò affatto l' aſpettazione, poi-

che

che l' occhio ad un tratto in varj oggetti rincontrandosi, aveva troppo difficile il giudicare, se la finta ricchezza fosse vinta dall' arte, ò la per altro debol materia sollevata alla stima di broccatoni a risalto, e tela d' oro, fosse superata dalla leggiadria, poiche dal cornicione della volta fin quasi al fondo della parete, e Cappelle tutto era addobbato di teli tramezzati a vicenda, mostrando una tela d'oro lucentissima, l'altro ricchi broccati con ricamo. E ciò, che fù saggiamente ordinato dal consumato giudizio de Serenissimi Padroni, che l' apparato fosse tale, che ad altr' uso più servir non dovesse, dal perito Artefice fù prontamente eseguito. L' ornamento de Sagri Altari era qual conveniva doviziosso: sopra del maggiore era la statua di S. Teresa di proporzionata grandezza stimata nobilissimo lavoro delle Suore di Lucca. Eranui sopra tutti gli Altari ampliſſimi Baldacchini in forma di cupola tutta d' oro adornati di Serafini, gigli, festoni, fogliami, rosoni, e adattati intagli, con grandi, e proporzionate cascate a ricamo d' oro, i lor fondi finti al naturale di velluto a pelo cremisino, con quantità di fiocchi d' oro, e seta; e pendevano dalle parti cortine a ricamo larghissimo fregiate con gran fogliami attorno, e frangia d' un palmo d' altezza aggroppate, ed increspate, con tal vaghezza, che tutti per lo più nè restavano ingannati. La leggiadria poi de veli disposti a coprir la volta, non si può se non da soli intendenti del mestiere, nè intendere, nè spiegare. Pure nè accennerò sempli-

plicemente qualche cosa. All' imboccatura degli archi delle Cappelle Laterali in mezzo della volta era formata una luce d' ottangolo, e con far correre i veli al centro si diminuiva con bella maniera. Nel restante della volta si vedevano varie figure di ben concatenati veli, il fondo de quali era dommasco cremisino. Seguivan l'ordine con triangoli all' ingiù, riquadramenti di ben composti intramezzati; sicchè l' ornamento copriva tutta la parte superiore fino al cornicione, quale era poi abbellito di bizzarre cascate di veli, di cuori infiammati del divino Amore, e di Gigli celesti, simboli delli accesi affetti della Sereniſſima nostra. Nel resto della volta continuavano bianchissimi festoni, ora in gruppi intrecciati avviluppandosi, ora in fiocchi increspati distendendosi, ora in braccia lunate incatenandosi, ora in svolazzi inanellati dilatandosi, così vagamente abbellivano con trasforo de suoi fregi tutte le parti, che più non si sapeva desiderare dal lavoro osservato alle regole più maestre dell' arte. Ne' quattro siti piani laterali erano figurate in cartelloni d' argento di rilievo fregiati di bellissimi intagli, e cartellamento entro ad ovato di scudo quattro imprese di Gigli.

Nella prima a man dritta dell' Altar maggiore, per spiegar la generosità della Sereniſſima Principessa in abbracciar l' asprezze della vita Religiosa si vedeva un' Iride lusitanica Giglio proprio dell' Arme Farnese, quale perchè fiorisce nel rigor del Verno, aveva nel motto.

Brumam, & frigora ridet.

Nella seconda a mano manca era un Giglio candido piantato vicino alle cipolle, e agli, frà quali riesce più odoroso, col motto.

Suavius redolebit.

Nella terza si vedeva un' altra Iride fiorita, sopra di cui era formata l' Iride celeste, ò arco baleno, da cui prende non solo il nome, mà i colori, e la vaghezza, col motto.

Indolis æthereæ specimen,

Con dinotare, che risoluzione sì ammirabile della nostra Sereniſſima era tutta celeste, e non umana.

Nella quarta impresa compariva in un compartimento di Giardino un Giglio candido coronato da una siepe di Rose col motto.

Clauſtra coronat.

Cioè a dire, nè i Chiostri di sì fiorita Religione campeggierà più che mai coronata di sue virtù Principessa sì grande. Terminava il tutto una grand' Arme de Sereniſſimi sopra la porta della Chiesa coll' ornamento simile alle cartelle di rilievo inargentato, e coronata d' alloro spinoso.

Esce

Esce di Corte, passa alle Scalze, ove è vestita dell' abito Religioso.

CAP. VII.

LA mattina del Mercoledì 22. Marzo 1662. destinato a tal funzione, questa Principessa volle generosamente privarsi di quanto possedeva, biancherie, vesti, oro, e gemme con un' interno sentimento di spogliarsi di tutto, e molto più di se stessa, distribuendole in persona con larga mano a chiunque fin' allora l' aveva servita. Così quell' Anima perspicace andava divertendosi dal combattere per meglio vincere nell' agonia, che già sentiva sradicandosi dal terreno paterno. Poiche se la natura instillò ad ogni uccello l' amor del proprio nido; nè v' è germoglio, che non si secchi tolto dal suolo nativo; Palma si eccelsa sbarbicandosi dall' altezza de monti per esser riserrata nè Chiostri angusti d' umilissima valle, non è maraviglia, che agonizzante desse in grossi respiri, indizj, che ben presto esalerebbe ogni spirito d' altezza in seno al Giglio umilissimo delle Convalli. Inviava focose aspirazioni al suo Dio, perchè la soccoresse in sì gran passo, e a suo favore invocava ogni Santo del Cielo. Sopra tutto implorò le San-

te Anime del Purgatorio, veſtendo però al ſuo ſolito queſta divozione alla moda. Conſegnò molte doppie alla Cameriera più confidente con dirle: *Notatemi bene nella funzione di queſta ſera, ſe vedrete, ch' io getti una lagrima ſola, queſto danaro è tutto voſtro: mà quando mi porti da quella, che ſono, fatene ſubito dir tante Meſſe per l' Anime del Purgatorio*. Seppellì il titolo di Sereniſſima con occhi aſciutti queſta Principeſſa, rimirando tutto il ſuo Parentado, e Popolo in un diluvio di lagrime, e ſi fù impiegato tutto quel danaro a rallegrar l' Anime penanti del Purgatorio.

Volle dopo deſinare eſſer munita col Sagramento della Creſima, che le fù conferito in Cappella Ducale da Monſig. Nembrini Veſcovo di Parma, ſoſtenuta dalla Sereniſſima Sig. Ducheſſa Padrona con aſſiſtenza di tutte le Dame, e Cavalieri della Città già raunate, e regalate di ſontuoſi rinfreſchi. Dopo tal conforto Divino paſſò a lottare nello ſteccato de Chioſtri con i trè comuni nemici, e molto più con ſe medeſima. L' accompagnamento dalla Corte al Monaſtero fù come ſegue.

Già dal Sergente Maggiore della Città erano ſtate diſtribuite per tempo tutte le Milizie dello Stato, buona parte delle quali formato un vago ſquadrone cuſtodiva, e ornava la Piazza: il rimanente, oltre i varj corpi di guardia collocati a ſuoi poſti, facea ſpalliera diſteſo in ala doppia per tutte le ſtrade.

Verſo le 22. ore accompagnata dalla Signora Prin-

Principeſſa Maria Maddalena, e da tutte le Dame di Corte, ſe ne paſſò al quartiere della Sereniſſima Sig. Ducheſſa, ove in Camera ſeparata ricevè gli oſſequj di tutte le Dame con allegro ſembiante, e con mirabile benignità, e al ſuono delle 22. ore ſi partì dal Palazzo unitamente per inviarſi al Monaſtero coll' ordine ſeguente.

Andavano tutti a piedi, e ſerviva di guida il Sig. Franceſco Peloni Gentiluomo Bologneſe deſtinato perciò da S. A. S. dopo dieci Trombetti ſuonanti a feſta, ſeguivano tutti li Staffieri di Corte, a quali ſuccedevano da dugento ben' ornati Cavalieri di Città oltre altri nobili foreſtieri concorſi in maggior numero. Dopo queſti veniva trà numeroſo ſtuolo di Paggi la Sereniſſima Signora Principeſſa Caterina in ſuperbiſſima veſte a ricamo con ricca corona di diamanti in capo, con manto reale ſoſtenuto dalla Signora Donna Renea di Siſſa, e con un' infinità d' altre gioie. La Sereniſſima Signora Ducheſſa veſtita eſſa pure con regio manto ſoſtenuto dalla Signora Conteſſa Ferrera prima Dama d' ordine di S. A. e circondato il Capo d' altra corona di gioie, camminava a mano ſiniſtra colla Signora Principeſſa ſuddetta. Diſcoſto un paſſo v'aſſiſteva il Sereniſſimo Sig. Duca, e'l Sig. Principe Pietro, e diſcorreva or colla moglie, or colla Sorella. Seguiva appreſſo la Sig. Principeſſa Maria Maddalena, che coll' abito poſitivo indicava il duolo della vicina ſeparazione di così cara Sorella. Indi dopo le Dame della Corte altre Dame ſenza

precedenza alcuna al numero di 200. compreſe le foreſtiere venute a ſervire in perſona Principi di tanto merito. Non v' aſſiſtè in perſona la Sereniſſima Signora Ducheſſa Madre, perchè poco prima eraſi portata al Monaſtero, per ivi attender la Figliuola.

Gli arazzi, e i tappeti, e le pitture più preziose ornavano le contrade: le fineſtre, e le ſtrade tutte erano ripiene di ſpettatori, che applaudivano concordemente al trionfo di queſta Principeſſa.

Ricevute alla Chieſa con armonioſa ſinfonia di muſicali ſtromenti, e con melodia di ſquiſitiſſime voci, entrò la Principeſſa colle loro Altezze, e poi tutte le Dame, co i Cavalieri, e dopo un breve, ed erudito ſermone d' un P. Carmelitano Scalzo, la Signora Principeſſa Caterina s' accoſtò all' Altare, e gettati con un ſprezzo ſignorile i guanti a terra, corſe a prendere, e ſtrignerſi al petto la Croce ivi preparata a piedi della ſua S. Madre Tereſa. Allora fù, che fece ſentirſi rimbombo dell' artiglierie, e de mortaletti, ed' altri fuochi al numero di cinque mila tiri, e fù ſeguitata la ſalva da concerto belliſſimo di trombe, ed altri ſtromenti, che accrebbero il giubbilo univerſale, e la pompa della feſta. Intanto la Signora Principeſſa colla Croce trà le mani s' avviò al Monaſtero, e paſſando per la Chieſa, fece corteſia, e volto ridente a tutte le Dame, e a Cavalieri. Arrivata alla Porta del Convento prima d' entrare, rivoltataſi a circoſtanti diſſe loro:

Miei Signori, a rivederſi in Paradiſo.

E queſte parole eſpreſſe con tanta intrepidezza, e brio, che non vi fù, chi non corriſpondeſſe con tributo di lagrime. Inginocchiata ſulla ſoglia del Convento diſſe col ſuo cuore a Dio: *Signore, Vmiltà, Soggezione, è la mia teſta ſotto i piedi. Signore quì tutto hà da reſtar fuora.* E ciò, che diſſe, fece. Chiuſe poi di ſua mano in faccia del Mondo la Porta del Monaſtero, e paſsò proceſſionalmente alla Chieſa interiore, ove l' aſpettava la Sig. Ducheſſa ſua Madre, e dopo alcune orazioni ſpogliataſi delle veſti di Principeſſa, e ſottopoſte al taglio le chiome frà le mani della Ducheſſa Padrona, veſtì il povero abito di S. Tereſa. Così comparve Scalza queſta generoſa ſprezzatrice del Mondo, non più Caterina Farneſe, mà Tereſa Margherita di S. Giuſeppe. Si poſe termine alla funzione col canto del *Veni Creator Spiritus*, nel qual mentre ſtando la Novizia proſtrata in terra coperta di bianco velo, quaſi che in faccia d' una tanta umiltà ſi arroſſiſſe di più comparire una gloria fatta formare da i Sereniſſimi con infinità di lumi nel Monaſtero dirimpetto alla Porta, per cui entrò, tutta ad un tempo s' acceſe, ed avvampò co'l paliotto, e tovaglie dell' Altare, rimanendo illeſo frà tante fiamme il ſolo Bambino di Lucca, con ammirazione di tutti.

Colla Principeſſa Caterina deſiderò farſi Monaca nel medeſimo Convento la ſua favorita Cameriera Signora Barbera Penazzi. Mà la generoſa Spoſa di

Cri-

Criſto, che laſciava tutto il Mondo, non volle ſcemare la ſua gloria con queſto piccolo avanzo; l' aiutò dunque à monacarſi in S. Aleſſandro, e la fece dotare, e provvedere d' un' abbondante legato, e reſtò ella ſola trà le Scalze bramoſa di ſervir tutte, ſenza eſſer ſervita da alcuna.

Per ſoddisfazione comune fù giudicato conveniente laſciarla vedere per quattro giorni dal fineſtrino alle Dame, Cavalieri, e Popolo concorſo per viſitarla, tributando ogn' uno riverenti oſſequj alla ſua amata Principeſſa, con voci di lagrime. Nel qual tempo il Sereniſſimo Sig. Duca con criſtiana liberalità fè diſtribuire a poveri anche Bambini, due libbre di pane per uno, e furono queſti ſopra ſei mila, e volle di più foſſe diſpenſato a i Cittadini più biſognoſi groſſa ſomma di danaro, acciocchè le ricchezze diſprezzate dalla Sorella foſſero portate per mano de poveri ne celeſti teſori.

Fervori del suo Noviziato, e prove singolari della sua virtù.

CAP. VIII.

CONOSCENDO la Religione la preziosità di questa Novizia, fecero ogni studio per metterla in mano di periti Artefici, che la lavorassero. Era allora Vicario Provinciale delle Madri il P. Frà Pompeo di S. Stefano già invecchiato nell' educazion de Novizj; Confessore delle medesime il P. Frà Antonio Maria dell' Assunzione, soggetto anch' esso di molta esperienza: Superiora delle Madri la Madre Margherita, e Maestra la Madre Angelica Verginia di S. Francesco di Paola, ambedue attissime per tal ministerio. Tutti dunque unitamente attesero, che la Principessa Caterina Farnese già rimasta fuori del Convento, non rientrasse, insegnandoci l' esperienza, che la natura troppo facilmente ritorna al suo mestiero, e che gli abiti mondani non si spogliano sempre co' panni.

Era Suor Teresa Margherita un' anima eletta da Dio, stata mai sempre dominata dalla Divina grazia, ne mai lordata da colpe gravi. Con tutto ciò subito vestita, volle maggiormente rendersi monda con una confession generale, e così anco più abilitarsi

tarsi a ricevere le divine impressioni, delle quali, come che in sommo erane avida, dicea sovente al Confessoro, e alla Maestra: *Mi tenghino giù; io sono un mal cervello, ho bisogno d'esser tenuta giù;* Temendo, non le ritornasse a riappiccarsele al busto quella Testa, che sulla soglia del Convento pose giù.

La Maestra poi, come che anch' essa vissuta in Corte, e sapendo, che il Ceremoniale de Principi malamente si adatta alla semplicità Religiosa, squarciollo sul bel principio, e per ciò chiamata a se in Cella la Novizia con pari sincerità, e zelo sì le disse: *Sorella mia, io sarò quì tutta per attendere al vostro profitto, dunque il passato vadi in perpetua dimenticanza; Qui v' avete a rifare un' altra, e contradire in tutto a voi stessa. Io darò le scarpellate, sopportate i colpi; toccherò sul vivo, non vi risentite, perchè nella Scuola di Cristo, che è un perpetuo annegarsi, tutto si piglia, nè si rifiuta giammai.* Tanto ella disse, e praticò.

Nè io al certo sò d' alcuna Novizia, che più di questa sia stata provata, e mortificata; perchè se ella nell' ingresso in Convento fece la lezione alle Madri, come la dovevano governare rompendola, e tenendola giù; esse altresì le fecero ripetere, e praticare tal lezione, correggendo in lei ogni sguardo, ogni moto non così regolato, rompendola nelle sue voglie, moderando quelle subitezze, e primi moti; più volte la fecero stare nell' ora della ricreazione legata in Croce, ripetendo all' altre: *Veggano Sorelle; io non sarò mai contenta, sin che*

non

non ſia tutta trafitta con Criſto in Croce. Altre volte con mattoni appeſi al collo, con bende agli occhi, con cilizj, e catene ſopra l' abito, la preſentavano alla Sereniſſima Madre, quando veniva al Convento, non conſiderando, che queſte ſembianze della figliuola tanto diſſimili dalle paſſate erano ſaette alle viſcere della Madre, la quale però ſempre intrepida nel di fuori non diſſe mai parola; laſciando, che la Religione la trattaſſe a ſuo modo; e in ciò dimoſtrandoſi tanto più vera Madre, quando reprimendo l' affetto, diſſimulava di eſſerla.

Deſiderava la fervoroſa Suor Tereſa Margherita di far Croci colla lingua, dove nel Coro le Monache ſputavano, di recitar Salmi in Croce, di portar legne alle Converſe, di far diſcipline ſtraordinarie, di orare avanti al Santiſſimo Sacramento, mà tutto ſenza eſſer veduta. Il Confeſſore, e la Maeſtra per rompere quel ſuo antico genio di naſcondere i buoni atti, glieli facevano fare nell' ore pubbliche, e nelle funzioni della Comunità, ò pur mandavano Religioſe, che l' oſſervaſſero a bella poſta; e vnà volta trà l' altre, che orando di notte in Coro avanti al Santiſſimo, volle partirſi, perchè s' accorſe ivi eſſer dell' altre, la Maeſtra, che a bella poſta ſi era meſſa in aguato, le diede una ſpinta gagliarda, e fecela entrare ad orar coll' altre.

L' ora della ſolita ricreazione era ben, e ſpeſſo per lei ora del martirio; qualche volta le fù impoſto, vi ſteſſe ſenza alcun velo in teſta, il che a lei eſſendo tutta raſa riuſcì d' eſtrema confuſione,

e mostrolla ricoprendosi tutta di vergognoso rossore, e grondando sudore con compassione, e lagrime di quelle, che la vedevano sì fortemente penare. Altra voltà (sapendo la sua repugnanza a ciò) le fù ordinato, che desse uno schiaffo alla prima Monaca, in che s' incontrasse. Toccò tal regalo ad una sua compagna, che venuta a dirle, esservi quel di licenza per tutte di communicarsi, fù rimunerata per sì lieto annunzio con una guanciata da Suor Teresa Margherita. Mà sà Dio, con che pena ella ciò fece: fecelo nondimeno, credendo questa esser' ottima preparazione a ricevere il Signore, ubbidire.

Altre volte per ordine della Maestra era ella schiaffeggiata dall' altre, ed ella non che risentirsi un sol poco, genuflessa, e con bocca ridente riceveva le percosse. Per quanto buon garbo avesse in quanto faceva, però non riceveva dalla Maestra, che rimproveri, e riprensioni, come creatura buona da niente. Incominciato un lavoro, comandava, che lasciandolo imperfetto, passasse ad un' altro. La trattava da balorda, e da ostinata, e qualche volta mentre le stava d' avanti inginocchiata per qualche licenza, che chiedesse, la Maestra tirandola giù col capo a terra, le faceva con esso perquotere il pavimento, dicendole trattanto: *Giù testaccia*; *E questa*, diceva, *conviem rompere per amor di Dio*.

Con simili mortificazioni abbracciate da essa con pienezza di cuore, e con sentimenti di vera umiltà si

tà si ridusse questa Novizia a sì basso sentimento, e annientamento esterno, ed interno di se medesima, che si teneva del tutto inutile alla Religione. Ed essendo quella, che era, e portandosi in tutto con somma virtù, e Religiosità, teneva nondimeno, di dover' essere, come indegna, esclusa dalla Professione. E così quando fù il tempo di proporla in Capitolo, le fù ordinato, che andasse a pregar tutte le Monache a una a una con una corda al collo, e genuflessa chieder loro perdonanza de i tanti suoi difetti, de quali prometteva l' emendazione, e per amor di Dio le dessero il voto favorevole per la Santa Professione. Fece ella ciò con sentimenti umilissimi, chiedendo a ciascheduna, che le dessero la penitenza, come fecero, secondo l' ordine ricevuto dalla Superiora.

Mà io non saprei, come meglio dichiarare l' eminente virtù, a che arrivò questa nostra Novizia, che valendomi del testimonio lasciato di essa dalla propria Maestra, la quale, come che più di tutte, e nel di fuori, e nell' interno la praticò, meglio anche d' ogn' altro la conobbe. Questa dunque desiderosa di manifestare a gloria di Dio, e a prò dell' anime Religiose le singolari virtù di quest' anima tanto sollecita in occultarle, stese in carta un' attestazione sopra di ciò, e sigillata la lasciò, perchè dopo la morte di essa Suor Teresa Margherita fosse aperta; mà essendo poi di lì a poco passata a miglior soggiorno la Maestra, e anche il P. Frà Ilarione della Croce, cui era stata

consegnata la carta, questa restò in mano del P. Frà Eliseò di S. Elia, da cui l' hò ricevuta, e dice così.

L' anno del suo Noviziato le hà dato un poco fastidio il Demonio, col farle alle volte credere, non avesse ella preso questo stato per amor di Dio. In oltre, che quando avesse fatto, e fatto, si lascerebbe vincere da qualche passione, e non si salverebbe. Mà ella il tutto vinceva con ricorrere alla S. Vbbidienza, e scoprirle tutto il suo interno, ed esterno, e in questo punto di lasciarsi reggere dall' Vbbidienza nell' interno, e nell' esterno, e nell' andare con grande schiettezza, e sincerità come una Bambina, non sò, se possa desiderarsi di più. Il suo grand' ingegno, e prudenza non ordinaria par, che tutto l'impieghi nel soggettarsi non solo all' Vbbidienza, mà a tutte è in estremo grata, e sopra tutto stima la grazia della vocazione alla Religione, che ella ama molto, e stà sù i punti di perfezione anche minimi. Non credo, che abbia mai detta una parola senza licenza, e sempre parla in ginocchioni a tutte. Il prostrarsi lodata, ò corretta, non nè lascia una. Hà gran zelo del buon nome della Religione: non vorrebbe fosse palese a Secolari un minimo nostro difetto: la sua conversazione è amabile, e discretissima, facendo ogni studio per accomodarsi a tutte; e sin quando era secolare, benche in quei primi moti lasciasse tal ora vincersi, faceva però gran violenza a se stessa, trattando con quelle persone, alle quali meno inclinava, an-

va, anzi pregava il Signore in quello si vinceva; che desse il merito a quell' istessa persona.

Così in sostanza l'attestazione della detta Maestra Madre Angelica Verginia di S. Francesco di Paola; tutto bene, mà nel punto della stima, in che aveva la vocazione Religiosa, mi veggo in obbligo di meglio spiegarlo, perchè quest' Anima tanto illuminata a conoscere i doni di Dio, nel conoscimento, e stima della vocazione alla Religione, credo, che non avesse pari. Corrisponde-va a una tanta grazia con ponderarla, e sempre meglio penetrarla: i suoi discorsi più ordinarj erano in magnificare questo sovrano favore, e soleva dire; *A poche nate in Corte Iddio fà simil grazia, e si è degnato di farla a quest' ingrata la più immeritevole.*

Se qualche Prelato, ò Principe venuto a visitarla, lodava questa sua generosa renunzia del Mondo, ella senza punto invanirsi rispondeva: *Questa gran cosa a me l' hà fatta, chi è potente: tutto è di Dio, tutto suo, altro non v' hò del mio, se non che per tant' anni hò repugnato, e contradetto al possibile.*

Se le Madri, ò i nostri Superiori la pregavano a voler render grazie a Sereniſſimi per le singolari carità, che facevano alla Religione, rispondeva, mà di cuore: *Li lascino fare, perchè sono obbligati, ne mai faranno, quanto devono; La Religione hà fatto molto più a prò loro, accettando questa indomita bestia, questo rotto cervello, questo stropaccio, che mai nol meritava.* Così ella di se medesima

ma abiettissima nel sentire, e parlar di se. Non così le Madri, che conoscendo l' eminenza delle sue virtù Religiose, compito l' anno del Noviziato, l' ammessero alla Professione, di cui ora ci occorre parlare.

Sua Professione, e Velazione.

CAP. IX.

NIENTE più bramava questa Sposa di Giesù Cristo, che di unirsi più strettamente al suo Sposo Divino per mezzo de Santi Voti soliti farsi nella Professione Religiosa; ed erasi già con dieci giorni di fervorosi esercizj preparata a questa sollennità, che esser doveva il dì 22. Marzo, termine del suo Noviziato. Mà perchè detto giorno in quell' anno cadeva nel Venerdì Santo, tutto mestizia, consacrato a i funerali del Redentore, il P. nostro Generale venuto da Roma per assistere a tal funzione, giudicò bene di trasportarla fino al dì Festivo di Pasqua, che fù alli 25. di Marzo. Prima di far la Professione l' umile Serva del Signore domandò due grazie al P. Generale Frà Domenico della Santissima Trinità. La prima d' esser vestita del più logoro abito di casa; la

sa ; la seconda di far la sua Professione non come Coristà , mà come Conversa ; e pregollo instantemente a non negargliele ; quanto alla prima glie la concedette , ordinando poi alla Madre Priora , che vestita la Professa di quel vile abito , glielo cavasse . Per conto della seconda , mi contento , disse , che siate Conversa , non già di velo , mà di spirito , e d' umiltà ; Atto , che quando fù narrato dal detto P. Generale a Papa Alessandro VII. si rallegrò , che a suoi giorni vi fosse un si raro esempio di virtù , e un' Anima tale in S. Chiesa . La verità fù, che ella Professò col velo nero , e prese le obbligazioni del Coro , mà fù in fatti più che Conversa , anzi fino alla morte la Servente delle Converse , come più innanzi vedremo .

Sogliono le Religiose Scalze secondo la costituzione della Santa Madre Teresa far la loro Professione privatamente nel Capitolo colla sola assistenza delle Religiose sue . Desiderarono assistervi le Sereniſſime Madre , e Sorella ; onde per non recar disturbo , vennero sole , sole in abito positivo sul far del giorno . Tale fù sempre la loro bontà , e discretezza . La mattina dunque delli 25. di Marzo giorno insieme della Resurrezione di Cristo , e della Santissima Nonziata ella fece la sua Professione , trè volte replicandola secondo , che prescrisse la Santa Madre Teresa , nelle mani della Madre Priora , che di quei giorni era la Madre Maria Gertrude del Santissimo Sacramento Parmigiana di

Casa

Casa de Conti di Rosa ; e pigliò il nome di Suor Teresa Margherita dell' Incarnazione ,

Questa Madre Priora Donna di gran prudenza , e Religiosa di grand' osservanza , come ben conoscéva le virtù singolari di questa sua Professa, ridotta in punto di morte , ove non si suol mentire, voltatasi alle sue Religiose , che le assistevano in assenza di Suor Teresa Margherita , disse loro: *Sorelle mie facciano gran conto del gran Tesoro , che tengono in Casa , dico di Suor Teresa Margherita . Io la rimirai sempre per il più gran Santuario , che Dio a nostri giorni si tenga in terra .* Anche la Sereniſſima Madre non la nominava più per il mal cervello , che avesse , e per la dura Testa , ove dirottamente piangendo mi diceva sovente : *Padre non veggo mia figliuola , che non legga apertamente Iddio in quella faccia ;* e in verità per quanto ella dissimulasse con il suo solito brio ogni esteriorità di apparenza divota , se gli era così Dio dopo la Professione fisso nel cuore , che diffondendosi anco nel viso , negli occhi , e nelle labbra , si dichiarava frà le Principesse la benedetta da Dio in eterno . Terminata la Professione , ricevè per mano del P. Generale la Santissima Communione , e volle dopo alla lunga trattenersi col suo divino Sposo in rendimenti di grazie rinnovandogli l' offerta di tutta se stessa . Suggeritole dalla Maestra , che si spedisse , perchè era desiderata dalle Sereniſſime , desideroſe di salutarla prima di ritornare in Corte , rispose , che la scusassero , non dovendo per le Creature tralasciare i suoi doveri con Dio . La

La ſolenne funzione del Sacro Velo fù differita fino li 15. d' Agoſto per la morte della Sereniſſima Ducheſſa Margherita di Savoja Farneſe prima Spoſa del Sereniſſimo Fratello, ſucceduta di que dì; per dar tempo ſi terminaſſero i ſontuoſi apparati fatti fare da S. A. S. e maſſime d' una ricchiſſima tappezzeria, che laſciò poi in dono alla Chieſa delle Scalze. Arrivato dunque il giorno 15. d' Agoſto, conſacrato a i Trionfi della Vergine Aſſunta in Cielo, coll' intervento di tutto il Sereniſſimo Parentado, cantò la Meſſa l' Eminentiſſimo Sig. Cardinale Sforza di felice memoria, benediſſe il Sacro Velo, e dopo averla communicata glie lo poſe in teſta, aſſiſtendo a Sua Eminenza il ſudetto P. Generale.

Quanto acceſo ſi manteneſſe ſotto del Sacro Velo il fervore di Suor Teresa Margherita, quindi ſi può conietturare, che quantunque già Profeſſa, volle continuare nella vita di Novizia altri ſette anni con quattro Vergini, che una dopo l' altra furono veſtite dopo di lei, ſervendo a loro di eſemplare nelle Religioſe oſſervanze, anche minime, particolarmente in quelle, che al ſeſſo Donneſco ſon tanto difficili, cioè nella cuſtodia della lingua. Già udimmo dalla ſua Maeſtra, non aver'ella mai detta parola ſenza licenza, il che continuò ſempre a fare, ſegno d' un' anima molto padrona di ſe, e ſommamente oſſervante delle coſe più rilevanti, mentre in queſte riputate minime, fù ella ſi eſatta, e coſtante.

Anzi in questi sett' anni di Noviziato elettivo non solo non parlò mai senza licenza ad alcuna, ma sempre a tutte prostrata inginocchioni, come dalle Novizie si stila. E per quanto le Religiose di ciò confuse la pregassero ad alzarsi, ella costante non rimise mai dal suo umilissimo tenore. Il medesimo costumò di fare fino alla morte, dovendo parlare colla Superiora, ò Superiori, ò Confessori; e lodata da alcuno, ò corretta non lasciò giammai di prostrarsi colla faccia per terra, in segno del suo interiore abbassamento, come attesta la sua Maestra.

Massime grandi di Virtù; suo staccamento da Parenti, e da Secolari, e modo ordinato della sua vita.

CAP. X.

INVESTI lo Spirito di Dio quest' anima fin da più teneri anni di massime grandi, ed eterne; e benche secolare facesse la sviata nell' apparenza, notava però, quanto udiva, e vedeva per suo profitto. Gli alti documenti della Sereniſſima Madre, benche paressero gettati in terra sterile, talmente però si radicarono nel di lei cuore, che a suo tempo resero frutto centuplicato.

Quan-

Quanto udiva in Corte dirsi de Religiosi da Principi, e da Principesse, tutto notava. Se udiva dire di alcuni Principi, ò Principesse, che lasciato il Mondo, e fattesi Religiose menassero dopoi una vita da Secolare sott' abito Religioso, ò volessero comandare, professando d' ubbidire, ò interessarsi ne governi lasciati, tutto ella, vera figliuola di Maria, conservava nel suo cuore, risoluta, fatto quel gran passo, di scordarsi affatto della Corte, e del Mondo. Tanto concepì Secolare, e tutto praticò Religiosa; e giacchè non le fù permesso di farsi Scalza in Bologna, ò altrove lontana da Parenti, come desiderò, procurò nondimeno nella Patria, e in mezzo a Parenti di vivere isolata, e come lontanissima da loro.

Per questo stabilì fermamente nell' animo di non ricercare giammai da Parenti novella alcuna, ne di Corte, ne d' altre emergenze; anzi entrando le Principesse da loro stesse in simili discorsi, ella prendeva ciò, che davano, senza passar più oltre, ò col suo solito garbo in altro discorso. In questo tenore di mortificare la curiosità [miracolo in vero nel sesso suo] si conservò ella sino alla morte.

Desiderò in oltre, che i nostri Religiosi si trattenessero ne proprj cancelli, lontani dalla Corte; che non s' ingerissero ne negozj de Principi, e sotto pretesto di Carità non gl' infastidissero con Memoriali, e Richieste. Sollecita del buon nome de suoi Religiosi, pregò la Sereniſſima Madre, che andando i nostri Superiori a inchinarsele per ren-

derle i dovuti ossequj, presto li spedisse, dicendo: *Signora Madre per carità li sbrighi, perchè nelle anticamere di Corte non fanno buona comparsa le Cappe bianche de nostri Scalzi*. Per l'istesso motivo richiesta da molti, perchè scrivesse, ò porgesse Memoriali a' Sereniſſimi Parenti per interessi anche di carità, sempre ricusò, se non quando l'obbedienza l'obbligò al contrario. E solea dire a tal proposito: *Io son'uscita di Corte per non ritornarvi mai più: se il mio corpo è in Convento, non deve la mia ombra andar' in Corte; se si apre questa porta, la nostra osservanza è spedita.*

Venendo a Parma i nostri Superiori, Generale, ò Provinciale, comunicava loro questi suoi sentimenti, e pregavali a stabilirla col comando nel suo risoluto proponimento.

Occorse una volta, che avendole la Madre Priora incaricato di pulire la biancheria del Monastero, le ordinò insieme a nome del P. Priore à non chieder nulla da Parenti per benefizio della nostra Sagrestia. Venuta in tanto a visitarla la Madre Sereniſſima, le portò certe tele, e mostre di pizzi per Camici, importunando la figliuola, perchè dicesse ciò, che le bisognava per la Sagrestia de Padri. L'ubbidiente Religiosa tutto aggradì ringraziandola. Replicò più volte la Madre, sempre durando la figliuola nelle prime risposte, cioè nel rifiuto. Allora risvegliandosi nella mente della Madre le antiche bizzarrie della figliuola: *Io*, disse, *credeva, vi foste quì migliorata, mà veggo, siete ancora*

la Te-

la Teſta di già. Tacque la figliuola, e proſtrata accettò il rimprovero, ſenza però muoverſi dal ſuo propoſito, e ſenza apportare ſcuſa alcuna. Accoſtoſſi allora all' orecchio della Sereniſſima Madre la Superiora, e le diſſe: *La cauſa, perchè nulla dimanda, è, perchè il P. Priore le hà comandato di far così*. E reſtando altrettanto edificata la Madre dell' obbediente figliuola, venne la benigna tempeſta ſopra il P. Priore, che fù coſtretto a levar il comando, non avendo queſto ſervito ad altro, che alla figliuola di merito, e a noi di grazia.

Le fù incaricato ſul principio di ornare un' Immagine di noſtra Signora, di cui fù ſempre divotiſſima. Era ella ſalita ſopra una ſcala da mano a queſt' effetto, nel qual tempo arrivarono in Convento le Sereniſſime Madre, e Sorella per viſitarla; la ſollecitavano le Monache a ſcendere, e laſciare ad altro tempo quella faccenda; mà ella quietiſſima nel ſervire la ſua Madre celeſte moſtrò di non curare della Madre terrena. Alla fine così ordinatole dalla Madre Priora ſceſe, mà l' accoglimento alla Signora Ducheſſa fù in queſti ſoli termini: *Signora Madre, queſta è l'ora, che ſuol' uſcir di Corte per ſuo diporto, perchè dunque non ſe nè và per la Città laſciando me colle mie povere Monache? me la paſſavo tanto di cuore colla mia Santiſſima Vergine, e Voſtra Altezza mi priva di queſte conſolazioni*. Simili riſpoſte diede loro molt' altre volte. Giammai non ricercò di parlare, ò vedere il Sereniſſimo Sig. Duca Fratello, anzi pregollo a non s' incomo-

comodare, troncando tante sue visite, come averebbe fatto per sempre, se i Superiori non l' avessero forzata a mortificarsi anco in questo.

Poco dopo d' esser Professa si ammalò di terzana. Venne un giorno la Sereniſſima ad assisterle con licenza di Principessa, e con affetto di Madre: si trattenne un poco tardi per darle il cibo declinata, che fosse la febbre. Onde le Madri differirono l' ora solita di Compieta, aspettando, che S. A. fosse partita, per osservar dopo Compieta il costumato rigoroso silenzio. Se ne avvedde l' Inferma, e temendo, che per sua cagione non si rompesse l' ordine dell' osservanza Religiosa, pregò liberamente Sua Altezza a partire: *Perchè*, disse, *non s' hà per causa mia ad introdurre inosservanza in questo Convento; ad ogni modo le Sorelle mi daranno a suo tempo il ristoro*. Partirono subito le Sereniſſime amanti non meno dell' osservanza nostra, che della Figliuola; dopo di che la Madre Maestra venuta per darle la cena, riprese l' Inferma del modo non così riverente, ne dolce, con che aveva licenziata Sua Altezza, ordinandole, che il dì vegnente nè dimandasse all' istessa perdono, come fece.

Niente men' osservante fù ella sempre della Regola delle Scalze, che tolti i Superiori, e Confessori presenti, niuna parli con persone secolari, senza l' assistenza d' una delle Ascoltatrici, dette da esse Terziere; tanto praticò ella sempre anche parlando col Signor Duca Fratello, e co' Cardinali, e Principi Parenti; e quel, che è più col-

la me-

la medesima Sereniss. sua Madre, a cui non voleva dir parola senza esser' udita da una delle Ascoltatrici, la quale in queste visite della Madre, essendo d' ordinario la Madre Priora, se per accidente veniva chiamata dalla Ruotaia alla Ruota, Suor Teresa Margherita tratteneva la Ruotaia, perchè l' udisse; e caso, che questa non potesse fermarsi, ella subito si ammutoliva, e seguitando a parlare la Sereniſſima, ella non dava risposta, per non mancar nella Regola.

Del che però avvisati i Superiori, le ordinarono, che in casi tali, ancorche non vi fosse Ascoltatrice, ella seguitasse nondimeno a parlare con quelle Altezze, e ciò l'imposero per obbedienza. Ciò fece ella per obbedire, mà con sottigliezza di spirito forse inudita, ò inpraticata; partite, che erano le loro Altezze, andava ella subito dalla Superiora, e narravale minutamente il detto, e l'udito nel tempo di quella solitudine, divenuta per il perfetto adempimento della Regola Ascoltatrice di se medesima; il che risaputo dalla Sereniſſima Madre, fù poi solita, visitando la Figliuola, di trattenere ella stessa la Ruotaia dicendo; *Godo mia figliuola più d' ogn' altra cosa di vedervi tutta osservante*.

Con questo stesso motivo di puntual' osservanza non mandò mai lettera, ò biglietto ad alcuno, nè pure alla Madre, senza prima mostrarlo alla Superiora, nè mai nè ricevè da essa, ò da altri, che alla medesima, prima di leggerlo, no'l recasse, non volendo esser trattata differentemente dall' altre, anzi

con

con più rigore di tutte, memore del detto del Signore. (a) *Non veni legem ſolvere, ſed adimplere.*

Fù altresì nimiciſſima di comparire alle Ruote, alle quali, toltone l'obbligo di compire trè, ò quattro volte l'anno co' Principi Parenti, ò con altri ſimili Perſonaggi, giammai vi ſi accoſtava; e coſtretta in dette occaſioni a venirci, sbrigavaſi preſto con poche, e ſerie parole, ritornando ſubito alle faccende del Monaſtero. Per queſt' iſteſſa cagione ſupplicò inſtantemente, ed ottenne di non eſſer fatta mai Ruotaia, ſapendo il gran diſturbo, che poſta in tal' Vfizio le ſarebbe venuto. Mà non pote già fuggire d' eſſer per uno, ò due anni Sagreſtana di Chieſa, ed' accettò ella tal' Vfizio per non ſottrarſi dalla fatica, e per non parer' oſtinata nel ſuo propoſito. Con tanta perfezione però eſercitò queſta carica, che ben può eſſer propoſta per eſemplare a tutte l' altre, come da queſto, che quì in riſtretto ſoggiungo, potrà vederſi.

Fù ella ſempre amante del diviniſſimo Sagramento: colla vicinanza adeſſo, che le dava l' Vfizio di Sagreſtana, molto più ſe ne infiammò. Partite le Monache dal Coro, proſtravaſi ogni giorno più volte per adorarlo.

La divozione, riverenza, e pulitezza, con che maneggiò tutto il concernente al S. Altare, il non ammettere ajuto nel più umile, e faticoſo, come ſcopare, e nettar' il Coro; la manſuetudine, che praticò mai ſempre cò Fattori, e Fattoreſſe, e

Che-

(a) *Matth. cap. 5.*

Cherici, trattandoli con termini di rispetto; il non dir parola, se non per pura necessità non volendo parlar cò Cappellani, mà solo suggerir loro quanto occorreva per mezzo del Cherico; il non rispondere nè pure alle Sereniſſime, qualche volta venute alla Chiesa esteriore per salutarla, senza prima averne chiesta licenza dalla Superiora; queste dico, e tante altre cose da lei praticate ben mostrano il numeroso coro di virtù, che l'accompagnavano in tal' ufizio, e sopra tutto il grande suo staccamento dal Secolo, e dalle Creature per attendere sola a Dio.

Nutriva ella un tenero Amore a' Principi suoi Parenti, e Congiunti di Sangue, con tutto ciò verso di loro portossi sempre poco men che straniera. Giammai, se non a titolo di risposta, s' indusse a scrivere a i Sereniſſimi di Toscana, ne meno alla Gran Ducheſſa, ò alla Sereniſſim' Arciducheſſa in Ispruch ambedue Zie, ne alla di lei Figliuola sua Cugina germana Imperadrice allora Regnante. Obbligata una volta a scrivere all' Imperadore, ed all' Imperadrice Cugina, altro non fece, che inviar loro due semplici immaginette, con soggiugnere di sua mano nel bianco della carta, che riveriva le loro Maestà, e che di loro si sarebbe sempre ricordata nelle sue povere orazioni. Tanto praticò con altri Principi, e sino con i suoi Superiori, ò Confessori, presenti, e passati dell' Ordine, usò la medesima sobrietà di scriver raro, e poco.

Or come che i Religiosi sopra tutto fanno gran conto del tempo, da essi considerato, come Capitale preziosissimo datoci da Dio, per comprar con esso l'Eternità; e per ciò con non impiegarlo a caso, mà a disegno distribuendo l'ore, e i momenti, la nostra Suor Teresa Margherita, che nè fù sempre sollecita, ad esempio delle sue Sorelle, stese in carta un'indirizzo, e distribuzione esattissima per tutte le funzioni del giorno, affinche tutte andassero regolate, e dirette a guadagno spirituale. Mà perchè il Confessoro, e la Maestra, a quali lo mostrò, giudicarono esser di troppa applicazione, ed aggravio al capo; essa secondo il lor dettato lo moderò. Richiesta da me a metter in carta la forma, con cui lo praticava al presente, mi scrisse di sua mano così.

Svegliandomi, alzo la mente a Dio, ritrovandolo per mio primo principio, e dandoli quella primizia, e fol un' offerta al Signore indrizzando a lui quanto farò quel giorno.

Piglio la presenza di Dio, sebbene non sò, che cosa sia. Rizzata dal letto mi pongo inginocchioni, e dico tre Ave Marie; Vestendomi ringrazio Dio, che m' abbia vestita di sì Santo Abito, e massime nel mettermi il Santo Scapolare, perchè mi fà chinare la testa: vestita rinnuovo la Santa Professione colle braccia in Croce, e quello mi avanza di tempo, piglio le Indulgenze, e poi stò così finche suona la Campana, raccomandandomi a Dio alla porta della Cella, per esser la prima al Coro; Suonando vado

ſollecita al Coro: là Iddio mi chiama, e vuole, così in ogni azione. Fo poi l' ora dell' Orazion mentale, come mi diſſe V. R. Dopo recito l' ore coll' altre. Quando mi tocca a ſedere, tengo un piede alto da terra; finito il Coro mi ritiro in Cella, fo un poco d' eſame, come è andata l' Orazione, e rinnuovo i propoſiti fatti in eſſa. Ogni volta, che entro in Cella, piglio l' acqua Santa, e bacio la terra, e uſcendo piglio la benedizione dalla Santiſſima Vergine; il ſimile all' entrare nella noſtra officina, ſe non è un' entrar, e uſcir di fretta. Dopo l' eſame vado a lavorar per Iddio con deſiderio, che Dio pur lavori a guſto ſuo.

Mi diſpongo poi colla direzione per la Santa Comunione ò corporale, ò ſpirituale. Fo due proſtrazioni, e ſonandoſi la Campanella vò alla S. Meſſa. All' Offertorio fo quello nè inſegna la Diſciplina Claustrale; e rinnuovo la Profeſſione. Prima che ſi alzi il Santiſſimo prego noſtro Signore, che ſiccome tramuta quel Pane, e quel Vino nel ſuo Prezioſiſſimo Corpo, e Sangue, così ſi degni di tramutare tutta me in ſe ſteſſo. Alzandoſi l' adoro, e di nuovo rinnuovo la Profeſſione, poi quello mi hà detto V. R. ch' io faccia: alla Santa Comunione non ricerco altro, che ſtar giù, ringrazio coll' altre, e poi a lavorare con chi più ſi ritrova in me. Prima della Menſa, all' eſame coll' altre. Attenta alla benedizione del Refettorio; ivi non mi cibar da me, mà chi ſtà in me; non cercar guſto, e per non ſentirlo, tutto vi vada ad una maniera, e ſolo il limitato, che è quello V. R. mi hà ſcritto.

Di queste cose solo mi ricordo, quando mi vengon d' avanti, e in questo mestiere non cercar il sollievo, mà dar gusto a Dio, e così in ogn' altra cosa fo, perchè maggior sollievo non trovo, che non cercarlo. L' ora della ricreazione cercar sempre la soddisfazione dell' altre, non interromper' i discorsi, e non attaccar discorsi particolari; In somma più la passo con Dio. Finita la ricreazione, ringrazio Dio, che mi vuole da solo a solo; All' Estate l' ora del dormire non farlo; se non mi sarà comandato, e stare avanti al Santissimo Sacramento. Al Vespro come già sempre sono in Coro, vorrei con tutto il mio cuore lodare, e adorare il mio Signore, con qualche atto di fede massimamente nell' entrare, tenere un piede alto, nè mi appoggiar mai avvertentemente, e questo in ogni luogo, pensando che solo a Dio mi hò da appoggiare.

Finito il Vespro in Cella, leggendo per mezz' ora qualche libro spirituale, e la Quaresima, e le feste mezz' ora di lezione, e mezz' ora d' orazion mentale, poi al lavoro, con chi mi lavora con quelle mortificazioncelle, che Vostra Reverenza sà, come anche andando per casa cercar di non lasciar solo, chi sempre m' accompagna.

Al tempo della preparazione pigliar il punto, poi l' ora dell' orazione coll' altre. Dopo la colazione, e ricreazione come sopra.

Vado a Compieta: nell' ora che resta trà questa, e Mattutino non riposo, mà recito, se hò da dire qualche orazione vocale, e qualche orazione avanti il Santissimo Sacramento, e poi star' ivi con chi stà in me.

Dopo

Dopo vado al Mattutino, incomoda per ſtar bene ſvegliata, dopo queſto l' eſame di coſcienza, la diſciplina, e andando a letto, penſo di mettermi in Croce, e morta a tutto quello, che hò fatto nel giorno, e dormire in Dio, acciocchè egli mi ſvegli un' altra.

I miei deſiderj non ſono altro, che di crociſiggermi in tutto, e maſſime ogni mia voglietta; altro non chieggo a Dio, che di abbandonar tutto, acciocchè tutto mi abbandoni, e reſtarmi ſola colla Croce ben ſpogliata;

Fin quì ella; Così ben' ordinata vivendo queſt' anima, non dava luogo alle Creature d'entrar nel ſuo cuore ſempre attuato in Dio, e così ridotta in una perfetta ſolitudine meritò, che il Signore intimamente ſi communicaſſe poi nella Santa orazione, di che ora ragioneremo.

Sua Orazione Mentale, Ardente sua Carità verso Dio, e il Prossimo.

CAP. XI.

INTERROGATA sovente questa gran Religiosa dal suo Confessoro, come se la passasse nell' Orazione? sempre rispondeva di non saper ne meno, che cosa sia Orazione; mà da i lumi, che Dio le communicava, dal grand' incendio d' amor divino, di cui ardeva, dall' eroiche virtù, che praticava di penitenze, di umiltà, di rassegnazione in Dio, ben chiaro conietturar si poteva la sua eccellente Orazione, essendo che simili prezioſi germogli non possono nè vivere, nè crescere senza l' innaffio della santa Orazione.

Avendo ella d' ordinario tanta facilità nel raccoglierſi con un' occhiata cordiale in Dio, con una breve ponderazione, che subito si accendeva, e dava in affettuosi ringraziamenti, in risoluzioni per la virtù, massime nell' imitazione del suo Santissimo Sposo, in disfare, e annientare ogni propria soddisfazione; ed era alle volte così nascosta in quell' infinito bene, che a gran pena poteva ritornare in sentimento, per le consuete operazioni,

ni, e mi diceva sovente: *La somma bontà di Dio occupa tutto il mio cuore con sì gran potenza, che divengo stupida a tutto il sensibile, nè altro farei, che esclamare, ò quanto mai è buono Iddio, acciò fosse conosciuto, e amato da tutti.*

Dal pelago poi di quell' infinita bontà le traboccavano così a diluvio nell' intelletto le divine illustrazioni, e le vampe d' amore le infervoravano l' anima di tal fatta, che io spesse volte mi servii de suoi lumi ne dubbj, perchè rischiarava ogni mente, e accendeva ogni cuore, che con essa trattava.

E non è già, che quest' anima sublimata da Dio a cognizioni sì eccelse delle divine grandezze, perdesse di vista le sue ancorche antiche, e minute imperfezioni. Detestava ella sovente a piedi del Crocifisso le sue durezze alle divine inspirazioni, sopra tutto d' avere per tanti anni contradetto alla vocazione Religiosa; e nè provava insopportabil dolore nell' animo, che trasfondevasi poi anche nel corpo affliggendolo con severissime penitenze. Simil tenore di Giudice severo usava seco stessa per le ordinarie imperfezioni, che in se trovava alla giornata; d' ombre nè faceva giganti; sgridava se stessa come ingrata, e infedele al suo pazientissimo Signore; struggevasi in amarissime lagrime, e come rea di gravissimi delitti condannava se stessa a volontarj tormenti, a umiliazioni, a rompimenti del suo impetuoso naturale, facendo conoscere, che il primo frutto della vera orazione spinto al di fuori, è la

morti-

mortificazione interna, ed esterna di noi medesimi.

Altre volte poi per materia della sua orazione, servivasi di qualche parola della Sacra Scrittura, così se la passò ella più anni colla sola meditazione di quel versetto di David; [a] *Nonne Deo subiecta erit anima mea; ab ipso enim salutare meum*; riducendo ogni considerazione alla pratica, soggettandosi in tutto a Dio, e ad ogni Creatura per amor suo; di questo modo quanto udiva, e vedeva, senza prudenza, e ragioni umane lo rimirava come disposto dalla Divina provvidenza per il suo bene; ed ogni cosa, benche amara, convertiva in sostanze del suo profitto.

Quindi quella sua pace continova, e rassegnazione in Dio, comunque da lui fosse trattata, quel non mai lamentarsi, ò d' abbandonamenti, ò d' oscurità, ò di trovarsi arida, e fredda nell' Orazione, mercè che ad esempio dell' umile Cananea, tenevasi indegna sin d' uno sguardo di Dio, nè si lagnava, che le fossero negati quei minuzzoli, che caduti dalla Divina Mensa, servono di ristoro a suoi fidi Cagnolini.

Non gettava ella il tempo pascendosi nell' Orazione di belle, e curiose speculazioni, e di sottili discorsi, il più delle volte frasche senza frutto, mà trattenevasi meditando nella legge di Dio il bastevole ad infiammare la volontà; ponderava massime di fede, e verità eterne, che come vero seme di Dio radicato nell' anime nostre produce frutto di

[a] *Psalm.* 32.

to di virtù, e copioſa ricolta di Santiſſime operazioni, così chiaramente ſi vidde, che il ben' operare in lei fu ſempre il ſuo perfetto orare.

Era ella ſi attenta al proprio profitto, che anco da Creature viliſſime prendeva motivi di accreſcerlo. Così mi confeſsò ella un giorno, che avendo udito nel tempo della ſua Orazione alcune Anitre a garrire fuori del Monaſtero, le fecero quelle ſovvenire gli antichi ſuoi deſiderj d' inſtupidirſi a quanto non era Dio, a' fatti dell' altre, e a quanto a lei non conveniva per debito del ſuo ufizio, per così eſſere nella Religione (ſono ſuoi termini proprj) non altro, che l' Anitra del ſuo Signore, ſolo attenta a laſciarſi rivolgere il collo da tutti, e da tutte, come a loro foſſe piaciuto.

Vn' altra volta nella feſta di S. Giovanni Decollato pregava con intenſiſſimi affetti la Santiſſima Vergine, che altro non chiedeſſe all' Onnipotente ſuo Dio, ſe non che le gettaſſe la Teſta a' piedi (*nihil aliud petas, niſi caput*) intendendo del ſuo; ed ella medeſima poi offeriva nella Menſa del Sacro Altare queſto piatto in dono al ſuo Amore Sacramentato.

Non erano belli penſieri, ò parolette le ſue, come talora d' alcune anime, che propongono la pratica dell' umiltà, e poi praticano la ſuperbia; dicono di ſe coſe vili, mà poi ſe il medeſimo loro vien detto da altri, ſe laſciate in un' angolo, ſe poſpoſte ad altre anche uguali, ſe corrette, ò mortificate, rimordono, come Vipere. Queſta Re-

ligiosa poco disse, e molto fece, segno, che lo Spirito Santo era sopravvenuto in lei, mentre la Virtù dell' Altissimo anche nel meriggio della grazia tutto terminava nell' umiliazione, e nell'ombre.

Quello che stimolava il suo cuor generoso alla virtù, ò la ritraeva dal vizio, non era nè la speranza della mercede, ne il timor della pena; che il suo Dio lo volesse, lo meritasse, lo gustasse; questa sola fù sempre l' intelligenza motrice de suoi voleri, e affetti. In altro specchio non si mirava, che in Giesù Cristo Crocifisso; Le virtù da esso praticate per amor nostro le servivano di sprone, e di tromba per animarla, e spignerla all' acquisto della perfezione, e per ritirarla da ogni difetto.

Al riflesso poi de martirj, e ignominie sofferte da quell' uomo Dio per salute nostra; rispondeva ella non già con poche lagrimucce, mà con fervorosi ringraziamenti, e con sollecitudine indefessa di far', e patire altrettanto per lui, sinche arrivasse a poter dire essa pure coll'Apostolo (b) *Vivo ego, iam non ego, vivit verò in me Christus*. Così non appagava ella l' intelletto colla vista sola delle divine virtù, mà colla volontà pratica procurava spogliarsi dell' uomo vecchio, e rivestirsi del nuovo.

Alle volte nell' Orazione le dava il Signore tanta luce per conoscere il molto, con che dal suo Dio era a dismisura beneficata, che riuscendole l' amabilità de suoi favori terribile, e come un' im-

mensa

(b) *Ad Galat. 2.*

menſa mole al ſuo gran cuore, ſervivale d' un continuato martirio, eſſendo in fine queſto il peſo, ſotto di cui gemono i Giganti, cioè gli uomini giuſti, e perfetti. Struggevaſi per ciò in fervoroſe proteſte; offerivagli anima, e corpo, ed ogni ſua ſoddisfazione; e benche attentiſſima foſſe in produrre ad atto sì generoſi propoſiti di ſpenderſi tutta in ſervizio del ſuo Dio, nulladimeno quando ritornava al ſuo divino coſpetto per adorarlo, altro in sè non vedeva, che un' eccesſo de divini favori, al riverbero de quali ſcomparendo ogni ſuo grato conoſcimento, non vedeva in ſe ſteſſa, che l' abiſſo d' un nulla contrappoſto ad un' abiſſo d' amore. E ſebbene in quell' anima poſſeduta da Dio vie più ogni giorno creſceva il fervore, e dilatavaſi il fuoco della carità, reſtava però egli ſi coperto dalla cenere della ſua umiltà, che le ſembrava di non ſentirne il calore, e all' incontro galleggiando alla ſua viſta ogni minimo ſuo difetto, e mancamento, ſi affondava, e ſcomparivale dagli occhi quanto faceva di virtuoſo, e d' eroico.

Eraſi ella preſiſſa con ſeveri, e replicati propoſiti di reprimere quel ſuo naturale vivaciſſimo, e bizzarro, contutto ciò non poteva eſſer così cauta, e coſtante, che quel genio ſpiritoſo, quaſi rubandole la briglia, non ſcorreſſe talora in qualche ſguardo non così dolce, ò in parole tronche, e ſugoſe, ò in repliche pronte, ò in grazie facete fuor di tempo, non così regolate all' Idea del virtuoſo, e perfetto; colpe tutte, ſe pur colpe, leg-

gerissime, come che primi moti, e appena usciti, che tosto erano da essa repressi. Erano queste imperfezioni la Zavorra, che Dio lasciava a questa Nave ricca di tante merci, perchè veleggiasse sicura, nè venisse scossa da venti della superbia, ella nondimeno rimirandole con occhio tutto diverso, le considerava come testimonj veraci della sua imperfezione, come stracci sucidi del vecchio Adamo', di cui diceva, non essersi mai cominciata a spogliare.

Mà non è già, che tenendosi per ciò ella tutta manchevole, e macchiata desse nelle disperazioni di profittare, ne meno lasciasse di portarsi frequentemente al cospetto del suo Signore, come fanno alcune anime, che non sanno comparir' a Dio, se non quando par loro d' esser ben' acconce. Sopportava ella con umile pazienza il suo imperfetto; e le cadute servivanle di sprone per correr più veloce a trovare nell' Orazione il suo Sposo Divino, pregandolo a farla bella col rimirarla, e attuffavasi nelle piaghe del Crocifisso, che sono il bagno sempre aperto a lavar l' immondezze dell' anime nostre.

Tutto che sempre accesa d' amor divino, non era però ella solita parlar d' esso colla parola d' amore, mà incontrar per minuto i gusti, e i voleri del suo Signore, e tributargli in ossequio ogni suo moto, e l' istesso faceva trattando con Dio, dove non usciva in quelle formule solite: *Signore io vi amo, mà sì bene, non voglio, che voi Crocifisso*

mio

mio Signore; E ricercandola io una volta, perchè no'l diceſſe? con angelica modeſtia mi diede queſta grave riſpoſta. *Si è così appeſtata a noſtri giorni queſta parola d' amore, e d' affetti, che mi arroſſiſco tutta, e vergogno in proferirla, e diſcorrerne: meglio mi viene l' offerirmi ad ubbidire ſino alla morte per lui, il ſoggettarmi a tutti, il patire per lui, il non voler, che Dio, non per me, mà per Dio.*

Io le replicai, che ritrovandoſi nell' Orazione, ò fuori di eſſa, e ſentendoſi ſpinta da Dio ad atti d' amore, e diſtillato il ſuo cuore in affetti, non li reprimeſſe per l' avvenire, mà prorompeſſe in eſſi, e ciò ella fatto, mi diſſe dopoi; *Se gli par bene, ſi contenti Padre, che io mi privi di queſto ſollievo, e l' offeriſca a Dio, eſſendo tanto eccеſſivi li ſentimenti interni, e le miſericordie, che uſa a queſta miſerabile, che ſento diſtruggermi del continuo, altrimenti uſcirò in grida nell' Orazione, eſclamerò, che Dio è buono, e farò pazzie, mentre tanto provo in me della ſua infinita bontà, che più non poſſo reſiſtere, e mi ſento finir la vita, nè sò come dirlo.* Fù ella perciò ſempre aliena dalle apparenze, da viſioni, da ratti, e dagli eſtaſi, deſideroſa di trasfigurarſi col ſuo Signore non ſul Taborre, mà ſul Calvario. Amò il ſuo Divino Spoſo con amor puro di Tortorella gemente: poco diſſe d' amore, e molto fece da ferventiſſima amante.

Fù aſſai parca nella lettura de libri ſpirituali, ſollecita di maſticare, e digerire aſſai ciò, che letto aveva

aveva, e render così più robusto lo spirito, accostumandolo per ciò ad un sol cibo, che fù ordinario quello della S. Madre Teresa, e del B. Giovanni, poco amica del latte d' altre Nutrici, ancorche buone, tutto volle succhiarlo dalle poppe materne.

Or come che fratello germano del Santo amor di Dio è quello del Prossimo, ne può uno darsi in grado perfetto senza dell' altro, s' accese in lei tal zelo della salute de Peccatori, che passò lungo tempo della sua vita in pianto, e in penose agonie, fervorosamente lottando con Dio per la conversione de Traviati; ora stendendosi in Croce, ora flagellandosi a sangue, ora prostrata in terra, offerendo per le soddisfazioni dovute se stessa ad ogni sorte di martirio, e di pene, acciocchè si ravvedessero ritornando alla greggia di Cristo le pecorelle smarrite.

E benche a tutte l' Anime redente da lui si distendesse il suo zelo, più nondimeno alle vicine. Infermossi a morte con un male precipitoso il Sig. Principe Pietro suo Fratello, sicchè i Medici gli davano poche ore di vita, con dubbio se rinvenuto da un' accidente avesse potuto confessarsi. La pena, che a tal' avviso provò Suor Teresa Margherita, fù pari all' amore, cioè estrema, come estremo era il pericolo. Procurava la Madre Priora di consolarla, mà questa le rispose: *Madre nostra io vedo, che vivendo noi Religiose tanto aggiustate, temiamo nondimeno a quel passo, e non vuol' ella*

ella ch' io tema d' un Secolare, d' un Principe Giovane, se morisse senza confessione? Già non mi pesa la morte corporale, mà al solo pensare, che dipende da questo momento l' eternità, e che questo mio Fratello puo pericolare, e dannarsi per sempre, mi si sconvolgono le viscere, e sono inconsolabile. Lottò quasi tutta la notte con Dio, che stava esposto nel Santissimo Sacramento, acciocche gli desse tempo, e un vero dolore per confessarsi. Fece rigorose discipline, aggiugnendo alle lagrime il sangue, esclamando trà tanto mentre flagellavasi: *Divino mio Sposo, salvate quest' anima, e ricordatevi, che essendo io vostra Sposa, questo mio Fratello viene ad esser vostro Cognato.* Tanto disse, e tutto ottenne, perchè l' Infermo munito di tutti li Sacramenti fece il suo passaggio non senza speranza dell' eterno riposo.

Ammonì qualche forestiero traviato, che da paese lontano raccomandossi alle sue orazioni. Rispose lettere, delle quali senza nome nè suoi scritti ritrovo le copie, bastevoli ad ammollire ogni cuore impietrito, ripiene di motivi Divini, e umani, e vergate più con lagrime, che con inchiostro. Che frutto facesse, io non lo sò. Sò bene, che ella pregava del continuo, e faceva pregare dalle Compagne per la salute de peccatori, e immergevasi ella in un mar di pianto, e di dolore, perchè le anime redente da Cristo uscissero dall' abisso delle sue colpe.

Della ſua ſingolar divozione al Divino Sacramento, alla Santiſſima Vergine, e alla S. Madre Tereſa.

CAP. XII.

DA primi giorni, che fù Monaca Scalza, diedeſi tanto da vero alla divozione del Santiſſimo Sacramento, che non è maraviglia, ſe con tanta fretta ſi portaſſe alla cima della perfezione riſtorata con queſto cibo de grandi. Era così avida di queſto cibo divino, che richieſta una volta dal ſuo primo Confeſſore Padre Frà Antonio Maria dell' Aſcenſione, qual coſa averebbe fatta per communicarſi una volta? gli riſpoſe; *Padre mi porrei in mezzo alle lance, e non laſcerei d' intraprendere qualſiſia coſa di mia repugnanza per communicarmi una ſol volta.*

Or come che la lingua è interprete fedele del cuore, non paſſava giorno, che non magnificaſſe l' amore del ſuo Sacramentato Signore. L' ora della recreazione ſpendevala d' ordinario ſopra queſto argomento, perchè non ne paſſava una, che non parlaſſe, ò del ſuo Signore ricevuto, ò deſiderato ricevere, ſempre però con maniere galanti, e grazioſe, che inſieme infervoravano, e ricreavano,

perchè

perchè la Santità in quell' ore, che Dio vuole si rallenti l'arco, s'è troppo seria, riesce gravosa al comune.

Se il giorno avvenire non era di Communione, diceva alle Sorelle: *Poverelle di noi, domani si digiuna, mà non perdiamo la speranza, io voglio vestirmi di verde: e chi sà non venga qualche occasione, che porti al Convento ò il nostro P. Priore, ò il P. Confessoro, e che ne dia un di loro il buon Signore?* Altre volte: *Mandiamo Sorelle i nostri Angioli Custodi al Padre Confessoro, acciocchè ne ottenghino licenza di communicarci*, e cose simili.

Posto che nondimeno ella fosse si avida di ricevere il Signore, e sempre con nuove fogge le uscisse per la bocca il cuore, non mai però lo chiedea per se sola, mà per tutte insieme, perchè la singolarità, anco in cose Sante, tocca il delicato dell'occhio nelle Comunità Religiose, espone à pericolo di vanità chi le pratica, e chi le osserva a invidiette, ò motteggi. Al proposito di questi suoi ardenti desiderj ritrovo l' originale d' un suo viglietto, nel quale essendo ella Sagrestana, ed io Priore del Monastero mi scrisse così.

IESVS MARIA.

L Agrazia dello Spirito Santo sempre più riempia l'anima di V. R. Essendo oggi la nascita di nostra Madre, V. R. sia contenta dar licenza del Signore, per che glielarimeriterà in Paradiso, mentre quì prostrata resto domandandogli la sua benedizione. *Indegna Serva, e figlia*

La povera Tesoriera del Santissimo.

Questo medesimo ardente affetto la rendeva fecondissima d' invenzioni, e modi per chieder la Santissima Communione valendosi ora della Novena, ora dell' Ottava di qualche Santo del mese, ò dell' anno, ò di qualche altro suo Avvocato; altre volte di qualche bisogno di Santa Chiesa, ò della Religione, ò di qualche particolare, ò per esser l' annuale della nascita, ò morte di qualche suo Congiunto. Valevasi altresì delle lezioni ò dell' ufizio, ò dell' S. Vangelo; massime quando trattavano di pane, ò d' altro, che appropriar si potesse al Divin Sacramento. Trà l' altre correndo il Vangelo del figliuol prodigo, sò, che mi disse: *Si ricordi V. R. che il buon Padre oggi dà la Vitella gnassa al figliuol perduto*, e ciò detto subito si ammutolì con tal soggezione, e indifferenza, che conceduta, ò negata la grazia, non replicava, non si scomponeva, ne passava più oltre.

Corre questo Santo costume nelle Carmelitane Scalze, che niuna mai si communichi sola, mà sempre accompagnata, acciocchè il fervore d' una supplisca al minor fervor dell' altra, ciò massime, quando fanno i Santi esercizj, nel qual tempo si communicano ogni dì. Il Padre Confessoro adunque assegna a quelle, che li fanno, trè, ò quattro, oggi queste, domani altre Compagne di quella Mensa Celeste. Si sceglie pure una d' esse, perchè in quei dieci giorni somministri alla Romita acqua, lume, e fuoco, e quanto non può ella far da se, senza uscire del suo Ritiro, è questa chiamata l' Angelo

gelo della Romita, alla quale d' ordinario si concede, come paga del suo servizio, la S. Communione ogni dì. Questa fervida amante del Divin Sacramento, la sera precedente a Santi Esercizj, umilmente chiedeva alla Madre Priora d' esser' assegnata la Servente, massime quando le Romite erano Converse, ò Novizie, per poter meglio soddisfare al suo avidissimo cuore col quotidiano ricevimento di quel Pane di vita.

Erale il più delle volte conceduto. Altre poi, che ò per oblivione, ò per prova era lasciata digiuna, quest' amante famelica assisteva alla Santa Messa con tanta umiltà, e con sì intensi desiderj, che era solita di dire: *Finche non veggo chiuso il finestrino della Santa Communione, io sempre spero di ricevere il mio Signore.* Vi furono però de Confessori, che communicandosi l' altre, fecero languir di fame questa poverella; Altri, che sapendo, quanto ella fosse mai sempre disposta, perchè colla dilazione viè più si accendessero le sue brame, le negarono la Communione, fin che giunta l' ora di essa, le facevano dire, che vi si accostasse coll' altre.

Costumano altresì le Scalze di Parma per apparecchio al Santo Natale far girare in una cestelletta decente il Bambino Giesù per le lor Celle tutto l' Avvento: si portano i nomi delle Religiose in ricreazione, e cavasi a sorte una, cui è consegnato il Bambino, quel giorno, e notte vegnente, e questa in detto giorno stà ritirata in silenzio, anche nell' ora della ricreazione, dopo desinare, e

dopo la colazione della sera tenendo compagnia al Santo Bambino, e a queste è conceduto di communicarsi quel dì con qualche altra ad arbitrio del Confessoro, ò della Madre Priora, così questa beata sorte tocca un giorno almeno dell'Avvento a ciascuna di loro, ogn'una d'ordinario desidera il Santo Bambino in un giorno, che non vi sia comunemente la S. Comunione per goderlo di più; e ciascuna si fà avanti per esserne la Compagna. Suor Teresa Margherita benche fosse in ogn'altro apparente di divozione riserbata, in questo però del Santissimo Sacramento usciva scordata di se medesima, ne poteva contenersi: mettevasi inginocchioni in mezzo alla ricreazione, e colle solite sue grazie supplicava la Madre Priora per essere la Compagna della Santa Communione. *Madre*, diceva, *a questa Dama del Santo Bambino vi vuole una Donzella*; e la Priora per più sostenere la ricreazione, e più edificare le Religiose, assegnava per Donzella qualche altra. Soggiugneva la fervorosa Suor Teresa Margherita: *Madre ci vorrà ancora la Nutrice per il S. Bambino*; e nominavasi un altra. Non perdeva per questa esclusione le sue speranze Suor Teresa Margherita, e conchiudeva con dire; *Cara Madre ci vuol poi anco a quella S. Mensa la Guattera*; Con questo titolo, come più proporzionato a suoi umilissimi sentimenti, quasi sempre restava vincitrice.

Accreditò Nostro Signore la sua tenera divozione al Santissimo Sacramento in un caso assai singolare, che io sol tanto riferirò con protesta, che non

se gli

se gli debba dar maggior fede di quella, che si darebbe ad un semplice racconto istorico, sin tanto, che il fatto venga verificato concludentemente con deposizioni giurate. Per la morte di Papa Clemente IX. andò assai in lungo il Conclave, e durò assai Vedova, e senza Pastore S. Chiesa. Da nostri Religiosi, e Religiose si offerivano a Dio fervorose preghiere per una sollecita, e Santa elezione del Successore, senza vedersene l' effetto bramato. Inculcò il P. Confessoro delle Madri, perchè rinnovassero l' istanze al Signore. Lo disse la Madre Priora alle sue Religiose in ricreazione; e Suor Teresa Margherita ripiena d' una viva fiducia contro il suo solito rispose asseverantemente alla Madre: *Se il P. Confessoro darà licenza a tutte noi, che cominciando domani ci communichiamo per venti giorni seguiti, prima, che siano terminati, sarà eletto il nuovo Pontefice.* Acconsentì il Confessoro, e per appunto nel vigesimo giorno seguì l' elezione di Clemente X. Da questo Pontefice poi, come amorevolissimo all'Ordine nostro, ricevemmo singolari benefizj, trà gli altri la Beatificazione del nostro P. Frà Gio. della Croce tanto sospirata dalla nostra Religione.

Non potè soffrire il Demonio il fervore di questa Serva di Giesù, onde cominciò ad inquietarla con gagliarde tentazioni circa la presenza corporale del Signore nell' Ostia consacrata. E ciò affine, che il suo spirito amareggiato da questi disturbi perdesse il sapore di quella Manna celeste, e così lasciasse di

se di cibarsene con tanta frequenza. Conferì ella al suo solito queste sue inquietudini al Direttore dell' anima sua, e avvisata da lui, che la forma di vincer' il nimico in simili tentazioni di fede, era il non curarlo col non rispondere a suoi quesiti, e seguitare a fare il fatto suo, ella prontamente ubbidì; anzi per maggiormente confondere l' Avversario, tanto più ella replicava le resistenze con atti contrarj, con più frequenri adorazioni al Santissimo, con visite più fervorose, e con brame più accese, accostandosi a riceverlo, replicando più volte il giorno la Communione spirituale; sebbene può dirsi con verità, che per lei tutto il giorno era una continua Communione spirituale, sperimentando ella maggior divozione, e profitto ne ferventi desiderj di ricevere il Signore, di quello ne riportino per colpa loro tanti altri, che lo ricevono pigri, freddi, e infingardi.

Disponevasi a riceverlo con lunghe veglie, e dopo ricevutolo trattenendosi a masticare quel pane di vita con prolisse, e fervorose meditazioni. L' ora trà Compieta, e Mattutino d' ordinario la spendeva in adorarlo; ed aveva licenza di far' il simile, qualunque volta passava per il Corridoio avanti il Coro in occasione d' altre faccende d' entrare ad un tratto a dar' un' occhiata amorosa, e postrarsi d' avanti al Sacramentato suo bene. In Cella e vegliando, e dormendo voltavasi da quella parte, ove era il Santissimo, trapassando ogni muro l' amore, e la sua tenera divozione. Il frutto poi, che

ella

ella procurava principalmente di cavare dalle frequenti communioni, significollo ella medesima nella sua relazione con quelle parole: *Alla S. Communione non ricerco altro, che star giù*, cioè umiltà, e soggezione, sapendo, che il Signore umilissimo in niun luogo mai meglio riposa, che nelle anime veramente umili, e prive d' ogni alterigia. Avendo l' ufizio d' Infermiera, le occorse una notte di levarsi per dar la medicina ad un' Inferma, trè ore in circa prima dell' Orazione comune, e tosto ritirossi nel Coro durandovi da cinque hore. Se ne avvedde una sua compagna Suor Maria Maddalena di Giesù al presente Priora, e domandolle, perchè si fosse levata tanto per tempo, e tanto si fosse trattenuta nel Coro? L' umile Religiosa pregolla a non palesar questo fatto, e soggiunse d' aver presa licenza dalla Madre Priora di levarsi prima dell' altre per meglio riposare a piedi del suo Signore Sacramentato, e non avendole essa prefisso il tempo, se ne pigliava quanto poteva per rimettere, ò restituire all' obbligo dell' Orazione quello, che nel tempo d' essa erasi occupata in altre faccende di carità per servizio delle inferme; e così costumò ella sempre di fare, finche visse. Occupata dall' vbbidienza nell' ora dell' Orazione in altre cose, restituiva al Signore a costo de suoi occhi questo sacro tributo; bell' esempio a tutti noi Religiosi, di riacquistare l' istesso giorno in altro tempo quell' Orazione, che Marta rubò a Maria nell' ore comuni, e sue proprie; e tanto basti aver detto della sua divozione al Diviniſſimo Sacramento.

Per

Per conto poi della Santissima Madre di Dio, rimirolla essa mai sempre come Stella de' Naviganti, e come Porto di salute a chiunque naviga il Mar burascoso di questa vita. Andava sempre salutandola con affettuosissime lodi; ne discorreva con tenerezza di figliuola; disponevasi per le sue feste con particolari Novene, con mortificazioni esterne, ed interne; venerava il suo S. Abito, e lo Scapulare della Regina Celeste; il grande del giorno lo teneva d' Estate sopra del letto, oltre quello della notte, di cui era vestita; baciavalo spesso con tenerezza d' affetto, e ringraziava il Signore di dono sì prezioso.

Vedendo la Maestra delle Novizie il garbo singolare di Suor Teresa Margherita in accomodar tutto ciò, che concerneva al culto della Santissima Vergine, le diede cura d' un' Immagine di essa, posta allora sopra il finestrino della Communione. Applicossi ella con tutto affetto, e diligenza a pulirla; vi formò di sua mano un povero altarino; compose di cartone due piccoli candellieri; andava in traccia ogni giorno di varj fiori, per farne un mazzetto alla sua Madre, e Signora. Seppero il buon' ufizio della Novizia le Serenissime Madre, e Sorella, e desiderose di cooperare al suo Santo fervore, le recarono prima due piccoli candellieri d' argento, poi una lampana dell' istesso metallo, e indi appresso fecero tutto l' altarino, cornice, e baldacchino tutto d' argento, acciò così più onorata la Vergine Madre otteneſſe alla figliuola

Reclinatorium aureum, & ascensum purpureum, nella Casa di Dio. Conservasi tuttavia questa S. Immagine sopra la Grata in mezzo al Coro da tutte nominata la Madonna di Suor Teresa Margherita, perchè n' ebbe cura, sinche visse.

A questi soffj riaccesa nelle altre Monache la divozione a Maria, si stabilì di farne con solennità l' Incoronazione, e seguì nell' anno della sua Probazione il giorno dell' Assunta, adornato prima l' Oratorio del noviziato, e postavi la S. Immagine tutte le Monache in processione la levarono dal detto luogo portandola al Coro la medesima Suor Teresa Margherita preceduta dall' altre, una delle quali teneva nelle mani la corona di perle, state già sue, quivi l' incoronò la divota Religiosa, cantando altre Inni, e Salmi in lode della Santissima Vergine, e con tributo d' altri ossequj dedicandosi tutte per figliuole a sì gran Madre.

Andando un' altra volta per l' angusto Giardino del Convento vecchio rimirò in quei dirupi un' Immagine di nostra Signora sopra d' un muro, non osservata dalla modestia delle Madri, e però non riverita, e priva d' ogni ornamento. Suor Teresa Margherita subito spinta dal suo zelo divoto ne avvisò la Madre Priora, e prese licenza di ripulirla dalla polvere, e adornarla di fiori; indi colà condusse tutte le Sorelle in Cappa nel tempo della ricreazione ad onorarla, e lodarla, come fecero cantando il *Magnificat*, e seguitarono poi a farle simili ossequj nell' avvenire, con gran giubbilo di Suor Teresa Margherita,

rita, cui nulla più era a cuore, che veder onorata quella, che fù l'onor del ſuo ſeſſo, e partorì la ſalute a tutto il Mondo.

Vengo per ultimo al terzo capo di ſopra propoſto, alla ſua divozione verſo la S. Madre Teresa. Già iudiſte, che queſt' affetto nacque quaſi con lei; e come poi ſempre anche nel ſecolo ella cercò di mantenerlo, e accreſcerlo. Quella Immagine della Santa, che ſin da fanciulla ſi teneva ſul cuore, talmente le s' impreſſe nell' animo, che ella medeſima parve cangiata in immagine ſpirante della Santa, divenutale ſimiliſſima nell' amore, ne dettami dello ſpirito, e nella minuta oſſervanza delle ſue Sante leggi. Per queſto veſtendoſi Religioſa ſopra ogn' altro nome di Sante le piacque quello di Teresa, benche riputandoſene indegna, non ardiſſe di chiamarlo. L' affetto poi, con che celebrava le ſue feſte, con che la venerava più volte il giorno anche ſecolare, ornando di naſcoſto la ſua immagine, leggendo i ſuoi libri, e diſcorrendo de i fatti di eſſa, innamorava al di lei culto chiunque l' udiva. Mà ſopra tutto ſpiccò in queſta divota Religioſa un zelo coſtante, che non deterioraſſe un puntino de ſuoi Santi inſtituti, pronta a romperla con tutto il Mondo, e a dare anco la vita, perchè non appariſſe un neo, ne foſſe traſgredito un jota de ſuoi ordini, e dettami. Finalmente non contenta d' aſſomigliarſi alla ſua S. Madre nelle rigoroſe penitenze, nella profonda umiltà, e nelle altre virtù religioſe, volle pur' anco emularla in un

fatto

fatto ammirato da tutti, e imitabile da pochi, cioè in quell' arduo, e ſingolariſſimo voto d' obbligarſi a cercar' in ogni ſua azione il più perfetto, e il maggior guſto di Dio, del qual voto parleremo a ſuo luogo. Intanto dopo aver noi parlato delle virtù communi anche ad ogni fedele, paſſiamo a trattar di quelle, che ſon proprie de Religioſi, cioè della ſua povertà, e obbedienza, poiche della ſua purità Virginale già di ſopra ne accennai quanto baſta.

Della ſua ſingolar Povertà, e Vbbidienza.

CAP. XIII.

ENTRO ne Sacri Chioſtri queſta Spoſa di Criſto con un' amore così cordiale alla S. Povertà, che deſiderò di eſſer ricevuta dalle Madri del Monaſtero ſenza dote, come una poverella per puro Amor di Dio; ed erano pronte le Madri a compiacerla, ben ſapendo, che in lei ſola ricevevano un gran Teſoro, mà convenne ſervir più al decoro, e generoſità de Sereniſſimi Genitori, che agli umili ſentimenti della Figliuola. Prima di veſtirſi Monaca, come diſſi di ſopra, ſi fece povera affatto, donando quanto aveva alle ſue Serventi. Mà ſe fù grande l'opulenza delle ricchezze, che laſciò, aſſai maggiore fù l'interno diſpoglio, avendo laſcia-

to ogni affetto di poſſedere. Era in vero coſa ammirabile il vedere una Principeſſa ſua pari di genio ſi generoſo, e liberale trattarſi in tutto, come ſe foſſe nata la più povera, e mendica del Mondo. Campeggiava queſto ſuo affetto alla Santa Povertà primieramente nella ſupellettile della Cella, il cui mobile più priegiato era una coperta la più rappezzata del Monaſtero ſopra un duro paglericcio, sù cui anche morì, ſenza che mai in 23. anni di Religione, che viſſe, vi ſi mutaſſe quella paglia, che da principio vi trovò; poi due divote immagini di carta, un Crocifiſſo di legno ordinario al letto, un vaſetto per l' Acqua Santa, e un' altro con il Catino per lavar le mani di ſemplice terra cotta; un Tavolino anguſto, e baſſo di legno d' albero con tre, ò quattro libretti, priva per lo più dell' ordinaria ſedia, che ſerviva a tutte le occorenze di caſa, ſedendo ella frattanto, anco ne maggiori freddi del Verno, ſulla nuda terra. Nell' abito, nella Cappa, ed in tutto il rimanente del ſuo veſtito, le rapezzature le ſembravano ſmalti, ne per lei v' era gloria maggiore, che il vederſi ricoperta di cenci.

Per conto del cibo il più ben condito al ſuo Palato era il peggiore, e il più povero della Caſa il migliore. Alla ſeconda menſa il ſuo piatto regalato erano gli avanzi più vili raccolti dal Refettorio.

In Cella non teneva di notte acceſa la lucerna, ſe non in occorrenza di qualche lavoro, e benche queſto foſſe minuto, non teneva nella lucerna, che

uno

uno ſtoppino di due fila, temendo di conſumare una goccciola d' olio ſenza neceſſità; e nel principio della ſua ultima infermità, benche ineſtremo penaſſe, nientedimeno più amante della povertà, che della vita, ſi privò per alcune notti del ſollievo di poca luce.

Nelle ſue officine fù ſempre nimica d' ogni novità, amica del logoro, e vecchio, di rappezzarlo, e racconciarlo con ogni immaginabil riſparmio. Contentavaſi di quello vi aveva ritrovato, mortificando ogni voglia naturale di novità; laſciava pure, che in dette ſue officine ogn' una faceſſe, e disfaceſſe, e la privaſſe de neceſſarj utenſili, attenta ad ogni ſoddisfazione delle Sorelle non curante della propria; e uſcita da un' ufizio più non ne diſcorreva, laſciando a chi ſubentrava, l' alterarlo a ſuo guſto, tutte minutezze, che ſono indizj di perfezione in materia di povertà. Non perdeva punto di tempo in ozio, mà come ſe foſſe giornaliera ſtipendiata, ſempre ſi occupava in qualche ſervizio del Convento ricordevole della noſtra Regola: *Qui non laborat, non manducat*, volendo, che foſſe frutto de ſuoi ſudori quel duro pane, che riceveva dalla Religione: per queſto medeſimo anco ne tempi della ricreazione attendeva a qualche lavoro, e ſin nelle viſite delle Principeſſe, ſe facetamente diſcorreva la lingua, ſeriamente lavorarava la mano.

Eſſendo Sagreſtana, e biſognoſa d' un Armadio da riporvi i paramenti, la Sereniſſima Sorella

ne fe-

ne fece far' uno, e glie lo mandò, mà come che questi era differente dagli antichi, e con certe maniglie di ferro a i tiratoi, ella zelante della primiera povertà, avutone il consenso dal suo Confessoro, con tratti cortesi facendo scusa, rimandollo indietro. Col medesimo sentimento avendo ricevuto in dono dalla Serenissima Signora Duchessa di Modana un Breviario legato colle fibbie d' ottone, ella temendo dallo splendore di quelle fibbie, che non fossero dorate, volle che levate fossero dal Breviario sempre attenta a strignere, ove si tratta di povertà, e di non lentar le redini sotto color di pulizia, e di decenza al superfluo.

Mà sottigliezza anco maggiore fù quella, che mostrò ella nel caso, che segue. Fabbricato che fù il nuovo convento, la Serenissima Signora Duchessa Madre favorì le Religiose d' alcune divote Immagini di semplice carta, di quelle, che costumano riporre nelle lor Celle appese ad un filo nella parete; a Suor Teresa Margherita toccò quella d' un Bambino Giesù ridente, con nelle mani una Croce. Piacquele sommamente la sorte, parendole, che quell' Infante Divino fosse in atto di farle il dono della sospirata sua Croce.

Riportata quest' Immagine in Corte, ordinò la Serenissima, che si stendesse sù d' un Cartone, e che nella sommità di esso vi si mettesse un regoletto dall' altre non usato; lasciolla nella sua officina, ne la volse ammetter' in Cella, del che interrogata da S. A. rispose, aver ciò fatto primieramente, perchè non v' è

Reli-

Religiosa alcuna in Convento, che tenga in Cella Immagini distese con legno, ne si ha, disse, per causa mia da introdurre in Convento la peste della novità: poco importa, che non stiano ben distese le Immagini, importa assai, che noi non rallentiamo ne i rigori degli antichi costumi. In secondo luogo soggiunse: *Serenissima, le rilassazioni ne' Monasteri entrano per sottilissimi peli; oggi per compiacere a V. A. si metterà dietro all' Immagini un legnetto, perchè stiano ben distese; domani si porranno sopr' un telaietto, acciocchè vi stiano meglio; dopo vi si farà una Cornice, e pian piano s' introdurranno nelle Celle altri Quadri, e così frà pochi giorni non saremo più Monache Scalze.* Restò consolatissima la Madre, udendo la Figliuola di sì alti sentimenti, e le riportò un' altra Immagine senza quel legno; e seguitò in altre maniere quella generosa Principessa a sovvenire, finche visse, la povertà del Convento, a tal segno, che si viddero in obbligo quelle Religiose di venerarla con perpetua memoria per loro benigna Madre, e Fondatrice. Oltre di ciò a Natale recava circa cento Filippi alla Madre Priora a questo fine, che scorgendo in Suor Teresa Margherita gusto d' alcuna cosa nel Monastero, ò nella sua officina, la compiacesse; e al medesimo fine lasciò morendo nel testamento dugento ducatoni annui, durante la vita di essa sua Figliuola. Con tutto ciò non fù mai possibile cavar da quella bocca una parola, ò cenno, che mostrasse, in che fosse suo piacere s' impiegasse tal danaro, sempre rimettendosi al

gusto

gusto della Superiora; onde interrogata più volte sopra di ciò, sempre la sua risposta fù questa: *Il mio gusto è, e sarà sempre quello della S. Obbedienza*. In questa totale spropriazione di cose esteriori continuò ella per ventitrè anni, cioè finche visse.

Parrà forse, che la finezza di questa virtù non possa andare più oltre, e così è per avventura nelle anime di mezzana perfezione, mà nella nostra Religiosa s'avanzò di vantaggio, perchè non contenta d'essersi privata per amor del suo Sposo celeste di tutte le comodità, soddisfazioni temporali, arrivò al sommo grado d'una perfetta povertà, e nudità di spirito, quanto più molesta, e orrida alla nostra natura, tanto più cara a Dio, e più feconda di meriti. Rinunziò ella per questo nelle mani del Crocifisso ogni sollievo, e consolazione interna, che trar potesse ò dalla pratica delle virtù, ò da divozione sensibile, ò dal trattar con chi conoiceva il suo interno, contentandosi di vivere, come in un'orrido deserto, nella privazione d'ogni gusto e terreno, e celeste, nelle tenebre d'uno sconosciuto sempre patire, per il puro patire senz'altra mercede, che di patire; sebbene quanto più ella cercava di spogliarsi affatto per Iddio, questi più liberale era seco, versandole nel seno, senza che ella ò lo cercasse, ò lo vedesse, una piena continua di sovrumani contenti. Quindi poi era il discorrer' ella di Dio con frasi si alte, e tanto espressive, che oltrepassava nella chiarezza, e nel sugo ogni mistico parlar de i libri; e faceva toccar con mano,

che

che il noſtro niente è la vera India, onde Dio ricava le miniere de ſuoi Teſori.

Or come che la Povertà d' ordinario è madre della gratitudine, ſiccome vediamo ne poveri, che non riconoſcendo in ſe ſteſſi merito alcuno, benedicono, e ringraziano, chi fà loro del bene, Suor Tereſa Margherita, come umiliſſima, ſi teneva indegna d' alcun bene, non ſi può dire, quanto perciò grata foſſe, e riconoſcente verſo chiunque alcun poco beneficata l' aveſſe. Fù ella nel ſecolo ſotto la diſciplina de RR. PP. della Compagnia di Gieſù, alcuni de quali in qualità di Maeſtri l' iſtruirono ne buoni coſtumi, l' ammaeſtrarono nelle lettere, e in più lingue; altri in qualità di Confeſſori l' incamminarono nella divozione, e nell' eſercizio delle Criſtiane virtù; che però portò loro ſempre un' affetto più che ordinario di teneriſſima gratitudine, ne diſcorreva con ſentimenti di molta ſtima, e apprezzo, e ſovente mi diceva; *Oh quanta pazienza hò fatto loro eſercitare*! Crebbero con tutte l' altre virtù queſti affetti di gratitudine nella Religione, e maſſime verſo quei Confeſſori, e Superiori, che attendevano più ſeriamente al di lei profitto, che annegavano la ſua volontà, che la correggevano, e trattavano con più dominio, a queſti ſi proteſtava ella più obbligata.

Queſta ſua gratitudine però non laſciò mai, che ella, come ſogliono alcune, ſi attaccaſſe punto a ſuoi Direttori; onde quando al fine de Triennj ſi dava la muta a i Superiori, ò Confeſſori, ſebben'

ella si risentiva, giammai però non s' induceva a ricercare, che quello fosse trattenuto, ò che un' altro venisse, riconoscendo, e venerando in qualunque Sacro Ministro la persona di Dio stesso, primario anzi unico artefice d' ogni nostro bene, qualunque sia lo strumento, di cui si serve; e giunse tant' alto il suo distaccamento, che ne pure ricercò giammai di scrivere, ò parlare a i Confessori, ò Superiori passati, consegnando l' anima sua nelle mani del Confessor presente, fosse, chi si fosse.

Grande, non hà dubbio, dal detto sin quì apparisce la nudità di spirito, che ebbe questa Sposa di Giesù Cristo, mà più grande ancora comparirà, considerando la sua rara obbedienza, in virtù della quale non ebbe ne anco se stessa, che è il sommo della povertà di spirito.

Quanto ella fosse innamorata di questa virtù tanto essenziale al Religioso, e quanto risoluta di esercitarla come il suo Crocifisso Signore fino alla morte, io non sò, come meglio spiegarlo, che colle sue stesse parole, che trovo in un suo manoscritto, e dice così.

Mio Dio, giacchè mi è negato di poter dar la vita per vostro amore, cosa, che molto bramerei, avendola voi mio Bene data con tanto Amore per me, vi prego, non mi sia tolto il poter' almeno esser martire d' amore. Sì, che voglio, che questo sia il Tiranno, che mi tormenti per mezzo dell' Vbbedienza; e i Ministri hanno da essere la sommissione del proprio giudizio, e volontà; e per più mantenermi questo desiderio

nel

nel cuore, glielo ſigillo col proponimento di non mai replicar niente alla Santa Vbbidienza. Ritrovo pure in un' altro viglietto, che mi ſcriſſe, dandomi conto de ſuoi deſiderj, queſte ſugoſe parole.

Non ſaprei altro, che ſoggiugnere a V. R. ſolo del continuo mi ſento ſtimoli di non regolarmi mai in niente di mio capo, mà in tutto eſſer legata al voler di chi mi regge, ſenz' avere, ſe foſſe poſſibile, nè pure un minimo penſiero mio, ed eſſer ben fedele ad abbracciar quelle poche mortificazioni, che mi ſi rappreſentano. Fin quì ella.

Riſoluta dunque di darſi ad una perfetta obbedienza, ſtabilì ſeco ſteſſa, e ſcriſſe in carta queſta legge, *Vbbidire ſenza voler ſaper altro*, e ben poi l' oſſervò. Con una beata cecità procurò ſempre di tradire li ſuoi ſentimenti, giudizj, e diſcorſi, per eſſer fedele al ſuo voto; obbedendo, perchè le coſe eran comandate, e non per eſſer conformi al ſuo giudizio. Tutte le Superiore, che l' hanno governata, concordemente aſſeriſcono, trà tante Stelle ubbidienti alla voce di Dio, Suor Teresa Margherita eſſer ſtata il Sole, che ſempre mai aggiroſſi alle pure moſſe dell' ubbidienza, intelligenza verace de Sacri Chioſtri. Da quella bocca non s' udì mai parola contro gli ordini de Superiori, nè un Perchè? pronta, eſatta, indifferente, ubbidiva, e taceva. In tanto tempo, ch' io l' hò trattata intimamente, non sò, che mai ſi lagnaſſe di coſa comandata; e pur ſapevo, che ve n' erano dell' aſpre, perchè d' ordinario nelle Reli-

gioni non ſempre più ſi carica quel giumento, che hà maggiori forze, mà quello, che men ricalcitra a prendere la ſoma.

E non è già, che il ſuo così pronto ſottometterſi naſceſſe da ſtupidità, ò zotichezza, ben ſapendoſi lo ſpirito riſentito, e altiero, che ella portò dal ſecolo; vedeva, e ſentiva le difficoltà, con tutto ciò perchè era riſoluta di ſacrificarſi al Signore, ſi faceva violenza, e tale alle volte, che dava in angoſcioſi ſudori, e al diſpetto della natura ricalcitrante ſi ſottoponeva non ſolo al comando de i Superiori maggiori, mà infino d'una Novizia, ò Converſa, laſciandoſi da tutte maneggiare come un Agnellino, ſenza legar le mani a chi comandava con geſti, ò moſtre di ritroſie. Ne meno aſpettava per ubbidire il comando eſpreſſo, mà conoſcendo il guſto della Superiora accignevaſi all' impreſa, valendole di comando il ſaper l' inclinazione di chi ſtava in luogo di Dio.

E ben pare, che un'obbedienza ſi rara foſſe ſommamente grata al Signore; Io quì vò riferirne un riſcontro veramente notabile, e proteſto, che non ſe gli debba dare maggior fede di quella, che ſi darebbe ad un ſemplice racconto Iſtorico, ſin tanto che il fatto venga verificato concludentemente con depoſizioni giurate. Erano già dieci anni, che Suor Iſabella degli Angioli giaceva in letto con febbri ogni giorno replicate continue, e altri mali, che l'avevano ridotta a termine di non poterſi più alzar di letto ſenza pericoloſi deliqui. Il P. Frà Eli-

Eliseo di S. Elia allora Priore di Parma, e Vicario Provinciale delle Madri, mosso, per quanto si può credere, dal Signore, nell' ottava della Santissima Vergine del Carmine, cioè alli 23. di Luglio 1673. volle far prova dell'obbedienza di Suor Teresa Margherita, e insieme di quella dell'inferma, onde scrisse all' una, e all' altra questo viglietto.

Avendo detto nostro Signore, parlando de Superiori: Qui vos audit, me audit; io, che indegnamente tengo tal luogo colle carità loro, sono in virtù di questa mia, giacchè non posso in altro modo, ad intimar loro la volontà di Dio, e comando a Suor Teresa Margherita dell' Incarnazione, che vada da Suor Isabella degli Angioli, e la faccia levar dal letto a gloria di S. D. M. e della Santissima Vergine del Monte Carmelo per virtù della S. Vbbidienza del tutto sana. Et alla detta Suor Isabella comando parimente si levi per virtù della S. Vbbidienza del tutto sana, e perseveri in sanità a gloria di Dio onnipotente Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e della glorioſissima sempre Vergine Maria del Monte Carmelo, Madre, e Signora nostra, e vadi a cantar la Messa in Coro coll' altre, rendendo grazie a Dio, e alla B. Vergine Maria.

Ipse dixit, & facta sunt Amen.

Ricevuto questo viglietto, si racconta, che subito Suor Teresa Margherita prostratasi inginocchioni con brevi, mà fervorose preghiere supplicò l' onnipotente Signore, che dar volesse spirito alle sue parole, ed efficacia al suo Santo comando; e ripiena d' una ferma fiducia, si dice, che col viglietto in ma-

in mano incamminossi alla Cella dell' inferma, ridotta, come udiste, a non potersi ne meno alzar dal letto senza pericolosi deliquj. Quivi fattasi il segno della Croce, intimò a malori, e alla febbre, che si partissero, poi alla Languente, che per virtù della S. Vbbidienza si levasse in quell' istante sana di letto, e si portasse al Coro per cantarvi la S. Messa coll' altre. Si racconta in oltre, che svanirono in quel punto le febbri; levossi sana l' ammalata dal letto, calò le scale, fù subito in Coro a cantar la Santa Messa, e a render grazie al Signore con tutte l' altre, attonite per sì subita, e maravigliosa mutazione. Durò poi Suor Isabella nella ricuperata salute per lo spazio d' undici anni, sempre attenta alle comuni osservanze del Convento, di cui fù anche eletta Priora, e governollo alcuni mesi; dopo de quali ritrovò la morte nel comandare, siccome prima trovato aveva la salute nell' obbedire.

Vn fatto si grande, siccome mosse tutte quelle Religiose a celebrar le grandezze divine, e ad ammirar la virtù della Santa Vbbidienza, così cagionò nell' umilissima Suor Teresa Margherita una gran confusione, onde ricoperta di virginal rossore, e sorda alle proprie lodi, tutto attribuì alla fede, e alla virtù dell' Inferma, e molto più alla Divina onnipotenza, che per apparir maggiore, servir si volle d' un sì fiacco, e vile stromento, e viè più persuasa del valore della virtù dell' Vbbedienza, seguitò più di prima ad esercitarla con ogni possibil perfezione.

Le

Le fù detto dalla Superiora una volta, che chiudeſſe, e apriſſe ogni giorno a certo tempo le fineſtre del granajo, col ſolo motivo, che il grano non patiſſe. Vbbidì ella per anni intieri con ogni puntualità, benche foſſe vuoto il granajo, finche avvedutesi di ciò le Religioſe, le fù levato il comando.

Levoſſi una notte un temporale impetuoſo, e terribile, con venti, lampi, e ſaette. Deſtoſſi allo ſtrepito de tuoni Suor Tereſa Margherita, e ſovvenendole d' aver' ella in cura la Camera della farina, e che eſſendo aperte le fineſtre, quella poteva patir dalla pioggia, s' alzò toſto dal letto, e benche quella Camera foſſe in luogo alto, ſolitario, e remoto, vincendo il timor femminile col zelo d' ubbidire, colà invioſſi a piè nudi, ſola, e ſenza lume, toltone quello de lampi. Quando vi fù vicina, cadde poco diſcoſto una ſaetta, dal cui lampo circondata reſtò ivi ſtordita, e tramortita. Rinvenuta in ſe ſteſſa con generoſo ardire diſſe al Signore: *Mio Dio, ſon quì ſola per adempir la voſtra volontà, avendomi voi comandato queſto per mezzo della S. Vbbidienza. Venga, che venir vuole, benche foſſe la morte, niuna coſa mi ritarderà dal compire alla S. Vbbidienza.* Ciò detto entrò nella ſtanza, ſerrò le fineſtre, raſſettò il tutto, e ritornò alla ſua Cella tutta bagnata, e tale, qual era, ſi riposè ſul letto.

Vn' altra volta, eſſendo ancor freſca del male, domandò una penitenza dal ſuo Confeſſore; egli

aven-

avendo riguardo alla fiacchezza del corpo, e volendo insieme esercitarla nella virtù, le ordinò, che presentatasi alla Madre Priora, la pregasse a far porre quel dì la sua posata nel Refettorio piccolo, e insieme coll' altra inferma mangiasse carne. Vbbidì ella senza repliche, mà quando fù alla mensa per cominciar' a mangiare, la Sorella, che serviva, per ordine avuto dalla Priora, fortemente riprendendola, l' inviò al Refettorio delle sane con suo gran contento per la raddoppiata mortificazione.

Queste, e simili cose furono in lei ordinarie, e quanto più crebbe negli anni di Religione, tanto più da lei praticate; e forse ad alcuno parran cose da Novizie, mà chi così pensa, bensì mostra egli di non esser' ancor giunto alla virtù di Novizio.

Per questo fù necessario, che le Superiore pesassero ben le parole nell' imporle il comando, benche niuna giugnesse nel comandare alla sottigliezza del suo raro, ed esatto obbedire. Non si servì ella di Epicheje, non stiracchiò le licenze, le prendeva di volta in volta per tutte le minutezze, volendo col moltiplicare delle perizioni moltiplicar' a se il merito, e perfezionar l' abito dell' Vbbidienza, che si acquista con gli atti frequenti dell' obbedire.

Perciò questa buona serva del Signore, come già bene abituata in questa virtù, a quelle, che volendosi Monacare a lei ricorrevano per qualche spiritual ricordo, questo solo, e in lui tutto il midollo

dollo della vita Religiosa; soleva dire dicendo: *Rimirate con viva fede la persona del nostro Signor Giesù Cristo in chi comanda, che questa mai si muta. Così non v' importerà, chi sia Superiora, ò questa, ò altra, e ritroverete l' istesso Dio in tutte. Il medesimo dico de Confessori.*

Ritrovandosi il Mondo Cristiano nell'angustie, che ognun sà, per la guerra pochi anni sono mossa dal Turco all' Imperadore, Il Padre Confessoro del Convento assegnò a ciascheduna delle Sorelle qualche particolar divozione per sì urgenti bisogni: a Suor Teresa Margherita ordinò in virtù di S. Obbedienza che otteneſſe da nostro Signore la sua vigorosa protezione per il Rè, e Regno di Pollonia; le disse poi una Monaca: *Sorella, vostra carità averà assai, che fare col Signor' Iddio, perchè a tutte noi è toccata ò la guardia d' una Città Cattolica, ò l' espugnazione di qualche altra posseduta dagl' Infedeli, mà vostra carità hà da custodire in queste guerre il Rè di Pollonia, e un Regno intiero.* La risposta della generosa ubbidiente fù questa: *Sorella, non riguardi a me, mà ricordiamoci, che Dio, e l' Obbedienza può tutto.* Indi per meglio obbedire domandò licenza di scrivere un viglietto, e porlo a piedi della Santissima Vergine in Coro, il quale dicea così.

Santissima Vergine, imploro il vostro patrocinio, e aiuto, e acciò possa eseguire quel, che m' è stato imposto dalla S. Vbbidienza, metto sotto la vostra protezione la Pollonia: ella è vostra, a voi tocca guardarla.

Tralascio molte altre prove, che ella diede di que-

ſta virtù, baſtando il detto fin' ora per conoſcere quanto ella foſſe ſollecita d' umiliarſi a Dio col ſoggettarſi obbedendo a chi ſtava in ſuo luogo con tanta continuazione, che ſenza iperbole ſi può dire la ſua vita eſſer ſtata un perpetuo eſercizio d' obbidienza dalla mattina alla ſera; Che però eſſendo ella ſtata sì coſtante nell' obbidienza, non è maraviglia perveniſſe in sì poco tempo alla altezza della perfezione, poiche, come bene diceva la S. Madre Teresa, l' obbidienza è la ſcortatoja della perfezione, e chi *in* tutto vive ſuggetto in tutto è perfetto, come diceva l' Angelico Dottor S. Tomaſo, *Omnis ſubiectio tota perfectio*.

Della ſua profonda Vmiltà

CAP. XIV.

SICCOME è coſa impoſſibile, che un ſuperbo ſia obbediente, così un' anima, che poſſiede la S. Vmiltà, non è credibile, che ella ſia ſenza obbedienza. Che però avendo noi fin quì veduta Suor Teresa Margherita tanto dedita all' obbedire, potiamo ragionevolmente credere lei eſſer ſtata umiliſſima. Ed in vero ſiccome fù ella in tutte le virtù eccellente, così eccellentiſſima fù nella S. Vmiltà, baſe, e fondamento di tutte l' altre. Sebbene in-

ne interrogata, se la praticasse, la sua solita risposta era sempre, di non saperne nè pure il nome, nè che cosa fosse.

Il basso sentimento, che aveva di se stessa in realtà, e senza affettazione, fù un' abisso si profondo, che non è facile il penetrarlo. I più disattenti alla virtù si appagano di poco, e vivono soddisfatti di se medesimi; questa Religiosa operò l'eroico, nè mai le passò per il pensiero d' aver fatto un' atto di virtù; e negli ultimi suoi esercizj me lo replicò con vivissimo sentimento più volte. Anzi scrivendomi certe cose del suo interno, comincia con questo umilissimo esordio; *Scrivo per ubbidire, mà V. R. non si spaventi in sentire l' infedeltà di chi è al sommo miserabile. Tutto ricevo da Dio, e niente gli dò.*

Cercava per tutte le vie, ed in ogni tempo il suo disprezzo abbracciandolo di tutto cuore, se l'incontrava; mà con disinvoltura graziosa nell' apparenza, e col sopraffino dell' Vmiltà nella sostanza, diceva seriamente di se stessa: *Frà tutte le Creature io son l' unica ingratissima a Dio, mentre ogn' una li corrisponde almeno in qualche bagattella, mà io niente opero affatto per il mio Dio; e conoscendomi così miserabile, opera in me il Signore tutto il suo, e tutto il mio.* Questa cognizione intima sempre più l'affliggeva dolcemente, e annientava, e cadendo in qualche mancamento, non però si nascondeva dalla faccia di Dio, anzi così umiliata, e confusa, facea ritorno al suo Signore, perchè da altre cadute

la difendeſſe, ſapendo sè a nulla eſſer buona, ſe non a cadere. Incolpata delle volte anche a torto, non ſi ſcuſava; anzi attribuendo a ſe la colpa di quanto men buono occorreva, diceva: *Sarò forſe ſtata io, perchè appunto io era ivi.*

Il ſuo naturale, come più volte ſi è detto, era aſſai ſubito, e focoſo, giammai però non dava a queſto la colpa, come ſogliono molti ſpirituali di baſſa lega, che rifondono ogni lor vizio nell' innocente natura; anzi volendo io compatire li ſuoi traſcorſi nel ſecolo colla ſubitezza del ſuo naturale, riſpondeva: *Padre non dia già V. R. la colpa di queſto al naturale, mentre Iddio dà ſempre a proporzione della natura la grazia: la colpa è tutta mia. Ricevei dal Signore una natura buoniſſima, l' hò guaſta io con tante ripulſe, e ritroſie alle ſue dolci chiamate.*

Si affliggeva in ſentir le ſue lodi, ed eſagerava i ſuoi difetti; amava, e lodava l' altre, ſtimando gran fortuna di poter ſtar' a lor piedi, ed impiegarſi in ſervirle nelle coſe più laborioſe, ed abiette. Diceva, che l' umiliarſi nell' altre era virtù, e in lei debito, onde di cuore aſſeriva: *Non mi ſi potranno giammai far diſpregi tanti, ne dir di me tanti obbrobrj, che la mia mala vita non ne meritl di peggio.*

Non s' ingeriva in dar il ſuo parere, ſe non forzata dall' Vbbidienza, allora lo proponeva con poche parole, mà con molta riverenza, e ſommiſſione, non curandoſi di poi, che foſſe praticato, ed eſeguito. Cedeva a tutte, ad ogn' una s' arrende-

va,

va, come l' ultima della Casa; mai s' inalzò sopra l' altre a cagione del suo illustre sangue, nè mai parlò del suo alto lignaggio, se non per abassar se medesima. Ricusò in voce, e in carta tutti i titoli secolareschi, che l' additassero Principessa, assai più godendo di quello di vostra Carità, che fra le Scalze si stila.

Venendo a parlarle Principi, ò Cardinali, e nominandola col titolo di Sereniſſima, e di Altezza, ella risponderà loro con molta grazia: *Se cercano Altezze, ò Principesse vadano alla Corte, perchè quì non v' albergano, che povere Scalze.* In cert' ora di ricreazione, mentre stava Suor Teresa Margherita rappezzando al solito i suo' laceri sandali, fece la Superiora legger' un Sonetto stampato, e dedicato a lei con i titoli dovuti alla sua nascita. Mostrò questa il solito dispiacere in sentirli; di che accortasi la Sorella, che leggeva, le disse con grazia; *Sorella, che giovano a vostra Carità i Sereniſſimi titoli da me letti sul Madrigale, se ne pure hà sandali da porsi in piedi? Seguiti pure a racconciarli, che già tiene nelle mani il contrappeso di questi titoli.* Per questo Santo motivo lasciò di scrivere a Principi, e Grandi suoi intimi, e Parenti, stimando di mancare all' umiltà del suo stato, se teneſſe corrispondenza con simili 'personaggi.

Asſicuro chi leggerà quest' Istoria, che questa Serva di Dio perdè nella Religione non solo i titoli, mà l' ombra ancora di Principessa, e si trattò come la più vil servente, e Conversa. Chiuse da principio

le por-

le porte ad ogni ſingolarità, ed eſenzione, perſuaſa, che nelle Comunità il conformarſi agli altri è virtù, e il voler differenza è vizio. Infermataſi pochi anni dopo il ſuo ingreſſo in Religione, non volle ammettere alla ſua cura altro Medico, ò Cerusico di Corte, mà quel ſolo, che d'ordinario ſerviva al Convento, dicendo: *Non voglio Medico particolare: non ſono io forſe Monaca, come l'altre?*

Venendo le Sereniſſime, Madre, Cognata, e Sorella a deſinare colle Religioſe, e ſapendo, che Suor Tereſa Margherita guſtava di ſtare nelle penultime tavole, ſecondo l'ordine dell' antichità, elle, per averla vicina, ivi pure ſi mettevano.

Ne primi anni veniva di Corte il deſinare per tutto il Convento, il che era di ſomma pena a Suor Tereſa Margherita dicendo: *Che non potevano adattarſi allo ſtomaco di povera Scalza i cibi delicati di Corte*, onde per conſolarla fù neceſſario che le Madri ſupplicaſſero il Sereniſſimo Sig. Duca che deſiſteſſe da queſta Carità quotidiana, come fece in parte; perchè volle ne più, ne meno continuare l' iſteſſa limoſina tutti i giorni di feſta, finche ella viſſe, per ſollievo della lor povertà. Pigliava i ſoli cibi ordinarj, e groſſi della Comunità, benchè ſul principio con ſomma pena, e nauſea, nientedimeno facevaſi forza, vincendo il ſuo delicato naturale, pigliando ciò, che gli era preſcritto, ſenz' altra ſingolarità, che quella d' ammettere per ſuo piatto più regalato il più vile avanzo dell' altre.

Incon-

Incontrandosi in ufizj, e faccende incompossibili, tralasciava il più onorevole, ed appigliavasi al più umile, e travaglioso. Così essendo Sagrestana lasciavasi bensì ajutare nelle piegature, ò simili, mà nello scopare il Coro, e nel mondar le cassette de sputi, facevale ogni giorno da sè senza ammetter' ajuto, per grand' affare, che avesse; e fù così sollecita negli esercizj di propria umiliazione, che ottenne licenza dalle Superiore d' impiegarsi in quelli, finche visse, anco nel tempo, che faceva i Santi Esercizj, perchè allora levandosi prima dell' altre, andava nel Coro a mondarlo, come hò detto di sopra. Questa era la gloria di questa Principessa farsi la minima nella Casa di Dio, con servire alle Serve del Signore negli ufizj abietti.

In vece di farsi servire dalle Converse, ella serviva loro, dovunque poteva, sì nel portar legne alla Cucina, e lavarne i vasi più sucidi, come nel cavar' acqua, e ne bucati quasi sempre. Occorse un giorno, che ordinatole dalla Superiora di andare a lavare senza prescriverle il tempo, l' umile, e obbediente Religiosa vi durò senza cibo, e senza sollievo dalla mattina fino al tardi. Allora fattala a sè chiamare, la sgridò acremente attribuendo la colpa della propria oblivione al fervore dell' innocente Agnelletta. Così ella senza scolparsi giubbilò, vedendo coronata con quel non meritato rimprovero la sua costanza nel travagliare.

Era oculatissima la sua umile carità in osservar, se alcuna delle Converse fosse indisposta; perchè subito

bito andava essa a supplire per loro ne i loro ufizj, massime in lavare i piatti nella Cucina, il che fece per anni intieri. Quando terminate le faccende loro venivano in ricreazione le Sorelle Converse, alzavasi Suor Teresa Margherita cortesemente, e con faccia benigna portava loro da sedere, e se era d'Inverno, porgeva loro la sua cassetta del fuoco. D'Inverno pure subito vestita andava ad accender'il fuoco, perchè alcune vecchie gelate, e indisposte, levatesi dal letto, trovassero da scaldarsi. Preparava ancora il fuoco nelle cassette dell' altre inferme, alla Sagrestana il caldano per i Cappellani; nè si fermava per altro al fuoco, che per quest' atti di carità, e umiltà; si abbrustoliva la faccia, non si scaldava un piede, e per se stessa non prendeva mai fuoco nella cassetta, se non forzata dall' Vbbidienza; e allora quattro bragie avanzate, dopo essersi servite l' altre. Trattenevasi d' ordinario poco a tavola, e sbrigatasi andava subito ò a sollevar quella, che leggeva, ò a servire in altra maniera. Andava quasi sempre a far' il pane prima delle Converse, cominciando dal più travaglioso per più sollevarle; e permesse il Signore, che una volta ricevesse in premio di questa sua diligenza una grave percossa, cadutale inavvedutamente sul viso l'asta, con cui si gramola la pasta: restò ella con gran dolore sfigurata, e mal concia, mà senza dar' un lamento, ò sdegnarsi, come se un legno sopra d'un' altro legno caduto fosse.

Sò, che simili esercizj d'umiltà son praticati anco da

co da altri, mà con una continuazione tanto indefessa, come fece questa gran Serva del Signore, cioè non per un mese, ò un' anno di noviziato, come molte, mà per tutta la vita, segno d' un' animo molto risoluto di far davvero, e amante della Santa Vmiltà al pari della vita, giacchè non volle mai, che questa fosse scompagnata da quella.

Parve ad alcuni, che questo solo modo di vivere in sì continuata abiezione fosse troppo, ed io medesimo per toglierle ogni soddisfazione della propria volontà, che aver potesse in simili umiliazioni, tutte gliele vietai, ed ella ubbidì. Mà a questa pietra di paragone essendo conosciuto l' oro del suo purissimo operare, e scorto in quell' Anima un fondo indifferente, e al tutto immutabile per la Divina grazia, e con questa quasi connaturalizzato al Divino, lasciai scorrere all' abisso delle umiliazioni il suo Torrente, prescrivendole modi adattati allo spirito d' una continua soggezione, che Iddio le imprimeva nel cuore.

Volendo prender l' abito di Scalza in Modana la Sereniſſima Principessa Leonora d' Este sua Cugina Germana, accettata che fù, scrisse a Suor Teresa Margherita di voler seguitar le sue pedate, e che presto sperava con suo sommo contento esserle di Cugina Sorella. Ragguagliando ella di ciò il suo Confessoro gli disse: *Godo molto, che l' Ordine faccia l' acquisto d' un sì raro Soggetto. Sappia però V. R. che la Religione più sempre campeggerà per me, che per lei, e così non mi lasci V. R. mà si dia fretta per*

ta per farmi buona. Restò maravigliato il Confessoro a un tal parlare in bocca per altro sì umile, e ordinolle, che spiegasse l'Enimma. Replicò ella allora dicendo: *Padre la Principessa Leonora entra in Religione già Religiosa, perchè fù sempre Signora di se stessa, morigerata, e divota, e così se diverrà Santa, non sarà della Coltura de Padri tutta la gloria. Venni alla Religione, che ero una mostruosa Furia: ogni bella fattezza di virtù sarà in me cagionata dalla loro pazienza nel coltivarmi; e se arriverà la Religione, come spero, a poter dire una volta: Hò pur domata quella gran bestia, questo fatto solo farà maggiormente campeggiare l'Ordine con una gloria immortale*. Così ella sempre intenta ad esaltar le sue Sorelle sul proprio abbassamento.

Il più bello però della sua umiltà fù, che negli Esercizj di suo avvilimento non mostrava rigidezza, ò qualsisia altra affettazione, mà come che fù dotata da Dio d'un nobil trattare spirituale, e faceto, anche nelle umiliazioni era amabilissima alle sue Sorelle, massime nell'ora del divertimento; onde il solo vederla, e sentirla fra loro, bastava per infervorarle, e ricrearle. A tutte in tutto s'accomodava, senza pretendere, che ne pure una s'accomodasse a lei: cedere a tutte, soggettarsi a tutte, servire a tutte, questa era la sua pratica continua. Che se talora su i principj del suo viver Religioso uscita fosse in qualche atto, gesto, ò parola non così aggiustata a questo suo stabilito arrendimento, erale ciò materia di grandissima confusio-

ne;

ne; e tante erano le lagrime, e la pena d' aver disgustata alcuna delle Sorelle, che non aveva più animo di comparirle davanti; le preveniva con atti graziosi, e non affettati di umilissima soggezione senza scusarsi, anzi con dar sempre il torto, e la colpa a se stessa.

Ad una cosa solo parve non si sapesse soggettare, cioè all' esser Superiora, onde ad un minimo tocco di volerla far Priora, ò Sottopriora, ò metterla alla Ruota era inconsolabile; ed una volta, che trattarono di farla Sottopriora, tanto si raccomandò a Dio, e tante cose promesse di fare a sollievo dell' Anime del Purgatorio, che Iddio la consolò.

Trè anni dopo risolute le Madri di porre sul Candelliero questa nobile Lumiera, determinarono di non più condescender' alle sue lagrime. Tennero però occulto il lor disegno per non anticiparle con tal timore il martirio; sebbene da certi motti, ò gesti d' una buona Vecchia se n' accorse la perspicace Suor Teresa Margherita, e fù subito a pregarmi, perchè facessi sventare la pratica. Io allora con ragioni, e motivi spirituali cercai di ridurla anco in questo ad una Santa indifferenza: mà ella, sebbene risoluta di non opporsi al Divino volere, mi pregò, le dessi almeno licenza di raccomandarsi a Dio, perchè sospendesse questa minaccia; ed io per chiuderle ogni passo alla fuga, le vietai il ricorrere ne a Dio, ne a Santi per chieder loro questa grazia, ed ella tutta afflitta, e tremante, dunque disse, ricorrerò all' Anime del Purgatorio,

ed otterrolla per mezzo loro. Le proibj ancor questo, e quando ci penso mi si schianta il cuore, perchè fui crudele, ponendo quell' umile, ed innocente in troppo grandi strette. Temevo il tarlo occulto di qualche proprietà; desideravo sommamente il suo bene, e quello del Monastero; volevo soggettarla in tutto, anche in questo, annegandole la propria volontà, ed ella in vero, quanto alla parte superiore era indifferente, e desideravasi anco insensibile nella parte inferiore; mà non era in sua mano, mentre Iddio per suo maggior merito, e per esempio dell'altre le fissava tal ripugnanza più profondamente nel cuore.

La sua maggior pena però era il timore di non dar gusto a Dio, e di mancare nell' ubbidienza. Io dunque costante nel mio sentimento, le ordinai, che ad alta voce mi pronunciasse un' atto di spropriazione di tutta se stessa, piegandosi a qualunque disposizione di Dio, ed ella prontamente lo fece, mà sà Dio con che pena. Così la lasciai, e ritornai al Convento, ove non sò come, mi venne alle mani il libro del nostro B. Padre Gio. della Croce, in esso lessi; Che mentre Dio chiama un' anima a cose d' umiltà, gliele fà praticare, togliendo dall'anima la ripugnanza ad esse; mà quando chiama a cose di Superiorità, e d' onore, lascia coll' arrendimento al suo Divino volere ancor viva la ripugnanza nell' anima alle medesime. Nientedimeno restando io tuttavia perplesso, mi raccomandavo a Dio pregandolo con un cuore affannato, ac-

ciocchè m' illuminaſſe per accertare in queſto fatto il ſuo guſto, e moſſo da non sò qual' impulſo, diſſi al Signore: Che quando l' elezione di Suor Tereſa Margherita in Superiora del Monaſtero non foſſe di ſuo guſto, ſi degnaſſe additarmelo ſenſibilmente con mandarmi una febbre terminata la Santa Meſſa. Racconto la verità ſincera del fatto. Andai ſul tardi a celebrare, e terminato il Sacrifizio fui ſorpreſo da febbre con freddo nel meſe di Luglio, e me n' andai ſul letto in vece d' andare al Refettorio con gli altri. In queſto medeſimo tempo leggendo Suor Tereſa Margherita alla Menſa nel Refettorio delle Madri, e incontrataſi in non sò qual periodo, che trattava di Superiorità, ſi accorò di tal fatta, che ſvenne, e biſognò, che le Monache la calaſſero abbaſſo dal Lettoriale. Di ciò avviſato io dalla Madre Priora per lettera le ſcriſſi l' avvenuto pur' a me; e parendomi, che il Signore abbaſtanza dichiarato aveſſe il ſuo volere circa queſto propoſito, avviſai le Madri, che laſciata in pace Suor Tereſa Margherita, penſaſſero ad eleggere altra Priora, ſiccome fecero. Eletta queſta nuova Superiora, diede Suor Tereſa Margherita in dirottiſſimo pianto di compaſſione verſo l' eletta, riflettendo al grave peſo, che quella ſi addoſſava, e al gran pericolo, a cui ſi eſponeva con aſſumer la cura di tante anime, e l' obbligo d' invigilare alla ſalute, e profitto di tutte; e tanta era l' apprenſione, che aveva di ciò, che averebbe voluto poter gettare il ſuo voto, ſenza darlo a veruna, parendole

dole non poterſi fare il maggior torto, ed aggravio ad una Religioſa, che con darle il voto per eſſer Superiora dell' altre. Perciò afflittiſſima, e perpleſſa in ſimili caſi, andava ſempre dal ſuo Superiore ò Superiora, chiedendo loro, a chi dar doveſſe il ſuo voto? Ed eſſendole da eſſi nominata qualcheduna replicava: *Poverella l' hò io dunque da tradire in queſta maniera?* e tanto in lei crebbe la contrarietà, e orrore a queſto, che due volte ricercò dal Confeſſore di ſcrivere alla Sagra Congregazione, per ottener licenza d' eſſer priva di voce attiva, e paſſiva nella Religione. Mà eſſendole detto, che ciò a Dio non piaceva, e che in niun modo aprir ſi dovea queſta porta, che più ella ſi ſoggettava col non differenziarſi dall' altre con ſimile ſingolarità; l' obbedientiſſima Serva di Dio al tocco di queſta ſoggezione prontamente ſi arreſe. Ben è vero, che quantunque da me aſſicurata, che mai più non ſi penſerebbe a farla Superiora, durò nondimeno in eſſa ſino al fine di ſua vita queſto ſanto timore, e orrore ad ogni preminenza, e udendo un giorno in cert' occaſione alcune Religioſe dirle, forſe per burla, che ſe ella aveva sfuggito tante volte d' eſſer Priora, non però ſempre lo sfuggirebbe, ella aborrendo il comandare più che la morte, nove meſi prima di morire fù aſſalita di nuovo da queſto timore; e preſa la penna mi ſcriſſe a Milano un efficaciſſima lettera, nella quale dopo aver propoſto il ſuo affanno dice così: *Al ſolo penſare queſto, pare mi ſi ſchianti il cuore dal petto, e prego Noſtro Si-*

gno-

guore a darmi in luogo della Superiorità la morte, che mi sarà molto cara. In tutto però nelle mani di V. R. come mio Superiore mi lascio, e m' acquieto, solo la prego ad aver carità di questa poverella, e di gradire, che serva sempre a tutte in quel modo, che desidero, e la mia poca abilità può loro prestare; e le dico con tutta sincerità, che facendomi il Signore questa grazia, che in tutte l' altre cose, io mai non cerchi sollievo, in questa è tanto l' aborrimento, che vi sento, che se vi fosse un fuoco, e mi dicessero, che lì io stò sicura da ciò, che temo, credo vi salterei dentro senza pensar' ad altro; così ella in questa sua umilissima lettera, che non sottoscrisse, com' era solita, col proprio nome, mà sol colla Croce. Fù però sottoscritta dal dito onnipotente di Dio, ch' esaudì le preghiere dell' umilissima sua Ancella con una morte preziosa seguita per appunto nove mesi dopo scritta tal lettera, come più innanzi vedremo.

All' oro purissimo del suo grande spirito non mancò ne sacri Chiostri il crogiuolo della contradizione; più corretta, mortificata, e depressa maggiormente godeva, mostrando il sodo, e massiccio d'una vera, ed avvantaggiata virtù, essendo l'umiliazione la pietra del paragone, che fà conoscer la finezza.

Desiderò di servire a tutte senza esser gradita, e l' ottenne più volte nelle parole, e nell' esteriori sembianze; perchè la Superiora per maggior prova della sua virtù, e per esempio dell' altre, ordinava

dinava alle ſuddite, che la trattaſſero così, che ricuſaſſero l' offerta di ſervirle, e che con geſti di noja, e di parole bruſche la licenziaſſero. Onde ella in ſimili caſi ſe ne ſarebbe ſtata lungo tempo alla porta della Cucina ſenza oſar d' entrarvi, tutto che n' aveſſe licenza, con uno ſguardo sì benigno, colla faccia dimeſſa, e con un cuore tutto placido, ſupplicava, ò con parole, ò con geſti, che ſi degnaſſero d' ammetterla alle faccende; e perſiſtendo quelle in non gradirla, e rifiutarla, ſe ne partiva ſenza mormorazioni, e col cuore, e col ſembiante tutto ſereno, che muoveva a piagner di divozione chi oſſervava, non albergare in quell' anima altro ſenſo, che umiltà, e manſuetudine di Giesù Criſto.

Disfacevaſi per ſervir tutte, e il premio di tante fatiche, e carità altro non era il più delle volte, che riprenſioni dalle Superiore, maſſime ne i Capitoli della ſettimana, ne quali una frà l' altre le diſſe: *Non eſſer' atti di virtù queſte ſue operazioni, mà ſolo un poco di ſtrepito, di fracaſſo, e d' apparenza*; alle quali voci facendo Eco l' umile Religioſa, diſſe dopo il Capitolo alle Compagne: *o queſta Superiora sì, che dice il vero, e mi conoſce.*

Nella viſita d' un P. Provinciale poco conoſcente della ſoda virtù di Suor Tereſa Margherita, eſſendoli detto da alcune Religioſe del Monaſtero, che ſe voleva incontrare il guſto di lei, biſognava, che la mortificaſſe ben bene, e vilipendeſſe. Il buon Padre ſenza ponderare più oltre ſi prevalſe co-

se così bene dell' avviso, che presa occasione di ciò, che fù deposto nella visita, (in sostanza non altro, che si dovessero moderare gli eccessi delle sue rigorose penitenze,) ad occhi chiusi con aspre maniere glie ne disse tante, e caricolla di sì fatte colpe, che restò stupefatta, ed afflitta tutta la Comunità delle Monache presenti, conoscendo tutte per improprie le cose avvisate dal zelante Padre; e affatto aliene dal religiosissimo tenore di vita, scorto da tutte in Suor Teresa Margherita. Questa però, siccome umile davvero, non mostrò un minimo indizio di lamento, nè di scusa stimandosi nel suo cuore sempre degna di riprensione maggiore, e se la passò con sembiante allegro, e sereno, mostrandosi già pervenuta al più arduo dell'umiltà, il cui atto più eccelso è non solo amare il disprezzo, mà quelli ancora, che ci disprezzano, cavando materia di beneficenza da quel motivo, che negl' imperfetti risveglia a sdegni, e a scuse l' immortificata passione.

Occorse di più, che terminata la visita fù Suor Teresa Margherita impegnata in servire ad una inferma, e perciò non essendo ella comparsa quel dì alla solita ricreazione, non mancò trà le Monache chi sospettasse tal ritiro esser' originato da debolezza per la passata confusione. Ne fù ella avvisata di tal sospetto, e senza farne caso seguitò nel suo caritatevole impiego verso dell' ammalata; anzi a chi parlolle di quel concetto di lei formato, disse, che per amor di Dio le lasciasse stare nella lor' opi-

nione di credere quell' assenza dalla Comunità esser' effetto di sua fiacchezza, non curandosi l' umilissima Religiosa d' aver buon concetto appresso degli uomini, tutta intensa ad esser perfetta negli occhi di Dio; e fù ella sì salda, e costante in questa sua non curanza dell' opinion degli uomini, che più volte accusata, ò imputata di colpe non vere nelle visite, ò Capitoli affine di provarla, ella, tutto che innocentissima, non aprì mai bocca a scolparsi; anzi come se fosse stata veramente colpevole, ne addimandava umilmente perdono.

Interrogata poi da me, se ella sapesse d' esser' incorsa in tai mancamenti, rispondeva: *Padre io son tanto cieca, e balorda, che nol conosco, mentre però le Superiore lo dicono, sarà così*: Cagionandomi grand' ammirazione il vedere, che la vera umiltà ritrova maniere d' incolparsi anche nel falso, ove la Superbia di chi pecca è sempre copiosa di scuse per scolparsi nel vero.

Esequiva le penitenze ingiunte con un' animo franco, e impertubabile; e quando era lasciata al proprio tribunale se le prefiggeva più rigorose.

Occorse, che in accomodare ogni giorno la Lampana della Santissima Vergine qualche volta rovesciolla, spandendo l' olio nel pavimento del Coro; non v' è schiava sì vile, che con tanta premura, e diligenza si fosse affaticata per nettarlo, quanto s' abbassò questa Principessa tanto delicata, raccogliendo colle dita tutte le gocciole dell' olio, che poteva riaversi dalle fessure de sassi, poi con calda

cene-

cenere postasi ginocchioni, fregando con mattoni il pavimento per ripulirlo ; e averebbe durato a così travagliare tutta la notte , se la Superiora non l' avesse fatta partire . Tanto fece un' altra volta , che nell' uscir dall' ufizio di Sagrestana , rovesciò la Lampana sulla Ruota della Sagrestia , con somma pace praticò le medesime diligenze , offerendosi a chi era subentrata nell' ufizio di proseguire a farle ogni giorno , finche fosse intieramente pulita . A portamenti tanto umili di sì gran personaggio si sentivano le Compagne intenerire il cuore a lagrimare , e da sì rari esempj , come da prediche efficacissime , infervorar' all' amor di Dio , e al disprezzo di se medesime .

Io però non mi maraviglio , che Suor Teresa Margherita ormai avanzata negli anni , e negli esercizj Religiosi fosse sì umile , poiche fino nel Noviziato , cioè nell' Infanzia della vita spirituale , cominciò ad esser tale . Vaglia sol questo caso per prova ; pochi giorni dopo , che fù vestita , le fù ordinato dalla Maestra , che nell' ora della ricreazione tenesse compagnia ad un' Inferma . Durovvi ella discorrendo con essa alcun poco . Poi colla sua solita vivacità uscendo dalla Cella dell' Inferma nel dormentorio , diede di piglio ad una tavoletta , che ivi trovò , e rumoreggiando acceleratamente con essa , se n' andò passeggiando per il dormentorio , senza sapere , che un tal suono di tavolette era il segno , con che chiamar si sogliono quelle Religiose , perchè vengano ad assistere

nell' ultime agonie. Corſero però tutte alla Cella dell' Inferma afflittiſſime, penſando le foſſe ſopravvenuto qualche improvviſo accidente. Mà quando la trovarono ſenza pericolo, e ſeppero eſſer ſtato fatto quel ſegno da Suor Tereſa Margherita, la Maeſtra mortificolla ben bene dicendo. *Potevate, Sorella mia, ſtarvene a Caſa voſtra, come non venivate per altro alla Religione, che per affliggerne.* Era queſta ſtata un' innocente vivezza della ineſperta Novizia, e poteva prontamente ſcolparſi coll' ignoranza dell' uſo, nientedimeno, come ſe foſſe rea di malizioſo attentato, proſtroſſi a terra, ſenza fare un geſto, ne dir' una parola di ſcuſa, e data in dirottiſſimo pianto addimandò perdono, proteſtando eſſer' indegna di vivere frà loro, e promettendo di portarſi meglio in avvenire. Così cominciò ella ad umiliarſi, e ſempre così ſeguitò a fare fino all' ultimo fiato di ſua vita; ſempre ferma nella maſſima, che ſi propoſe, entrando in Religione, cioè non altrimente poter' ella divenir grande nel Regno de Cieli, che col farſi altrettanto piccola, e abietta nella Caſa di Dio, quanto grande, e glorioſa era ſtata nel Mondo.

Sue

Sue virtù praticate nella morte della sua Maestra, e della Serenissima Madre.

CAP. XV.

DVE Madri ebbe Suor Teresa Margherita, una, che le diede questa vita mortale, l'altra, che ammaestrandola nello spirito, la dispose all' acquisto della vita immortale. Ad ambedue queste Madri portava Suor Teresa Margherita un' amor tenero, e grande, a proporzione del bene conferitole dall' una, e dall' altra. Il Signore, che la voleva tutta per se solo, restò servito di privarla di tutte due, già stagionate per l' eterna felicità; la prima a mancare fù la Madre, e Maestra spirituale. Era questa Suor Angelica Verginia di S. Francesco di Paola, detta nel secolo Clara Malaspina figliuola de Sig. D. Morello, e di D. Caterina Malaspina Marchesi di Mulazzo, Religiosa perfetta, ad arricchir laquale fecero a gara la Natura, e la Grazia. Nell' ultimo giorno di Gennajo fù ella sorpresa da febbre acuta, e da dolore di testa. Contuttociò, essendo ella ferventissima Religiosa, e soprammodo amante dell' osservanza, non disse parola del suo male, e non ne fece caso. Il dì appresso vigilia della Purificazione seguitò dello stesso tenore, andò in Refet-

fettorio coll' altre a desinare, e toltone un poco di pan nero, e duro, che le toccò, perciò a lei caro, altro non potè pigliare per la grand' inappetenza. Nell' ora della ricreazione volendo tuttavia dissimulare il male, dimandò licenza per ritirarsi in Cella, mà poi astretta dall' obbedienza lo palesò. Visitata dal Medico, fù subito la sua indisposizione conosciuta pericolosa, e mortale. A sì funesto pronostico fatto dal Medico s' afflissero le Religiose tutte, mà più di tutte Suor Teresa Margherita temendo di perdere quel vivo esemplare d' ogni virtù, che sempre aveva d' avanti agli occhi in quella Vergine Angelica non men di fatti, che di nome. Furono molte l' orazioni, che si porsero a Dio, acciò la lasciasse, mà essendo ella frutto già maturo per il Cielo, lo colse il Signore nel settimo giorno del decubito, che fù agli otto di Febbrajo; non si scostò mai dal letto della languente Maestra la sua amata Novizia Suor Teresa Margherita, e per le lagrime, che questa del continuo versava, le diede quella salutari ammaestramenti; le promesse di continuarle dal Cielo, se a Dio piacesse d' introdurvela, una profittevole assistenza, e soavemente agonizzando, negli ultimi respiri non meno raccomandò nelle mani di Dio l' anima della figliuola diletta, che il proprio spirito, e in questi accenti pietosi spirò qual Cigno l' ultimo fiato, lasciando nè cuori delle assistenti Sorelle desiderj di Virtù, singhiozzi, e pianti sulle pupille di chi rimase in questa Valle di lagrime. Parve Suor Teresa

resa Margherita un' altro S. Agostino nella morte della sua Madre S. Monaca; assistè al povero, e Religioso funerale con ardenti doppieri di divotissimi affetti: portò sulle spalle alla sepoltura il cadavero di colei, che con salutevoli documenti l' aveva riportata alla vita; e ricordevole di ciò, che disse quel gran Dottore nella morte della sua S. Madre (a) *Veh etiam laudabili vitæ hominum, si remota misericordia, discutias eam*; offerì per la defunta molte penitenze, recitò salmi, prese indulgenze, ed applicò molte communioni, e suffragj per quell' anima, nè contenta di tanto, impetrò dalle Serenissime Madre, e Sorella buon numero di Messe, affinche questa Monaca restasse prestamente purgata per la vista di Dio coll' oblazione di quel preziosissimo sangue, con cui restò da' peccati mondato tutto il Mondo. Così se affaticossi la buona Maestra per coltivare questa Novizia, conobbe poi ella, come speriamo dal Cielo, aver seminato in terreno tutto pieno di gratitudine.

Quanto fosse il dolore di Suor Teresa Margherita in questa perdita nol sà la mia penna spiegare; sì era fatto frà le due anime un complesso così vitale, che separandosi la Madre dall' ubbidiente Figliuola, non potè questa contenersi di non contribuire al suo felice passaggio gli ultimi ufizj dell'umanità risentita; con divoto profluvio di lagrime offeriva di cuore a Dio la più cara cosa, che avesse: faceva volontaria la necessità, privandosene di buona vo-

a) *S. Agostin. l. 9. Confess. cap. 10.*

na voglia per amor ſuo, e con dolore ſuperiore dolevaſi della fiacchezza del ſuo dolore; mà la dolce converſazione dell' amabile Maeſtra, l' attenzione, con che invigilando al ſuo profitto la correggeva d' ogni minimo fallo, rendevano ragionevole lo ſfogo della natura.

Riſanato con queſte lagrime dalla piaga il ſuo cuore, riſtampò in eſſo a caratteri indelebili l' effigie viva della defunta, mentre non preterì un' atomo di virtù, finche ſopravviſſe, tenaciſſima delle ſue maſſime. Ricorreva in ogni dubbio alla Maeſtra, tenendola con gli occhi dell' amore, e d' una fiducia particolare ſempre preſente; e le fù sì fedele queſta Madre dal Cielo, come piamente ſperiamo, che purificata nel rogo della Divinità, qual Serafino avvampante, ſpiegò tutte l' ali a proteggerla. Reſtò nell' anima di Suor Tereſa Margherita purgato ogni vecchio, formento dalle fecce di ſenſibili affetti, conſumata la ruggine, diſſeccati gli umori peccanti delle antiche ſubitezze, e primi moti, riſcaldato il ſuo cuore, che lambiccandoſi in ſoſtanzialiſſimi affetti, ſi abilitò a ricevere dal ſuo Spoſo Divino nuova profuſione di grazie, di tal maniera, che dopo la morte della Maeſtra io veddi l' anima della Figliuola mutata ad un tratto di virtuoſa in perfetta. Stupivo, udendo le conferenze, e ſe per il paſſato divampava, ora vedevaſi tutta fuoco, e ſe per l' addietro volava ſotto di ſe, di preſente dava voli ſopra ſe ſteſſa, e ſembrava un' Eliſeo alla partenza d' Elia.

Dalla morte di queſta Madre ſpirituale paſſiamo a quella della Madre corporale, voglio dire della Sereniſſima Ducheſſa Margherita de Medici Farneſe, che alli 6. di Febbrajo dell'anno 1679. paſsò a più felice ſoggiorno. Principeſſa Grande per la naſcita, più grande per una rara pietà corteggiata dal Coro di tant' altre virtù; idea delle Principeſſe, Madre de poveri, e Superiora a ſe ſteſſa nell' Altezza d'ogni talento. Fù breve, perchè precipitoſo il ſuo male d'una gagliarda fluſſione, che affogandole nel cuore i reſpiri, nell' iſteſſo naufragio di queſti recò alla di lei anima, come ſperiamo, l'eterno porto. Mi ritrovavo io quella mattina alle Madri, ove detta la S. Meſſa, e comunicate per la Sereniſſima inferma tutte le Religioſe, mi fù impoſto dalla Figliuola, che andaſſi in Corte per dar' all' agonizzante Madre l' ultimo addio da ſua parte, e per chiederle la ſua materna benedizione. Ammeſſo in Corte, la ritrovai già munita de Santiſſimi Sagramenti dal P. Gio. Batiſta Ganducci della Compagnia di Gieſù ſuo Confeſſoro. Eſpoſi l' imbaſciata dell' amata Figliuola alla Madre agonizzante, che non potendo parlare, nè moſtrò con dolciſſimo ſembiante il gradimento. Voleva alzar' il braccio per darle la richieſta benedizione, e non potendo fù ſoſtenuto dalla Sereniſſima Principeſſa Maddalena che uniformata al Divino volere, le aſſiſtè intrepida fino all' ultimo reſpiro, e confortandola in quel combattimento finale più volte le ſuggerì ad alta voce i Santiſſimi nomi di Gieſù, e di Maria,

mutando con ſuperiore virtù in coraggio la paſſione violenta del ſuo ſmiſurato cordoglio.

Fui ſpettatore fin' all' ultimo di queſta Scena, e veddi anco i fiumi reali girſene rapidi al mare della mortalità, e i Principi far paſſaggio dalla chiarezza del Trono all' oſcurità del Sepolcro; invidiai altresì la felicità di quell' anima, che ſeppe eſſer Religioſa in Corte, inalterabile nelle vicende de tempi, liberale a Sudditi, e Padrona de ſuoi affetti. Così munita di criſtiane Virtù incontrò la morte, e andò, come ſperiamo, a viver' in quel Regno, che non hà fine.

Avvenne queſto un' ora in circa prima del mezzo dì, ed io ritornato alle Madri, diedi loro, e inſieme alla Figliuola l' avviſo di sì felice paſſaggio. Soſtenne queſta ſenza lagrime il colpo, militando generoſo l' imperio della ragione contro il dolore; non aprì bocca a lagnarſi: la ridonò fedelmente a quel Dio, che gliela diede; e ciò, che apportò ſomma edificazione alle Madri, fù che non cercò di ritirarſi, come è il ſolito in caſi tali, non permeſſe ſfogo alcuno all' appaſſionato ſuo cuore; anzi come nulla foſſe, portoſſi ſubito alle umili faccende de ſuoi ufizj, e andò alla menſa coll' altre, e compì fervoroſa ſenza eſenzione a tutti gli atti della Comunità Religioſa, affogando ſenza moſtre eſteriori nel ſuo cuore l' affanno della riſentita umanità, dandoci a divedere, che il miglior ſuffragio per l' anime de Parenti è il perfetto adempimento delle noſtre obbligazioni.

Ave-

Aveva già disposto nell' ultimo suo testamento la Serenissima Madre, che il suo Cadavero senza pompa sepolto fosse nella sepoltura interiore delle Madri medesime, e provveduto a questo colle debite licenze. In conformità di ciò fù portata al Convento vestita da Scalza in una cassa sul fine dell' istessa notte; si fece il rogito della consegna alla porta del Monastero, e introdotto nel Coro, vi si trovò in processione Suor Teresa Margherita con tutte l'altre, così pure all' Vfizio, e alla Messa cantata, e l' istesso fece a quello della sepoltura la sera. Assistendo io a tutto in abito Sacerdotale, ammirai, che terminati questi Vfizj, e riposta nel nicchio di mezzo sotto l' Altare del Coro la Cassa colla defunta, niun' altra fuor che Suor Teresa Margherita, avvertì, che vi mancava il coperchio; lasciò ella dunque la Cappa sù la sepoltura, e ita a prenderlo dov' era, lo riportò, e con qualche lagrima a gli occhi di sua mano ricoprì, e chiuse nell' Vrna chi data le aveva la vita. Così sfavillò questa gran lumiera del riformato Carmelo più delle fiaccole ardenti al cadavero, dandoci a conoscere, che recano più lume a parenti defunti le virtù risplendenti nè figliuoli, che la moltiplicità di sfavillanti doppieri.

Fà Voto d' oprar ſempre il più perfetto ad imitazione della S. Madre.

CAP. XVI.

CONCIOSSIACOSACHE queſt'Anima era tutto fuoco, che mai dice baſta, e ſempre aſpira all' insù, non contenta del molto fatto ſino allora per Dio, che a lei pareva pochiſſimo, ſentì ſpirarſi al cuore un generoſo deſiderio di dare un volo al più alto, ove aſpirar poſſa chi ſerve a Dio. Ciò fù ad imitazione della ſua Santa Madre Tereſa obbligarſi con voto a operar ſempre in tutte le coſe il più perfetto. Viveva nondimeno perpleſſa, ne ſapeva riſolverſi di corriſpondere a sì arduo invito del ſuo Spoſo celeſte. Da una parte l' aſpirare in ogni coſa alla maggior gloria, e guſto di Dio, era l' unica meta delle ſue brame: dall' altra l' anguſtiar l' anima ſua frà le ſtrettezze di sì gran voto ſembravale una prigionia inſoffribile. Temeva, che il Demonio ſotto colore di più eccelſa virtù eſpor la voleſſe a ſcrupoli, a inquietudini di coſcienza, e a pericoli grandi; conoſceva la ſua fiacchezza, e dettavale la ſua umiltà, che ſe frà tutti i Santi non ſi legge, ſe non di S. Tereſa, che meditaſſe la glorioſa impreſa d'

sa d' un sì gran voto, era evidente temerità il pretendere altrettanto una così imperfetta, e miserabile sua figliuola. Se la passò così alcuni mesi senza conferir' ad alcuno questi suoi desiderj, e sempre sciogliendosi dalla catena, faceva ritorno all' Orazione. Non approvando però simili discorsi la carità, di cui è proprio cacciar fuori ogni timore, replicava gli assalti al suo cuore, acciò con signorile obbedienza s' arrendesse a questa nobile schiavitudine: furono sì forti, e gagliarde le batterie dello Spirito Santo, che in fine prevalsero. Propose di volersi arrendere al suo Signore, e incatenarsi a lui col nodo indissolubile d' un voto perpetuo d' abbracciar sempre ne pensieri, nelle parole, e nell' opere non solo la virtù, mà il più virtuoso, e il più perfetto. Non fù però questo primo proposito della resa assoluto, perchè patteggiò con Dio di non voler chiedere al Confessore cosa alcuna di questo, ne meno conferirgli questi suoi desiderj. Che se fosse stato suo gusto, inspirasse lui, e glielo facesse dire dal medesimo di proprio moto; perchè dandole l' obbedienza l' impulso, sperava dalla medesima efficaci le forze per praticarlo.

In questo proposito comparve il misto del perfetto coll' imperfetto, il diffidare affatto di se stessa; ne scioglier le vele per l' alto d' un voto tanto arduo senza particolar mossa di Dio, era buono: mà il non conferir questi desiderj à chi doveva, era un rifiutarli benche coperto, un tacito restio agl' impulsi

pulsi Divini, e un più interrarsi sotto l' istessa apparenza d' arrendersi; perchè non si sarebbe trovato Confessoro alcuno, che le avesse suggerita la pratica di sì gran voto, se non fosse stato consapevole de i lunghi desiderj, e continui stimoli, che Dio le dava, acciocchè lo facesse; e così il non palesar' al Confessoro queste sue brame, era un voler patteggiar la resa coll' impossibile.

Nondimeno quel Dio degli Eserciti, che lascia correr le battaglie per riportar più gloriose le vittorie, pregiandosi d' averla per Schiava appianò subito il tutto, e quell' immensa bontà s' accomodò a i voleri della sua amata. Fece, che appena uscita dall' Orazione con questo proposito io la chiamassi, e discorrendo dell' eroiche virtù praticate da Santa Teresa, mi tratteness in magnificarle questa d' un sì gran voto; ed inoltrandomi più così accaso le ricercassi, se nostro Signore le avesse mai dati desiderj d' imitare la S. Madre in questo voto. Questa richiesta le fù al cuore una ferita, e non potendo più ritirarsi, ormai agonizzava prevedendosi presa; e conoscendo, che agli assalti di Dio non v' è chi possa resistere, posatamente mi confessò, quanto passava nel suo interno in lungo tempo, che perseverava in somiglianti desiderj, come si era da se stessa accomodata per non palesarli, le ritrosie della natura a questi ceppi, quanto temesse di se stessa, il molto, che confidava in Dio, e nella S. Obbedienza, conchiudendo, ch' io pure risolvessi ciò, che avessi stimato maggior gloria di

Dio,

Dio, che ella altresì ſarebbe pronta per eſeguirlo. Pigliai tempo per riſponderle, non eſſendo queſti gran ſalti per ogn' anima, ne quali chi meno teme più pericola, e potendo eſſi molte volte eſſer ſuggeriti più da occulta preſunzione, che da vero fervore; per allora ſolo le diſſi, che frattanto praticaſſe il più perfetto, a che aſpirava ſenza farne voto, mà ſolamente propoſito, poi quando veniſſe per confeſſarſi, mi deſſe conto minuto di come ſela foſſe paſſata.

Atteſi ancor' io frattanto ad inveſtigar più attentamente il ſuo interno, per meglio diſcerner le divine mozioni. Vedevo quell' anima chiara inveſtita da una luce ſovrana con modo particolare, e parevami un terſo criſtallo, in cui ſenza l'appannamento di ſcrupoli, ò dubbj traſpirava Iddio, ed inſieme una coſcienza così riſoluta per ogni bene, che averebbe date mille vite, anzi che commettere un ſol peccato veniale, ò un' imperfezione avvertita, e in oltre ſi delicata, che ponderava ogni moto, e vedeva ogni pelo, ſenza amor proprio, ſenza ſtima di ſe ſteſſa, tutta penitente, umile, e obbediente. Li deſiderj del voto ſempre più creſcevano, l' aſſiſtenza di Dio amante a quel cuore era certa, ſebbene ineſplicabile. La ſola ombra di qualche primo, ò ſecondo moto poteva ritardarmi; mà queſto in vero ſarebbe ſtato un troppo fiſcalizzare all' umana, e un volere in via una Santità della Patria. Aſſodato sù queſte ragioni le permiſi, che faceſſe il voto ſotto veniale,

le, e poi per qualche giorno, ed ancora per alcune Novene ſotto mortale; dopo le comandai, che mi ſtendeſſe in carta, come in ciò ſi diportaſſe, e come le riuſciſſe queſto voto, ed ella di ſuo pugno così mi ſcriſſe.

IESVS MARIA.

PER ubbidire ſcrivo circa il voto. Solo penſerei di mancare, quando con tutta avvertenza eſatta faceſſi, ò tralaſciaſſi di far quello, che era, ò non era più guſto di Dio. Circa il reſto, che m' impoſe ſcriveſſi, dico: mà V. R. non ſi ſpaventi in ſentire le infedeltà di chi al ſommo è miſerabile, non corriſpondendo al diluvio delle miſericordie, che Dio ſparge nell' anima mia. Poſſo dire ſenza eſagerazione, che non batt' occhio, che Dio non mi aſſiſta inſpirandomi, ſe devo fare, ò non fare, e pure non gli dò mai atto del tutto intiero, ò non corriſpondendo ſubito, è nel modo, che devo, come a dire, ſe m' inſpira, che taccia, non lo fo in quel ſubito. Altre volte nel modo di riſpondere non moſtrandomi grata, nè riverente come a tutte devo, e così anche circa il reſto, come guardare, dire i miei ſentimenti, e maſſime non eſſendo fedele a quel ſubito, perchè cominciando non sò rimettermi con rompere in quel punto.

Conoſco, che Iddio mi vorrebbe legata in tutto alla ſua ſola volontà, e rappreſentandomiſi queſto, tutta mi ſconvolgo vedendomi tolta ogni libertà. Bramo ſolo eſſere ſchiava di Dio, e pure miſera che ſono, mo-

ſtran-

ſtrandomi egli il modo per divenirlo, mi ſpavento; altro non sò che dire, tutto ricevo, e niente dò.

Chi attentamente leggerà queſte righe potrà formare il dovuto concetto, di quanto impreziosita foſſe queſt'anima dai doni celeſti; pratica con voto il più perfetto, e tiene di ſe ſteſſa il ſentimento più baſſo, mercè che quanto più creſce un' anima nel Santo amor di Dio, tanto più s' avanza nell' umiltà; come diſſe Riccardo di S. Vittore. (a) *Vt ſi verè ames, verè ſis humilis, & ſi minùs ſis humilis, minùs amare convincaris.*

Dal ſommo delle miſerie, e delle infedeltà, che piange, paſſa al diluvio delle divine miſericordie, che gode, e da queſte ſi confeſſa tanto inveſtita, che non hà un batter d' occhio corporale ſenza aver' un' occhiata da Dio nell' anima, e una particolar' aſſiſtenza di lui. Queſto dono del Cielo fù premio della ſua fedeltà, perchè come noi miriamo, e amiamo Dio, così mirati, e amati ſiamo da lui. Paſſa dopoi con ſomma chiarezza a deſcrivere compendioſamente tutta ſe ſteſſa, e in quattro parole ſpiega il ſuo interno, e fanne minutiſſima notomia: divide ogni moto, e la ſoſtanza del modo: inſegna, quanto ſi ricerchi per l' integrità d' un' atto buono, come ne moti ſubitanei ſopravvenendo l' avvertenza debbe l' anima in quel punto troncarli, e romperli; e per quanto procuri di magnificare le ſue cadute, aſtretta quì a ſcrivermi la ſemplice verità, confeſſa, che ſolamente

(a) *Part. 2. in Cant. cap. 14.*

non è padrona de primi moti, e che l'è de primo ſecondi, mentre dice, che non è fedele a quel *ſubito*, *ſubito*, volendo dire, che ſe naturalmente eſce in quel primo, ſi modera nel ſecondo. Nientedimeno queſta vera amante di Dio piange come colpe proprie quei primi moti naturali, che non ſono in ſuo potere, degna perciò d' annoverarſi a quelle amanti, di cui laſciò ſcritto il Divino Spoſo: (b) *Adoleſcentulæ dilexerunt te nimis; & quid eſt, dilexerunt te nimis?* ripiglia il ſopraccitato Riccardo, *niſi in hac amoris morte vitali plus velle, quàm poſſe?*

Conchiude poi ella il ſuo dire con deſcrivere la battaglia, che paſſa interiormente frà la Grazia, e la Natura; conoſce, che Iddio la vorrebbe in tutto legata alla ſua ſola volontà: brama unicamente d'eſſer ſua ſchiava, mà nel rimirar la catena del voto la natura tutta ſi ſconvolge, non volendo perdere il ſuo Principato la libertà; e quella, alla quale non vuol far violenza chi la creò, ne può sforzarla creatura veruna, al ſolo penſare, che per amor di Dio hà da laſciar queſto gran dominio di poter dire, fare, e penſare in coſe lecite ciò, che le aggrada, anzi dover' ella ſteſſa colle ſue mani fabbricarſi una ſtrettiſſima prigione, e trattaſi, per così dire, la corona di teſta formarſene la catena, obbligandoſi in ogni volontario moto al più santo, e perfetto, non è da ſtupirſi, ſe tutta ſi turbi, e ſi ſconvolga; perchè in fine ogni

(b) *Cap. 12. de Gradib. Charit.*

ogni cosa ama il suo essere ; e dovendolo distruggere, se ne risente, benche ne acquisti un più nobile.

Io dunque, ancorchè dalle premesse diligenze credessi giunto al meriggio della carità quest' anima fortunata, nientedimeno le prorogai la licenza d' obbligarsi perpetuamente a questo voto, lasciando, che solamente l' osservasse di solennità in solennità, rinnovandolo di tempo in tempo, e dopo averla ben' osservata nelle confessioni, e conferenze per più mesi, le replicai il comando di scrivermi di nuovo, come se la passasse, e più succintamente, così mi scrisse.

IESVS MARIA.

L' Vnico sentimento, e continuo, che Dio mi dà, è d' esser fedele in corrispondere alle sue ispirazioni in tutto quello, che fò, e penso, provando in tutti i momenti in me stessa una particolarissima assistenza di Dio, che mi dà ad intendere, se devo fare, ò tralasciare, e massime in uno sproprio totale di mè stessa nella sua Divina volontà, e andare contro me stessa, mostrandomi anche nell' esteriore una perfetta Religiosa, ben' aggiustata. Qui batte Dio, e questo mi pesa, per quello, che V. R. sà. Non dico il sentimento, che tengo di star ben sottommessa, e in un cantone, perchè già questo altre volte l' hò detto a V. R. vero è, che sempre più mi cresce: i miei proponimenti tutti sono d' arrendermi con una perfetta fedeltà in tutto al più perfetto della sua Divina volontà.

Eccola replicar di nuovo, che il ſuo fondo non è più ſuo, mà tutto poſſeduto da Dio, ne adduce ora altra difficultà per l' oſſervanza del voto, che quella dell' eſteriorità, e apparenza, dicendo, *che Iddio batte quì, e queſto mi peſa*. Fù ella ſempre amica della virtù, naturalmente nemica dell' apparenza, orivolo aggiuſtato nel di dentro, e volontariamente fallace nella moſtra. Diede in queſto da ſecolare negli eccèſſi, come hò riferito in più luoghi: fatta poi Religioſa, benche non ombreggiaſſe col vizio la virtù, apparendo ſempre compoſta, e modeſta, come conveniva a sì angelico ſtato, nondimeno nelle coſe di ſupererogazione fù ſegretiſſima così nel farle, come nel conferirle, aborrendo ogni affettazione, e comparſa. Facendo dunque il ſopraddetto voto, ben prevedeva doverle mancare ogni ritirata, e ſoggettarſi anco in queſto, e annegare il ſuo genio.

Dopo ſi lunghe conſulte premeſſa una Novena allo Spirito Santo, determinai un giorno, nel quale Suor Tereſa Margherita faceſſe a Dio di ſe ſteſſa un ſacrifizio intiero, e perpetuo con queſto voto; in conformità di che mi portai al Convento, e chiamatala al Confeſſionario, ritrovai ſvaniti i deſiderj, la grazia naſcoſta, ſconvolta la natura, la libertà predominante, e tanto fiacca la volontà, che dopo averlo tanto deſiderato, non le diede mai l' animo di far queſto voto. Veduta io queſta mutazione di ſcena, giudicai non foſſe allora tempo appropoſito, ne di confortarla nell' abbando-

bandono, ne di darle con i configli la ſpinta ad un tal voto: la licenziai, aſpettando, che dopo la notte tornaſſe il giorno, e ritornai al Convento. Partì ella pure dal Confeſſionario tutta confuſa, e mal ſoddisfatta di ſe medeſima: per divertirſi dalla pena, eſſendo Sagreſtana di Chieſa, s' applicò immediatamente alle faccende del ſuo ufizio, e paſſando per una loggia, in capo della quale ritrovavaſi dipinto un' *Ecce Homo*, tutto legato da funi, queſti fiſsò li ſuoi diviniſſimi occhi in quel cuore, e diſſe interiormente con amoroſo rimprovero: *Vedi figliuola, come io, che ſon tuo Dio, mi trovo qui tutto legato per amor tuo, e tù ingrata vuoi godere della perniciosa tua libertà, e ricuſi i legami di queſto voto, e non mi corriſpondi dopo tante chiamate coll' amor tuo.*

Come l' amore è un' occhio, che rimirando impiaga, ritrovoſſi queſt' anima vitalmente ferita, e come che la ferita fù d' amore, ſentilla ſenza dolore, proſtrata a piedi del ſuo legato Signore, con lagrime abondanti riſolvè di fare il voto; e penſando, ch' io foſſi tuttavia nel Confeſſionale, ricercò licenza di venir da me, mà eſſendole riſpoſto, eſſer' io già partito, mi ſcriſſe immediatamente queſto viglietto.

IESVS MARIA.

V. R. Mi perdoni dell' ardire, mà lo fò per non eſſer' importuna, ne attediarla in altra maniera. Prego V. R. a domandar per me perdono al Signore

gnore, e prometter per me quello vuole, e obbligarmi, come vuole, che a tutto col cuore mi ſottoſcrivo, e abbraccio tutto. Venga, che vuole, benche mi doveſſe coſtare queſta miſera vita. Si contenti anche di raddoppiar la carità, con ringraziare la Divina bontà, che uſa le ſue miſericordie, con chi non le hà mai meritate.

Vegga quindi il Lettore i tiri maeſtri di Dio; era già queſt' anima bramoſiſſima, e riſoluta di legarſi con queſto voto, e di già lo praticava: laſcia Iddio, che ad un tratto ſi muti, e ſi raffreddi, ſi per farle conoſcere, che coſa ſia l' uomo laſciato da Dio, ſi anco perche manifeſtamente ſi ſapeſſe, queſta vittoria eſſer tutta di Dio; onde dopo tante ſue conſiderazioni, e dopo i conforti del P. Spirituale ricade ella nella ſua freddezza, e fiacchezza, ad un ſolo ſguardo dell' appaſſionato Signore ſi rimette in piedi, perchè ſi ſappia, tutto queſto ſuo coraggio venirle da lui, e da eſſo doverſele conſervare.

Tardai dopo ricevuto il viglietto qualche giorno a portarmi da lei; la ricercai di così ſtrana, e quaſi ſubita mutazione; mi conferì l' interna parlata, l' efficace moſſa ricevuta dall' Immagine del ſuo Dio tutto legato, e che ad altro non aſpirava, ſe non al perder tutta ſe ſteſſa per viver legata con queſto voto a Gieſù Criſto, e poter dire eſſa pure: (c) *Mihi vivere Chriſtus eſt, & mori lucrum*, e così alli 15. Ottobre 1672. giorno della ſua S. M. Tereſa legoſſi a Dio con il voto in queſta forma.

(c) *Ad Philippenſ. cap. 1.*

IO Suor Teresa Margherita dell' Incarnazione fò voto per tutta la vita d' operar sempre quello, che conoscerò esser di più perfezione, e di più gusto a Dio; e per far questo più perfettamente piglio, e prego la nostra Santa Madre ad essermi Avvocata, e Protettrice.

Or come che da quel tempo, che fece il suddetto voto, fino alla sua morte felicissima, io fui sempre suo ò Superiore, ò Confessore, posso attestare, e l' attesto con ogni verità, che lo mantenne, e osservò senza mai difettare in esso per undici, e più anni, che sopravvisse fino alla morte.

Con questo voto ammirabile, e angelico venne rinnovata in ardente Serafino quest' anima staccata da tutto il creato, ed affatto sciolta colla violenza dell' amore da se medesima, perchè la virtù non le venne di bando; ma volle il Signore, che la compresse co' suoi sudori, col remare contr' acqua, e sempre colla spada alla mano salisse generosamente alla gloria. Questa violenza nel principio fù tale, che risentita a suoi colpi la natura dovette cedere, con perdervi la sanità. S' aggravò da che fece il voto di molti mali, massime di stomaco, e vi lasciò ancora sotto il peso di sì gran voto la vita.

Questo scadimento della natura confessò ella stessa così in cifra alla Madre Maria Maddalena, allorache vedendola disfatta, e macilente la ricercò una volta, se fosse indisposta? Al che rispose ella con dolce affanno: *Ah! Sorella mia mi trovo legata*

gata ſtrettamente; Ne paſsò più avanti; lo conferì a me chiaramente più volte eſclamando con ſpirito, e grazia. *Ah! Padre queſto voto per lo più m' incoraggiſce nel Divino ſervizio; mà ſe il Signore ſi naſconde, e mi laſcia ſu 'l mio, quando conſidero, che non poſſo muovermi, ne hò libertà per un ſol' atto, quando mi rimiro da per tutto legata, mi ſento finire. Mà vadavi pure queſta miſera vita: in Croce ſono, e crocifiſſa con queſti chiodi, voglio ſpirare col mio Signore in Croce.*

Quindi potrà ricavare ogni ſenſato, a qual grado d' angelica perfezione arrivaſſe queſt' anima, che in un' innumerabile moltitudine d' operazioni perfette, che ſi preſentano alla giornata, promeſſe con voto grave di far non ſolo quello, che foſſe grato, mà più grato a Dio, circondata da un' impetuoſo naturale, da molte infermità, con una coſcienza ſi delicata, l' oſſervò nondimeno per tant' anni ſino alla morte, negando tutti i ſuoi guſti, e volendo ſolo quelli di Dio.

Della

Della sua mortificazione interna, ed esterna, e quanto grandi fossero i rigori della sua Penitenza.

CAP. XVII.

DA quel, che ho letto ne' Sacri volumi, e dalla lunga esperienza nel governo di molte anime, trovo verissimo il detto di S. Ambrogio. (a) *Faciliùs inveni, qui innocentiam servaverint, quàm qui congruè egerint Pœnitentiam.* Perchè sebbene son tanto rare anime tali, nondimeno più di quelli hò ritrovato, che conservata l'Innocenza battesimale, per leggierissimi falli, e per amor di Giesù appassionato si sono aggravati di rigidissime penitenze, che di quelli, che convertitisi a Dio dopo il peccato abbiano fatti frutti degni di penitenza. Verissima dunque è la sentenza del Santo Dottore, che tanto piange il peccatore un Dio perduto, quanto si strugge l'Innocente per il suo Amato. Or nel numero di quest' ultimi fù Suor Teresa Margherita, di cui se grande fù la penitenza, ciò fù perchè originata da un' amor' innocente, e in tanto con aspriſſimo governo maltrattò sempre il suo verginal corpo, e colla con-

(a) *S. Ambrog. l. 2. de pœnit. cap. 10.*

tinua annegazione di se stessa martirizò il suo spirito, perchè grandemente fù amante di Giesù appassionato.

Venne alla Religione con sì generosa resoluzione, che intimò da principio un' esilio eterno a ciò, che non fosse stato rigore. Lasciò le morbidezze, che indurano il cuore alla Corte; serrò l'orecchio alle sirene d' ogni benche minuta soddisfazione, tenendolo solo aperto alla passione amarissima del suo amato Signore. Consegnossi interna, ed esternamente tutta nelle mani d' una penitenza amorosa di tal maniera, che non fù maraviglia il morir' essa in età così fresca, mà il tanto sopravvivere a sì aspri rigori. Già dissi fin da principio alcune sue penitenze, che praticò secolare con tal disinvoltura però, che ò non si seppero, ò furon giudicate per bizzarrie. Mangiava cose scipite, e schifose con sua gran repugnanza, e non potendo ciò negare a chi per sorte se n' accorgeva, diceva con grazia: *Sapete perchè l' hò fatto? per accostumarmi al tutto, e per far prova in me stessa, se è verò ciò, che per proverbio si dice: Che si fà tutto ciò, che si vuole.*

Ne i rigori sommi del Verno gelata nella vita, ne piedi, e nelle mani ricusava per lo più di scaldarsi, ne ammetter voleva delicatezze di calore nel letto, e comandando la Sereniſſima Madre alle Cameriere, che lo scaldassero, diceva loro: *Lo scaldino pure, mà da una parte sola*, e colcavasi poi essa dall' altra. In simili tempi pure stava l' ore in-

tere

tere ſul letto colla ſola camicia a ſedere di notte, quando erano i più gran geli; e ſe veniva da qualche Dama, ò Cameriera avvertita diceva: *Queſto lo fo per farmi forte, non piacendomi l' eſſer delicata*. Già hò detto altrove, come ſi poneva de laſſolini nelle ſcarpe; legavaſi funicelle alle coſce; e ne giorni d' Eſtate dormiva ſu la nuda terra eſpoſta al Sole.

Non dico già, che tutte queſte, ed altre ſue prove di generoſa ſofferenza date nel ſecolo ſiano canonizabili, e Sante: dico ſolo, che avvezzando la natura ne più freſchi anni all' oggetto materiale d' una virtuoſa fortezza, impennò l' ale d' Aquila, ſorvolò il ſeſſo di delicata Principeſſa, e di Donna.

Come che venne alla Religione aſſai graſſa, e avvezza a veſtiti di Seta leggieri, e delicati, non ſi può dire, quanto penoſi gli riuſciſſero nell' Eſtate gli abiti di ruvido panno. Confeſsò ella ſteſſa, che la maggior ſua pena ne principj del Noviziato fù il portar ſulla teſta le tele ſempre bagnate, il ſudore le calava per la vita, pioveva dalla teſta, trapaſſava l' abito, e ſtava del continuo come in un bagno, e rinfreſcandoſeli addoſſo l' era d' un eſtremo patire. Contuttociò come che ſin da principio il ſuo amor generoſo aſpirò al ſommo, mai diſſe parola; e benche dalla vigilante carità delle Madri le foſſe offerto da mutarſi, no'l fece, ſe non quella volta permeſſa a tutte frà ſettimana, non volendo in ſe altra ſingolarità, che quella del più patire.

E costume delle Madri, che la Robiera sul fin dell' Autunno porti in ciascuna Cella delle Monache alcuni sottabiti, e panni da coprirsi di più, ed essendo le complessioni diverse, ciascuna se ne serve, quando incalza il freddo, e le corre il bisogno: Suor Teresa Margherita, benche tuttavia patisse il caldo, mettevasi subito tutto, come se fosse stato di mezzo Inverno. Altrettanto faceva nell' alleggerirsi di Primavera, benche ancora durasse il freddo, credendo quella essere la volontà del Signore. Ne caldi maggiori, quando cominciava a batter' il Sole nelle finestre della sua Cella, le spalancava, acciocchè si infuocasse, chiudendole poi, quando spirava un poco di fresco, perchè la Cella conservasse il calore a vie più tormentarla. Al contrario ne i maggiori rigori del Verno (tolta la notte) le finestre della Cella erano aperte. Io avvertito da qualche Religiosa di questo suo rigoroso tenor di vita, lo moderai, mettendole in carta, quando dovesse aprir', e chiuder le finestre, secondo la diversità delle stagioni, e de tempi appuntino. V' abbisognavan cent' occhi a moderare un sì insaziabile fervore di pene, mentre ubbidientissima per una parte eseguiva quanto le si diceva, e penitentissima per l' altra vi voleva accurata avvertenza nel concederle le licenze, perchè ella sempre ne dubbj interpretava a favore del suo afflittivo fervore.

Io posso giurare senza un minimo scrupolo, che in quasi 15. anni, che l' hò intimamente trattata,

ò Su-

ò Superiore, ò Confeſſore, che non s' è tolta mai avvertitamente una minima ſoddisfazione ò ſpirituale, ò corporale in coſa alcuna: tanto mi diſſero le Religioſe già morte, e mi atteſtano quelle, che ſopravvivono, e praticavano, e vedevano il ſuo rigoroſiſſimo tenore di vivere.

Strignevaſi tanto le catene a' fianchi, che biſognò ripararvi coll' obbedienza, ſiccome pure aſſegnarle il tempo, perchè inſaziabile del patire ſe le cigneva nell' ore ò del Refettorio, ò che doveva più affaticarſi. Fù altresì neceſſario moderar la frequenza, e la durazione, perchè era coſa d' ogni giorno, e d' ogni notte: tanto dico della continuazione de cilizj, e Croci puntate di ferro, che quaſi ſempre portava. Orride parimente furon le ſue diſcipline, che non finivano ſenza ſangue: facea ſpeſſo la Scala Santa, benche non foſſero i giorni aſſegnati per l' Indulgenza, e dopo terminava la funzione all' alto con diſciplina più lunga, e rigoroſa dell' ordinario.

Non contenta delle diſcipline, e cilizj ordinarj, ne trovò di ſtranamente penoſi, cioè diſcipline, e cilizj con ſetole, e punte di ferro, che coprivano tutta la vita, ed io ſteſſo dipoi m' inorridii a vederli tinti di ſangue, e le ordinai a valerſi ſolamente degli uſati, e ordinarj.

Sò pure, che per più anni ne giorni di Sabato fece due diſcipline, perchè avendo ottenuta licenza per una, (e la facea ſubito levata) e ſenza dir' altro un' altra ne chiedea dalla Superiora, che nul-

la ſa-

la ſapendo della prima reſtava ſàntamente ingannata; di che eſſendomi io avveduto, e certificato da lei medeſima, le ordinai, che più non chiedeſſe licenza alcuna dalle Madri, toltone alcune ordinarie, che laſciai ſcritte in carta, perchè ſempre ſitibonda di queſto prezioſo Calice ſotto preteſto, quando d'un'ottava, quando d'una novena, ò ſimili faceva nuove richieſte, ſempre però ubbidiente, e raſſegnata a quel primo sì, ò nò, che ſe le diceva.

In queſte contingenze ammirai una coſa; Si dolevano meco alcune Madri più gravi del Convento, che la Superiora foſſe troppo liberale di licenze tali con Suor Tereſa Margherita, poi una di eſſe divenuta Priora, e dimenticata del paſſato, le concedeva aſſai più, ed io medeſimo, che ammonivo le Priore ad eſſer più ſcarſe, cadevo nell'iſteſſa rete; mercè che ella era sì induſtrioſa, e manieroſa nel chiedere, e Iddio ſi favorevole al ſuo ſpirito penitente, che non era poſſibile privarla di queſti tormenti, che com'ella mi confeſſò, erano il ſuo ſollievo, mentre riconoſcendoſi ſopraffatta da tanti ſuoi benefizj, parevale di ſgravarſi alquanto dal peſo col fare anch'ella qualche coſa per amor ſuo.

Richieſta da me più volte, che mi ſignificaſſe i ſuoi deſiderj, mi riſpoſe in ſcritto queſte parole d'oro: *I miei deſiderj non ſono d'altro, che di crocifiggermi in tutto, e maſſime ogni mia voglietta: altro non chieggo a Dio, che di abbandonar tutto, acciocc-*

ciocche tutto mi abbandoni, e reſtarmi ſola in Croce ben ſpogliata; Deſiderj, che da lei praticati la reſero un prodigio non meno di penitenza, che d' amore.

Avendo nelle ſue viſcere inalberata la ſola Croce in ogni luogo mettevaſi colle braccia in Croce, guſtando nude le Croci ſenza Crocifiſſo, non già perchè no'l veneraſſe, e adoraſſe, mà per un' intimo deſiderio di ſollevare dalle pene il ſuo Divino Spoſo, ed eſſer' eſſa la Crocifiſſa in luogo ſuo; ed era fraſe miſtica di queſta ſpirante Immagine del Crocifiſſo, che non vi era luogo in Croce per il Redentore, e per lei, perchè diceva, quando mi metto in Croce con eſſo lui, piglia egli per ſe tutto l' amaro, e laſcia a me tutto il dolce.

E queſto voleva ella dire in queſte parole: *Deſidero reſtarmi ſola colla Croce bene ſpogliata*, bramando Croce, che foſſe Croce, e quel Sacrato Tronco tutto sfrondato dalle foglie de guſti, e dal dolce del frutto.

Venuto Monſignor' Illuſtriſſimo Tommaſo Saladini alla reſidenza del ſuo Veſcovado di Parma, dopo aver favorito le Madri colla ſua Santa Meſſa, e viſitata al Parlatorio Suor Tereſa Margherita, le mandò per il ſuo Maeſtro di Camera a donare un belliſſimo Crocifiſſo d' Avorio, e ora lo tengono eſſe per venerazione di chi rappreſenta, e con gradimento perpetuo a chi lo donò, ſull' alto della Scala Santa. La riſpoſta, ch' ella mandò con

dò con rendimento di grazie al Prelato, fù queſta: *Dica a Monſignor' Illuſtriſſimo, che non poteva dar coſa più cara alla Spoſa del Crocifiſſo ſuo Spoſo.*

Mà laſciamo ciò, che diſſe, e paſſiamo ad altre coſe, che fece, che pur ſon tante, ne mai potrò eſprimerle abbaſtanza. Sà ogn' uno per prova l' inquietezza, che recano le moſche d' Eſtate, e più anche le pulci; or' eſſendo ella moleſtata da queſti animaletti, giammai li cacciava, ne cercava di nettar da pulci ò letto, ò tonaca, ove vivevano a mucchj con tutta ſicurezza; e ciò per la ſua inſigne modeſtia, e per il fermo propoſito, che fatto aveva, di non traſcurare un punto di mortificarſi, e patire per Dio; e poi ricopriva la ſerietà di atti ſi degni, e continui, quando veniva avvertita, con riſpoſte facete. Quel ſuo non mai appoggiarſi col dorſo mentre ſedeva, e tener di quando in quando un piede alto da terra sì nel pubblico, come in privato, già altrove l' hò detto. L' ore intiere dell'orazione mentale ſtava ſempre inginocchioni ſulla nuda terra iſolata da ogni appoggio verſo l' Altare; e patendo d' una gagliarda fluſſione in un ginocchio ſtava nientedimeno inginocchiata con eſtremo dolore, facendoſi forza, e reggendoſi ſull' altro. Negli ultimi anni, benche foſſe mezza ſtorpiata, e con ſcadimenti di ſtomaco, non però facea tregua colla ſua carne aſſidua al mattutino, all' orazione, alle veglie, ai digiuni nel più penoſo della Comunità, e a quanto potea faticare per le Sorelle; e quel, che è più ammirabi-

rabile, ſenza mai dar ſegno alcuno di ſtanchezza in tanti rigori.

Vedendola io negli ultimi anni ſi finita, e indiſpoſta, le diſſi, che all' orazione s' inginocchiaſſe ſul tavolato del Coro, e s' appoggiaſſe un poco al vicino ſedile; *Padre*, riſpoſe ella, *ſe così comanda ubbidirò, mà ſono una beſtiuola, e mi laſcerò tutta cadere ſul banco, poco mi reſta di vita, di grazia mi laſci far così*.

Così ella quanto più fiacca di corpo, tanto più robuſta di ſpirito, collo ſteſſo fervore, con che cominciò la carriera Religioſa, anzi con lena maggiore conſtantemente finilla.

In ventitrè anni di vita Religioſa non s' induſſe mai a mangiar carne, eccettuati cinque dì dopo la ſua malattia; e pure ne fù ella quaſi ſempre in biſogno di farlo per le ſue grandi, e continue indiſpoſizioni. Fù opinione di molte (perchè la ſua modeſtia nè in vita, nè in morte ci laſciò ſaperlo di certo) che entrato le foſſe un' oſſo da una parte nel fianco, e uſcito fuori quello dell' altro, perchè eſſendo di ſtatura grande era calata un buon palmo, e divenuta ſtorpiata negli ultimi anni della ſua vita, nientedimeno non fù mai poſſibile, che ella ammetteſſe ſollievi, ò rimedj di purghe.

Vn giorno frà gli altri, che trattavano le Madri di provvedere al biſogno di tanto eſemplare, e amabile Religioſa con farle una buona purga, ella tutta arrendevole, e ubbidiente diſſe alla Superiora: *Madre io ſon quì tutta nelle ſue mani, fac-*

cia di mè ciò, che vuole, le dico bene con tutta ſincerità, che non ſtarò punto meglio per le purghe. La mattina vegnente ſi parlò con i Periti per gli opportuni rimedj, e la fecero paſſeggiare apparte per diſcernere, come più ſi poteva, la ſua ſtorpiatura, e debolezze ne i nervi, non potendoſi far di più per la ſua incontraſtabile modeſtia; colla ſua ingegnoſa mortificazione avvalorata dalle ſue grazie, e facezie sfuggì la purga, ed occultò le ſue neceſſità, dicendo poi nell' ora della ricreazione col ſolito ſuo garbo alle Sorelle: *Queſta mattina io credevo, che aveſſero condotta la beſtia al mercato; m' hanno fatto paſſeggiar tanto quà, e là per veder, ſe alcuno voleva comprar queſta Rozza. Io però vivevo ſicura, mentre ſtò con un buon Padrone, e così niuno ci hà detto.* In queſta maniera terminoſſi tutto il ſerio della purga col più ſerio, benche apparentemente faceto della Sorella; così diſponendolo Iddio, che la diede alla Religione per un vivo ſpecchio di pazienza.

Vn' altra volta terminati i Santi Eſercizj annualmente praticati dalle Madri, fù viſitata dalla Sereniſſima Signora Ducheſſa Maria ſua Cognata; la quale avendola trovata con una faccia sfigurata, e macilente, le addimandò, ſe aveſſe qualche male, avendo ſi cattiva cera; le riſpoſe prontamente Suor Teresa Margherita; *Stupiſco, che V. A. avendo un' intelletto tanto comprenſivo, non ſappia formar' il vero, ed accertato giudizio di queſta cera: Eſco ora da' Santi Eſercizj, e queſta addimandaſi cera contem-*

pla-

plativa. V. A. non mi parli di male. Così senza compassioni, ò morbidezze femminili burlavasi d' ogni suo male una Principessa veramente indisposta, e ammalata a confusion di quelle, che fanno le delicate, ed impazienti per ogni piccol male del corpo, fomentando trattanto i veri mali delle inosservanze, e dell' anima.

Con un viver tanto mortificato presto si scaricò dal peso della grassezza portata dalla nascita, e toltane la faccia, in cui rimase qualche vestigio di ciò, che fù, nel rimanente altro non era, che pelle, e ossa spolpate; di che movendosi a compassione le Sorelle, diceva loro scherzando: *Hò pur' io trovato il segreto di smagrire Casa Farnese.*

Tormentò pure il suo corpo con una veglia ostinata, e la forza, che in ciò si è fatta, Dio solo lo sà. La testa umida l' inclinava al dormire, il cuore arso la risvegliava all' amore, e la testa ebbe a cedere al cuore, perchè amando molto Dio dormì poco. Dopo aver faticato tutto il giorno nel più travaglioso del Convento, in vece di riposare quell' ora di quiete, che di giorno si concede a tutte, l' Estate consumavala orando: la sera, trà Compieta, e Mattutino faceva lo stesso inginocchioni avanti al Santissimo, di cui fù sempre oltre modo divota. Quivi abbattuta più volte la poverella a gli assalti reiterati del sonno cadeva prostrata sul pavimento: assisteva dopo al Mattutino combattendo col sonno, e più non potendosi reggere in piedi, finito il salmeggiare, portando-

si alla Cella per l' usato riposo, l' è accaduto più volte di cader per terra sulla soglia della Cella addormentata, e restarsene in quella positura gran tratto di tempo ne maggiori freddi del Verno. Anzi essendole permesso di scaldarsi prima d' andare a riposare, ella, perchè alcune volte le occorse di restar' ivi addormentata sulla cassetta del fuoco dopo Mattutino, lasciò di più scaldarsi prima d' andar' a dormire per grande, che fosse il freddo, e ciò praticò ella per anni intieri coricandosi così gelata sul suo povero paglericcio; e tanto ardente fù ella d' amor di Dio in mezzo a geli, che al primo risvegliarsi s' alzava di nuovo così gelata dal letto, e tal qual si ritrovava, mettevasi nel mezzo della sua Cella colle braccia distese in Croce a far' Orazione. Occorrendo di star sù la notte per vegliare al servizio di qualche inferma, ò per altra necessità, era ella d' ordinario la prima, che offerivasi alla Superiora per la fatica a sollievo dell' altre, e per lo più l'otteneva; il che faceva ella tanto più volentieri, quanto che oltre la penitenza, e patienza nel vegliare, esercitava la carità verso l' inferme sue Sorelle, con tutte le quali fù sempre dolcissima, e compassionevole, rigida con se sola.

Non fù mai ella infermiera d' ufizio; fù però sempre di queste umilissima Servente. Spazzare le Camere, nettar' i vasi, muover l' inferme, vestirle, ripulirle, questo era il suo continuo esercizio; e quasi che ricevesse ella il benefizio nel servirle, dopo ciò fatto le ringraziava.

Pri-

Prima, che moriſſe la Madre Angelica Verginia ſua Maeſtra, cadde inferma Suor' Anna d' un lungo, e ſchifoſiſſimo male, di cui anche morì. Fù l' infermità aſſai travaglioſa di fluſſo, e non potendoſi più muover l' inferma, era neceſſario ſervirla di tutto. Non mancarono l'infermiere di uſar ſingolari diligenze per la nettezza, nondimeno il fetore riuſciva quaſi intollerabile a chi ſolo s' affacciava alla ſtanza. A Suor Tereſa Margherita non fuggì di mano ſi prezioſa occaſione di mortificar ſe medeſima; dimandò, e ottenne licenza di ſervir' eſſa l' inferma, e lo fece ſino alla fine con invitta coſtanza, e carità, mà con tanta repugnanza del ſuo naturale delicatiſſimo, che meſi dopo mi confeſſò, eſſerle talmente internato nelle viſcere il mal' odore, che ſtentava ad inghiottire un boccone, tanta era la nauſea rimaſtale; nondimeno ella ſempre ſi fece forza, moſtrando il ſommo imperio, che hà la carità ſopra la noſtra fiacca natura.

Ad un' altra pure, che quattro meſi prima morì idropica, fece Suor Tereſa Margherita la medeſima carità, ſervendola puntualmente in ogni coſa, non potendo l' inferma più muoverſi; e perchè Suor Paola Maria per alcune volte le rubò queſta umile pratica, quella amoroſamente ſeco ſe ne lagnò, dicendole: *Sorella io fò quanto sò per ſervirla nella Sagreſtia, ed ella ora non mi laſcia praticare coll' inferma i miei doveri*. Il fine di queſta Santa gara fù, che con virtù pari cedette la prima a queſta fervoroſa Compagna il merito di atti ſomiglianti, ſinche ſopravviſſe.

Negli

Negli ultimi esercizj spirituali, che fece poco avanti alla morte, m' avveddi esser' ella ridotta all' estremo, e sì le comandai, che più non si esibisse di servire ad alcuna, richiesta però non dicesse di nò. Questa col suo solito garbo rè avvisò in ricreazione le Sorelle, dicendo loro: *Sorelle, se voglion da me qualche cosa, me lo dicano, che le servirò tutte di cuore; serva loro questo d' avviso, perchè ora non posso più esibirmi a far loro carità alcuna;* Mà questa esenzione da incontrar le fatiche durò poco, perchè di li a un mese morì.

Della sua rara mortificazione intorno al mangiare, e al bere.

CAP. XVIII.

LA mensa imbandita di vivande, che al comune degli uomini suol' esser' il sollievo della stanca umanità, e il riparamento de spiriti, e delle forze, a Suor Teresa Margherita riuscì quasi sempre uno steccato di pene, una palestra di penitenza, di modo che se il S. Giob diceva, *Antequam comedam suspiro*, questa Religiosa con verità dir poteva, *comedens suspiro*, perchè il suo cibarsi era un perpetuo tormentarsi.

Primieramente fù ella sì aliena dalla sollecitudine di

ne di aver cibi confacevoli al suo palato, che non fù mai sentita parlare ne di mangiare, ne di bere, ne a commendar, ò vituperare le vivande, fossero male, ò bene stagionate, insipide, ò salate, gravi, ò leggieri, tutto era buono per lei, che non cercava diletto nelle vivande, mà di obbedire a Dio, che ci hà condannati al quotidiano alimento. Dicendole io qualche volta, mentr' era indisposta, che non si mortificasse in Refettorio, e prendesse quello, che più le giovava, mi rispondeva: *Padre per amor del Signore si ricordi, che io sono una bestiuola, e non hò giudizio, mi prescriva ciò, che vuole, che io pigli, così nella quantità, come nella qualità, perchè il pensare, questo mi farà bene, e questo male, non m' è possibile, e più m' imbroglia.* Io dunque le prescrissi a puntino, come doveva regolarsi nella quantità. Il suo Galeno fù la Santa Obbedienza, godendo, che questa le prescrivesse, se fosse stato possibile, ogni boccone. Per maggior' evidenza di questo, sentiamo ciò, che in una relazione del suo tenor di vivere ella mi scrisse, e dice così: *In Refettorio non mi cibar mai da me, mà chi stà in me, non cercar mai gusto, e mescolare per non sentirlo.*

Tutto mi vadia ad una maniera, e solo il limitato dall' obbedienza, e in questo mestiere non cercar' il sollievo, mà dar gusto a Dio, e così in ogni cosa fò, perchè non ritrovo maggior sollievo, che in non cercarlo. Tanto ella scrisse, e molto più praticò questa gran Penitente: ogni sillaba contiene una gem-

gemma ; *In Refettorio non mi cibar da me , mà chi ſtà in me* ; Sedeva frà le Sorelle alla menſa per digerire tutta ſe ſteſſa in cibo a Dio , per alimentare con atti di virtù la fame , che hà Dio d' un' anima, per ſoddisfare ben mortificata , e parcamente più alla neceſſità del corpo , che all' eſigenza dell' appetito , e per queſto ſoggiugne : *Non cercar mai guſto , e meſcolare per non ſentirlo* . Ciò ella faceva con aſſenzio , cenere, e acqua. Queſti erano i ſuoi condimenti ; e perchè non ſempre l' era permeſſo ciò dall' ubbidienza , diſſaporava il guſto d' una vivanda col contrario d' un' altra , per eſempio, componeva di più coſe un boccone , intigneva ne legumi il dolce , e ciò tanto ſpeditamente , e con tanta deſtrezza , e galanteria , che difficilmente la vicina Commenſale ſe n' accorgeva . Interrogata una volta , perchè tanti meſcugli faceſſe ? Riſpoſe al ſuo ſolito grazioſa ; *Vo inveſtigando , ſe mai foſſi infermiera , come mi poteſſe riuſcire di far qualche intingolo per regalarle* . Conchiude il ſuo dire confeſſando , che non cerca in coſa alcuna il ſollievo , mà il ſolo guſto di Dio , e nè dà la ragione , perchè maggior ſollievo non trova , che in non cercarlo , così adempiendo il conſiglio dell' Apoſtolo ; (a) *Semper mortificationem Ieſu Chriſti in corpore noſtro circumferentes* .

Aggiugneva digiuno al digiuno , e nuova parſimonia al vitto ben parco , e povero delle Madri ; e nè ſuoi biglietti delle licenze per mortificarſi , ritrovo

(a) Cor. 4.

trovo, che ogni giorno lasciava qualche cosa a vicenda, or questa, or quella; la porzione però di violentare il suo stomaco alle più schife vivande, giammai non lasciolla. Mangiava i frutti senza scorzarli, nè mondarli di dentro, marci, ò verminosi, che fossero, tali se li mangiava. Il Pesce altresì lo masticava con quelle teste, ò spine, che poteva inghiottire, così del rimanente. Se nel vino ritrovava mosche, ò mosciolini, se sassi, ò carboni nelle vivande, questi erano i regali della sua penitenza, beveva, e prendeva tutto, come stava, cominciando dal più vile, e schifoso; e concorrendo liberamente il Signore a suoi desiderj, permesse, che una semplice Religiosa, vedendola così amica del patire, gliene porgesse molte occasioni, mettendo alla sua posata in Refettorio tozzi di pan secco, nero, e muffato, gettandole nel bicchiere minuzzoli, e avanzi. Così quando serviva, ò leggeva alla prima mensa, le davano alla seconda tavola gli avanzi dell'altre in bocconi spezzati, riserbando per la gente di Casa il più decente, e intiero, senza che ella giammai si lamentasse di vedersi posposta al più vile servente di Casa. Mà come poteva ella dolersi, se ciò era quello, che sommamente cercava, e cercò sempre in Religione d'esser trattata come l'infima creatura del Mondo? Come potea lagnarsi della viltà de cibi a lei porti, se ella medesima nel cibarsi altro non cercava, che il proprio tormento? Tante volte le occorse trovarsi davanti in tavola l'uovo marcio

nel guscio (ordinaria pietanza del Refettorio) e l' inghiottì prontamente senza storcimenti, e con tale dissimulazione, che niuna se n' accorgeva; gli fu una volta portato in tavola un' uovo simile pensando di farle un regalo, ed ella accortasi dal fetore, qual fosse, agiatamente col pane se lo mangiò, e dopoi richiesta, se le fosse piaciuto, rispose: *Sorella sì, tanto*, rendendole grazie con affetto. L' inghiottir poi altre cose schifose, far Croci colla lingua nelle cassette, ove si sputa, e in altri luoghi più immondi, furono suoi tratti ordinarj dà lei usati, per trionfare della propria sensualità, e superbia.

Diedesi una volta pesce nell' aceto senz' avvertirsi, che fosse fradicio, e ripieno di vermi. Accortasi di ciò la Superiora ordinò alla Conversa, che facesse cenno alle Religiose, perchè lo lasciassero: mà Suor Teresa Margherita, sempre intenta a suoi guadagni spirituali, quasi temendo non le fuggisse sì bella occasione di meritare, aveva di già imprezioſiti quei vermi con inghiottirli; il medesimo fece in altre simili emergenze, che nelle Comunità povere non sono rare.

Mà se questa insigne Penitente fù sollecita di tormentarsi col cibo, niente meno ingegnosa fù sempre in martirizzarsi colla sete. In tutto il tempo, che fù Religiosa, può dirsi con verità, non aver' ella bevuto altro, che acqua tinta con pochissimo vino, per non gustarla, e per fuggir' ogni apparenza, bevendo anco di questa a scarsa misura. Ne

cal-

caldi maggiori, concedendo qualche volta le Superiore licenza di bere frà pasto, ella di tal licenza non si servì giammai, che forzata dall' ubbidienza, benche fosse estrema, e tormentosa la sete: beveva allora della prima acqua, in che s' incontrava, e fù sovente di quella, che aveva servito a lavare i bicchieri del Refettorio. Ne i primi anni accorgendosi la Maestra, che la sua Novizia pativa gran sete, dopo, che fù a letto per riposare, portolle ella medesima un vaso d' acqua, facendole cenno, che bevesse. Dormiva questa d' ordinario, strignendo al cuore un Crocifisso: in quell' occasione la fervorosa Novizia lo trasse fuori, e toccando col dito le arse labbra del suo Salvadore colle mani giunte, e con cenni rendeva grazie alla Maestra, per privarsi di quel sollievo. Volle nondimeno la Maestra, che bevesse, ed ella al suo solito prontamente ubbidì. Più volte ne calori eccessivi chiedea licenza di star senza bere, e si passò intiere giornate senza gustare un sorso d' acqua. Altre volte essendosi dimenticata la Refettoraja di porre nè acqua, nè vino nel boccale assegnato a Suor Teresa Margherita, questa senza far motto, se la passò asciutta tutto il desinare, godendo d' esser tanto povera, che ne meno avesse un poco d' acqua da dissetarsi. Vna sera essendosi avveduta la Madre Priora, che Suor Teresa Margherita aveva gran sete dopo il Mattutino, ordinolle, che andasse a bere: andò questa prontamente al Refettorio più per obbedire, che per bere, e nostro Signore la con-

solò, non avendo potuto bere, perchè ivi non trovò nè un vaso d'acqua, nè altro, per adempire il comando, e così se la passò tacendo, com'era solita di non dir mai parola di ciò, che le occorreva, perchè alle volte si esercitano atti anco Eroici di virtù, e poi si macchiano, e si perdono col raccontarli.

Era ella, come altrove si è detto, nimicissima d'ogni esteriorità, e però solita di far le sue orazioni, ò mortificazioni totalmente nascoste, mà quando intese il Santo costume, che hanno tutte le Religioni osservanti di fare a certi tempi pubbliche penitenze ne Refettorj, e nel suo Monastero ne vedde frequente la pratica, annegò quel suo genio, e si volentieri abbracciò il Santo uso di pubbliche mortificazioni, che superò tutte l'altre nella frequenza, e nel fervore.

Non parlo dell'ordinarie, come tenere un'intiera giornata bendati gli occhi, ò pure un legno a guisa di morso in bocca colla lingua fuori delle labra, e frà due cannette ferrata, portar'appesi al collo mattoni, baciare i piedi alle Religiose, farsi gocciolare candele ardenti di cera sulle nude carni, recitar salmi, e altre preci colle braccia distese in Croce, ò colle mani sotto a i ginocchi, ò prostrata sul pavimento, non parlo dico di queste, perchè ordinarie, e frequenti, quando una, quando l'altra; mi ristringo a quelle sole, che straordinariamente praticò nel Refettorio con tanta pena del corpo, e attuazione interiore del suo

spi-

ſpirito, che i ſuoi deſinari riuſcivano anzi ſtrazio doloroſo, che gioconda refezione della ſua carne.

Frà queſte mortificazioni ſtraordinarie trè furono le ſue più care.

La prima, che ſi chiama del Povero, e da loro ſi pratica in queſta maniera: Entra in Refettorio la Monaca col ſolo piccolo ſcapolare, e cinto l' abito con una fune, e quivi umilmente mendicando, chiede un poco di vitto a quelle, che ſiedono alla menſa per amor di Dio, e poi ſi ritira in un' angolo del Refettorio, e inginocchiata in terra ſenza ſalvietta piglia quella poca carità, che le viene ſomminiſtrata dalle Religioſe ad arbitrio della Superiora.

L' altra mortificazione è di farſi metter' un piede ſulla bocca da tutte le Religioſe; a queſto fine mettevaſi diſteſa in terra alla porta del Refettorio, mentre entravano l' altre, perchè i ſuoi deſiderj, e sforzi ſempre furono di ſtar ſotto i piedi di tutte.

Mà la ſua più gradita era quella, che chiamano del Giumento del Signore, e ſi pratica entrando in Refettorio colle mani, e piedi carpone, con un faſcio ſulle ſpalle a guiſa di baſto, e con una fune al collo tirata per il Refettorio da un'altra Religioſa come un Giumento. Suor Teresa Margherita praticava tal penitenza con ſentimenti di sì cordiale umiltà, e di ſoddisfare con ciò a Dio per le paſſate ingratitudini, e alterigie del ſecolo, che io ſteſſo tanto lontano dalla tenerezza delle lagrime, in

ſen-

ſentirne le conferenze ſue ſopra ciò non potevo tener' il pianto, conſiderando una così alta Principeſſa fattaſi per il ſuo Dio a guiſa di viliſſimo Giumento per più unirſi a lui, giacchè il Rè Profeta, dopo aver detto di ſe: *Vt Iumentum factus ſum*, ſoggiugne ſubito, *& ego ſemper tecum*.

Altre volte poi ſedendo l'altre Religioſe alla menſa, entrava ella in Refettorio colle ginocchia per terra, con un Crocifiſſo alla mano ſiniſtra, e colla diſciplina nella deſtra, battendoſi le ſpalle in parte ignude, e gettata in sì umile, e penitente poſitura al mezzo del Refettorio, percuotevaſi il petto, ſi proſtrava col volto a terra, e ricevuto dalla Superiora il ſegno d' alzarſi, chiedeva con lagrime perdono alle Monache di molte colpe, note a lei ſola, e non potendo per la veemenza del dolore proſeguir le accuſe, confeſſavaſi frà ſingulti indegna di vivere frà loro, ed eſſer la Creatura più ingrata, che Dio ſoffriſſe ſopra la terra. Così inginocchiata ſempre concludeva il ſuo dire, ſupplicando tutte, che con ferventi orazioni le otteneſſero da Dio l' emenda, e il perdono de ſuoi peccati. A ſpettacolo di sì cordiale umiltà rimanevano attonite, e confuſe le Religioſe, avviſate da sì raro eſempio di propria depreſſione ad abbattere in ſe medeſime ogni ombra di altezza, e di ſuperbia.

Quello però mi parve ſempre più ammirabile in queſta umiliſſima penitente, ſi è, che eſſendo quella ſi intenta al rigore, e a mali trattamenti verſo ſe

mede-

medesima, fosse poi tanto amorevole, caritativa, e discreta con tutte l' altre: confacevasi con tutte allegra a suoi tempi, compassionevole, prontissima ad ogni sollievo delle Compagne, mentre ad altro poi non pensava, che martirizzare se medesima, e negare al suo naturale ogni soddisfazione, e conforto; e ciò non mesi, ò anni, mà finche visse. Onde ben dissero i Confessori, e le Madri, che la trattarono ne principj, che ella così seguitando presto morrebbe, dandosi tanta fretta nel camminare a' beni eterni per l'angusto, e spinoso sentiero della penitenza, e mortificazione, il che ora ci resta a vedere ne capi seguenti.

Sua disposizione, e apparecchio ad una felicissima Morte.

CAP. XIX.

NON essendo altro la vita Religiosa, che una continua preparazione alla morte, aspettò sempre Suor Teresa Margherita, massime negli ultimi anni di sua vita, l' ora del suo passaggio con quel medesimo giubbilo, con cui i naufraghi mirano al porto, e i Pellegrini aspirano alla patria. Se poi il Signore, cui tanto fedelmente serviva, le inviasse anticipatamente qualche prenunzio, ò

furie-

furiere della vicina morte, come più volte hà costumato di fare a suoi più cari, io non ardisco fermamente asserirlo. Riferirò solamente ciò, che avvenne prima del suo felice passaggio, secondo udii di sua bocca, e anco da altre sue Compagne ora morte, confermato da altre, che tuttavia sopravvivono. E assai maravigliosо ciò, che avvenne nel Convento, da che questa Principessa v'entrò fino alla sua morte; ed io quì stimo bene di riferirlo, protestando, che non se gli presti maggior fede di quello si presterebbe ad un semplice racconto Istorico.

Ciò fù, che dovendo morire qualche Principe, ò Principessa sua parente, nostro Sig. parve le inviasse certo suono, acciocchè ella colle sue orazioni potesse loro sovvenire in quel gran passo.

Il modo, con che si racconta, è, che sì essa, come tutto il Convento veniva avvisato con questo, che di notte tempo sentivasi sonare da sè la Campanella, che stà di dentro appesa nel Claustro, colla quale i Secolari chiamano le Rotaje per le loro occorrenze. La prima volta, che ciò fù osservato, fù avanti la morte della Serenissima Signora Ducheſſa Margherita di Savoja Cognata di Suor Teresa Margherita, allora dicono, che suonò la Campanella, e diede quivi brevi colpi trè notti seguite, e dopo la terza notte morì la Serenissima: si levavano le Superiore a quel suono, andavano le Rotaje alla Ruota, era chiusa la porta di fuori, sicche niuno entrar poteva nell' atrio,

ne suo-

ne ſuonare quella Campana; erano tutte le Religioſe a ripoſo ne ſpirava vento, onde fatte tutte le diligenze per ſapere, chi poteſſe aver ſuonato, e non ritrovatane la cagion naturale, tennero per veriſimile, che eſſer poteſſe avviſo di quel Signore, di cui ſtà ſcritto nel Sagro Vangelo, che venendo a chiamarci per l' altra vita batterebbe, acciocchè tutte le Vergini ſavie uſciſſero al corteggio del Divino Spoſo, e faceſſero in quel pericoloſo paſſo colle ſue preghiere la ſalvaguardia all' anime di quei Principi, e Principeſſe moribonde. Il medeſimo ſi racconta, che avvenne qualche tempo prima, che ſi riceveſſe l' avviſo della morte del Sig. Principe Cardinal de Medici, del Gran Duca di Toſcana, e del Sig. Principe Mattias de Medici, tutti Zii di Suor Tereſa Margherita. Diceſi, che ſi udì la Campanella di notte, e fatte le diligenze di prima, ſenza trovare, chi poteſſe averla ſonata, la divota parente, e tutte le Madri ricorſero al Signore con particolari orazioni: tanto pure dicono, che avvenne avanti la morte della Sereniſſima Ducheſſa Iſabella ſua Cognata, de Sereniſſimi Arciduca, e Arciducheſſa d' Iſpruch Zii di Suor Tereſa Margherita, e dell' Imperatrice Claudia ſua Cugina Germana.

Vn giorno avanti, che moriſſe il Sig. Principe Pietro Farneſe ſuo fratello, ſi dice, che feceſi udire il medeſimo ſuono di notte dopo il Mattutino dalle Madri, mà in tempo, che le Religioſe non

Vt cum venerit, & pulſaverit. Luca 12.

erano per anco ite a ripoſare ; e ritrovandoſi allora Suor Angela Tereſa nel Clauſtro con altre vicine al luogo, dove ſtà appeſa la Campanella, mi atteſtano, che ſi atterrirono all'udire quel ſuono, vedendo con i loro occhi, che ſi muoveva il battaglio di quella, ſenza che ſi muoveſſe la corda, con cui ſi ſuona, da chi viene alla Ruota.

Prima pure, che moriſſe Madama Margherita de Medici Farneſe ſua dilettiſſima Madre, ſi racconta, che feceſi udir di notte la medeſima Campanella. Di quanto hò riferito ſin' ora, e ſon per dire in appreſſo non ne pretendo altro credito, che quello di fede umana, e di ſemplice Iſtoria. Potiamo ben credere, aver' Iddio voluto con tai ſegni eccitare la pietà di Suor Tereſa Margherita, e delle ſue Compagne, acciocchè con fervoroſe preghiere raccomandaſſero al Signore la ſalute di quei Principi ſuoi parenti moribondi.

Pare, che poſſa in qualche modo dar maggior credito alli ſuddetti caſi un' altro notabile avvenimento, che infermataſi a morte la Signora Ducheſſa Maria ſua Cognata, già diſperata da Medici, e munita di tutti i Santi Sagramenti, s' attendeva di momento in momento il ſuo paſſaggio. Diceſi, che la Principeſſa Maria Maddalena conſapevole di quanto avveniva nel Convento col ſuono della detta Campanella prima, che moriſſero queſti Principi, mandò in fretta a vedere, ſe foſſe ſuonata ; le fù riſpoſto di nò, e in fatti contro il parer di tutti la Signora Ducheſſa riſanò, ne morì, che al-

cuni

cuni mesi dopo la morte di Suor Teresa Margherita, dopo la quale più non s' udì tal suono nel Convento; onde siccome prima del di lei ingresso non si era mai udito tal suono, così cessò dopo la sua felicissima morte; volendo forse darci a conoscere Iddio, che il privilegio di quel suono avanti la morte de Principi parenti, era premio alla sua vita conceduto.

Non devo quì tacere un' atto eroico, che assai dichiara l' esatta osservanza di Suor Teresa Margherita. Benche ella vivesse tutta in Dio rassegnata, e distaccata da parenti, nondimeno come che era d' un teneriſſimo cuore, e grandemente amava la Ducheſſa Maria, era pari all' amore la pena, che sentiva del suo male travaglioso, e il desiderio di sapere, come se la passasse. Mandavano quasi ad ogni ora di Corte ad avvisarla dello stato dell' inferma, e prima, che andasse a riposare, le vennero a dire, che al parer de Medici sarebbe morta quella notte. Desiderava ella di vegliarla tutta avanti al Santiſſimo; mà la Superiora le ordinò, che andasse a riposare. Alcune ore dopo ritornarono di Corte ad avvisar le Madri, che facessero orazione, perchè la Sereniſſima era nel transito. Vdì Suor Teresa Margherita la Campanella della Porta, mà non avendo licenza di levarsi non si mosse. Andò a risponder la Superiora, e credendo, che Suor Teresa Margherita dormisse, restò ella con molte altre dinanzi al Santiſſimo a far' orazione il rimanente della notte, senza farne mot-

to alcuno alla Sorella Teresa Margherita. Penava ella indicibilmente nel letto: udiva altre levarsi, aspettava d'esser anch'ella chiamata, mà non comparendole Religiosa alcuna, vegliò il resto della notte mortificandosi fortemente, e offerendo in suffragio di quell' Anima ogni sua voglia, e desiderio di sapere, e si pospose a tutte l' altre, mentre principalmente per lei era l' avviso di Corte.

Si aggiugne, che levatasi la mattina all' orazione coll' altre attendeva, che almeno allora la Superiora l' avvisasse con qualche cenno dello stato della moribonda, mà dispose il Signore per maggior merito della Sorella, che la Superiora se ne scordasse.

Perseverò costante questa Santa Carnefice delle sue voglie nel proponimento di non domandarne, tuttoche la curiosità fosse così ragionevole, e pia, e durò fin' all' ultimo nell' annegazione di se stessa. Che questa buon' anima così prevenuta, come hò riferito, nella morte de suoi parenti lo fosse altresì nella propria, ne io a lei l' hò richiesto, ne l' hà essa detto a me: mà che ne avesse instinti particolari, ò questo sì; siccome pure tenne per avvisi infallibili della sua morte vicina gli accidenti, che quì appresso per la sola semplice verità Istorica anderò soggiugnendo, narratimi da essa, e confermati dalle Religiose, che seco vissero, e sopravivono in parte.

Si racconta, che nell' Agosto dell' anno 1683. stando Suor Teresa Margherita orando al solito nell'

ora

ora del riposo di mezzo dì avanti al Santissimo inginocchiata sopra il deposito della sua Sereniſſima Madre, come già si disse, ivi sepolta, udì risonar da esso alcuni colpi gagliardi, che sul principio l' atterrirono; le parvero quei picchi tante voci, che le dicessero al cuore, che presto sarebbe venuto il suo Sposo Celeste a pigliarla; si preparasse però con atti fervorosi per incontrarlo. Ita poi in ricreazione la sera, disse alle Compagne (quali lo riferirono) *Sorelle io son di partenza per l' altra vita; la Signora Madre mi vuol seco, poiche hò udito con molti colpi chiamarmi; questo certamente sarà l' avviso della mia proſſima morte.* E dicendole quelle, che forse era stata sua immaginazione, e che sarebbe stato qualche altro rumore, ella assertivamente rispose: *Non v' è in questo di che dubitare; sò certo, che è stata ella, poiche venivano giusto dal luogo, dove stà depositata, ed io vi stava inginocchiata quasi sopra. La sepoltura era chiusa, e poi non eran colpi di quelli, che si odono in questa vita, mà così grandi, e d' una sorte si strana, che mi sembraron dell' altra, e non furon due, ò trè soli, mà molti. Però come a quei gran picchi mi confusi, non riflettei al numero di essi.* Ciò fù nove mesi prima, che ella morisse. Nella festa poi di S. Tommaso Apostolo dell' anno istesso morì Suor Maria di Giesù Parmigiana de' Conti Cantelli della Steccata, e poi nel giorno dell' Epifania del 1684. stando tutte le Monache in Coro dopo la S. Comunione, si sentì dal luogo del suo Deposito un colpo sì orribile,

bile, che atterrì tutte quelle, che l'udirono, aſpettando qualche ſtrano avvenimento del Monaſtero, come pur troppo ſeguì nel proſſimo Aprile colla morte di tante Religioſe. Reca ſtupore, che eſſendo ventuna in Coro, nove ſolamente l'udiſſero, e di queſte nove otto ne morirono, e ne reſta viva una per teſtimonio. Diſſe dopoi Suor Tereſa Margherita alle ſue Sorelle nell'ora della ricreazione: *Iddio ne và replicando gli avviſi: oggi, che è giorno d' apparizione, e di nozze, queſti colpi ſono le ſtelle, che n' invitano a partir da queſto Paeſe, per comparir d' avanti a Dio, e diſporſi all' eterno.* E tanto appunto fecero queſte Vergini ſavie, riempiendo coll' olio di Sante Virtù le loro lampane per incontrar lo Spoſo.

Prima di tutti queſti avvenimenti ritrovandoſi Suor Tereſa Margherita avanti Mattutino in Sagreſtia per il ſuo Vfizio, udiſſi dare nella porta un gran colpo, poi due altri più gagliardi, e diſtinti. Vſcendo ſubito riconobbe eſſer l' ombra di Suor Maria Antonia Cavalca già un' anno defunta, la quale avendo amata teneramente, mentre viſſe queſta Sorella, volle ella pur' eſſere apparte in avviſarla della morte vicina.

Prevenuta dunque Suor Tereſa Margherita con tanti avviſi, cominciò a prepararſi al gran viaggio dell' eternità. Si compoſe una preparazione alla morte, che io tengo come un teſoro preſſo di me, tutta ſcritta di ſua mano. Faceva ogni giorno fervoroſe proteſte di Fede, di Speranza, di Carità,

e di

e di Contrizione; raccomandava l'anima sua nelle mani di quel Dio, che la creò, e distesa segretamente sulla nuda terra, faceva ancor vivai funerali del suo mortorio. *Poco mi resta di vita*, era solita di dire adesso, la dove per il passato col brio naturale delle sue grazie diceva talora: *Povera di me, temo pure di diventar vecchia*. Già risolvevasi il corpo, e disfacevasi a momenti, come ella più volte mi confidò: le cadeva lo stomaco, stentatamente saliva le scale, ne più poteva reggersi dritta in piedi; e non avendo più spiriti nelle fibre, stava col cuore tanto colmo di fiamme, che non si prese mai un refrigerio, non ammise veruna esenzione, ne dispensa dalle solite osservanze, ne la perdonò in questi estremi a se stessa nell'esercizio continuo d'una Santità vigorosa; tanto più veloce nella carriera dello spirito, quanto più avvicinavasi al fine.

Vn mese prima di morire, che fù quello di Marzo, mi domandò licenza di ritirarsi a far' i Santi Esercizj, e con ciò disporsi più dappresso alla morte vicina; io medesimo le assistei per essi: li proseguì, e terminò con uno spirito, che già pareva essere sulla soglia del Paradiso. Conferì meco alla lunga queste mosse interne, che Dio le dava, della partenza. Conobbi quell' intelletto illuminato con massime di fede, e di verità tanto chiare, e pratiche insieme, che pareva, essersi fatti gemelli in quell' Anima il conoscere, e l'operare. La veddi così annichilata in se stessa e si trasformata nel

som-

ſommo bene, e talmente maturo queſto frutto, dall' Albero della Croce ſempre pendente, che ben chiedeſſe d' eſſer colto, ed io, non ſenza lagrime, tenni tanto certo il ſuo preſto paſſaggio, che lo diſſi a molti, e a molte, maſſime alle noſtre Madri Scalze di Modana, dalle quali mi portai ad un tratto nel tempo de ſuoi Santi Eſercizj.

Stando ella ritirata nel giorno annuale, che fù veſtita, cioè alli 22. di Marzo, le domandai: Sorella, che giorno è queſto? Mi riſpoſe: *Quello di tutto il mio bene, mentre in eſſo fui veſtita di queſto S. Abito*. Per ſuo maggior' eſercizio d' umiltà le replicai: Quello mi diſpiace, Sorella, ſi è, che temo non faceſſe pur un' atto di virtù, quando lo preſe. Al che con un ſentimento cordiale, e ſincero mi riſpoſe; *Padre noſtro le dico avanti a Dio con tutta ſincerità, non ſolo no'l feci allora, mà ſe mi guardo all' indietro, sò certo di non aver mai fatto un' atto di virtù in tutta la vita mia. V. R. per carità preghi per queſta miſerabile*. A imitazione del S. Giob, il quale benche nella pratica d' ogni virtù foſſe ſi eſimio, diſſe nondimeno di ſe: *Nihil dignum in conſpectu tuo egi*.

Per maggior prova della ſua virtù m' avanzai a dirle: Orsù penſi d' entrare oggi nella Religione, e di principiare da queſto punto a far nuova vita. Le ſpiegai in volgare, e le feci fare tutti quegli atti di virtù, che far ſi doverebbono da chi ſi veſte dell' abito Religioſo, e poi le diſſi: Si porti ancora nell' eſteriore come una Novizia veſtita oggi:

gi; in Coro, in Refettorio, e da per tutto anderà all' ultimo luogo ſotto l' altre Novizie, e ſi levi di teſta il velo nero. Aggradì il comando con un ſorriſo l' umile Religioſa, e l' eſeguì a puntino con edificazione, e ammirazione, maſſime delle Novizie, che viddero una sì alta Principeſſa, una Monaca di 22. anni di Religione, privata del velo, e del luogo, e con tal godimento ſtarſene ſotto tutte, come ſe foſſe ſalita al Trono delle più ſublimi Regine. In queſta umile poſitura perſeverò il rimanente de Santi Eſercizj, finche con ſuo gran diſpiacere le ordinai, che ripigliaſſe il velo nero, e ritornaſſe al ſuo luogo.

Il Sabato Santo fece da me la ſua confeſſione, come ſe foſſe per morire, con un dolore, e ſentimento tale, come ſe foſſe ſtata la maggior peccatrice del Mondo. Nel confeſſarſi era breve, ſciolta, chiara, e diſinvolta; non era ſcrupoloſa, benche vedeſſe ogn' atomo, e per così dire tagliaſſe i peli in aria. Stupii nel veder tanto dolore accoppiato a sì rara innocenza, perchè non ebbe d' accuſarſi, che di puntigli di virtù, ò non conoſciuti, ò traſcurati da quelle anime, che profeſſando perfezione ſtampano poi molto alla groſſa nell' anime loro la figura di eſſa, I libri ſpirituali a giorni noſtri ſon molti, gli attenti al primo, all' eſemplare, e originale ſenz' errori, che è Gieſù Crocifiſſo, aſſai pochi. Non così l' anima di queſt' inſigne Clauſtrale prima, che ſi ſcioglieſſe dal Chioſtro mortale, arrivò *ad diviſionem animæ, & ſpiritus.*

Muoiono in pochi giorni otto Monache di queſto Monaſtero, e frà queſte Suor Tereſa Margherita.

CAP. XX.

L'ANNO 1684. principiò con intenſiſſimi freddi in queſte parti di Lombardia, ſicche intirizzando le membra perirono moltiſſimi poveri, ſi ſeccarono gli Alberi, e la maggior parte delle viti. Or come che il freddo è pregiudicialiſſimo al petto, cagionò in quaſi tutte le Caſe, e Comunità Religioſe gagliarde infreddature, che coll' impeto della toſſe ſpurgarono mediante lo ſputo la maſſa del ſangue, e i vaſi ſuperiori da molti eſcrementi. Non ſoggiacquero le Madri Scalze nel Verno a queſta ſalubre indiſpoſizione; onde nella Primavera, che fù aſſai umida, e calda più dell' ordinario, furono nove di loro, quaſi tutte ad un tempo, ſorpreſe da febbri acute, e maligne, con male di polmone, e pleuritide, che volgarmente diciamo punta, e di queſte ſette ne morirono in breviſſimo tempo, e l'ottava un poco più dopo.

La prima a cader' in letto fù Suor Tereſa di Gieſù Parmigiana di Caſa Banzuola, Religioſa di grand' oſſervanza, accompagnata da indicibile ſofferenza di ſtor-

di ſtorpiature, e altri mali da eſſa portati con pazienza eſemplare. Nel ſervire a queſt' inferma molte altre dal ſuo alito maligno reſtarono infette, trà queſte fù Suor Tereſa Margherita, che ſebbene indiſpoſta, ſicche appena potea reggerſi in piedi, volle nondimeno ſervirla, e aſſiſterle anco una notte intiera; e perchè l' inferma non potea ſtar coricata nel letto, affogandole quella poſitura il reſpiro, Suor Tereſa Margherita con fatica indicibile la tenne ſollevata colle ſue braccia, ſenza guardarſi dal fiato dell' inferma, benche dalla Compagna le foſſe fatto cenno d' allontanarſi dall' inferma, e continuò a ſervirla, finche le morì nelle braccia, gettando dalla bocca materie fetenti, quale la pietoſa Suor Tereſa Margherita con panni lini le nettò. Morta, che fù, la veſtì ella ſteſſa con poco ajuto, eſſendo l' altre, ò gravemente inferme, ò impiegate a ſervir l' ammalate.

Si sforzò anche coll' ajuto dell' altre per riporla nel Cataletto, mà eſſendo ella eſauſta di forze, e il peſo aſſai grave, patì aſſaiſſimo, e fù ſorpreſa frà poco da febbre pulmonea, e doglia di coſta. Nientedimeno così aggravata com' era, andò al Mattutino in quell' ora sì incomoda avanti mezza notte, alla diſciplina, all' eſame di coſcienza con tutte l' altre, ove calandole ſul petto gran copia d' umori, ſtentatamente potè cantare. Di ciò non ſoddisfatto il ſuo fervore, prima di andare a letto dopo Mattutino, recitò altre ſue orazioni particolari, e finalmente colcoſſi ſul ſuo povero paglericcio,

mà ſenza mai prender ſonno. Si alzò la mattina coll' altre, e già prevedendo, che biſognava arrenderſi al male, volle da ſe ſteſſa lavarſi i piedi, prevenendoſi, acciocchè in occorrenza dell' Olio Santo non li foſſero lavati da altri, mà per la debolezza non potè effettuare il ſuo deſiderio. Venuta indi a poco l' ora della Meſſa conventuale, l' oſſervante Suor Tereſa Margherita tentò d'andarvi, mà fù trattenuta dalla Madre Priora anch' eſſa inferma fino all' ora della S. Comunione. Comunicoſſi coll' altre, come ſe foſſe ſana, reſe le grazie al Signore, e preſa dall' infermiera una lattata per refrigerio dell' ardentiſſima ſete, ſi ſteſe ſul letto veſtita con in mano il Diurno per recitar l' ore, finche viſitata dal Sig. Dottor Liberati Medico del Convento, e ritrovata con febbre pulmonea, e doglia di coſta, le ordinò, che ſi poneſſe a letto, e ne portò in Corte l' avviſo.

Prima però di metterſi a letto volle viſitare il Santiſs. Sagramento, dinanzi a cui proſtrataſi nel Coro con tenerriſſimi affetti, e lagrime, colle braccia in Croce fece offerta della ſua vita, pregando il Signore, che voleſſe accettarla in ſacrifizio, e condurre il ſuo ſpirito alla ſua chiara viſione; facendole fretta non sò qual Religioſa, acciò ſi ſpediſſe, le riſpoſe: *Si contenti per carità di laſciarmi fare tutte le proteſte, e parti col Signore*; dopo di che volendo anco ajutare a ſepellir Suor Tereſa, le fù riſpoſto di nò, e ſe ne andò ubbidiente a letto.

Io in

Io in questo tempo mi ritrovavo Provinciale in Milano, per servizio della Religione; avvisato per un pedone apposta dalle Madri del loro male, e di quello anche di Suor Teresa Margherita, mi accelerai di venire, e pervenuto a Lodi, ebbi nuovi impulsi da una staffetta di Corte, e con avviso dalle Madri esser morta in pochi giorni Suor Maria Gertrude del Santissimo Sagramento Piacentina, figliuola del Sig. Conte Melchior Leoni, giovane di trent' anni, mà nelle virtù matura, di gran senno, amabile a tutte, gran Silenziaria, e puntuale a tutte le nostre osservanze.

Arrivato a Parma, entrai col P. Confessoro in Convento, visitai tutte le inferme, e se cagionommi orrore il veder tutto un Dormentorio pieno di moribonde, altrettanto mi consolò l' udire quelle buone anime non altro chiedere al Signore che d'uscire dall' esilio, ed esser condotte alla patria. La più contenta frà loro era quella, che più s' avvicinava alla morte; e quella, che prendeva qualche miglioramento, dolcemente lagnavasi col suo Sposo Divino, che tanto le allungasse l' esilio.

Ito a visitar Suor Teresa Margherita, l' obbligai col comando a ragguagliarmi sinceramente del suo male, e come se la fosse passata la notte antecedente. Vbbidì ella, e stentatamente mi confidò, che essendole stato necessario di levarsi tutta la notte per certi medicamenti, non ebbe chi l' assistesse, non già per mancanza d' attenzione, ò d'amore, mà per mancanza di Serventi, non essendovene di

ne di ſane, che due, ò trè, e queſte occupate in ſervir la Madre Priora, grave di peſo, ed alcune altre più aggravate, e già vicine a morire. Tollerò eſſa la mancanza ſenza inquietudine, ò lamenti, anzi viſitandola l'infermiera di fretta, la licenziava, perchè ſerviſſe all'altre, tacendo il proprio biſogno, ſenza nè pure un geſto di noja, col viſo ſempre ſereno, tutto che ſi ſentiſſe a morire, e gelata con iſcadimento di forze, e con replicate acceſſioni. Così diſponendo il Signore, che quella, la quale ſi era guadagnato il male mortale in aſſiſtere all'altre, ora ſi trovaſſe in eſtremo abbandono.

Io dunque, vedendo l'eſtremo biſogno, che v'era di chi all'inferme ſerviſse, colle debite licenze feci entrar quattro fanciulle a tal'effetto. Vna di queſte, che attualmente ſerviva in Corte, fù aſſegnata al ſervizio di Suor Tereſa Margherita. La prima coſa, che queſta fece, fù inſegnare a quella Giovane ad intendere i cenni, perchè nè meno con una parola occorreſse di romper' il rigoroſo ſilenzio, che nel Convento ſi oſſerva dal fine di Compieta fino terminata l'ora di Prima. In fatti richieſta poi da me, come riuſciſſe bene quella nuova Servente, altro non mi riſpoſe ſe non, che ella intendeva beniſſimo i cenni, ſegno che queſta oſſervantiſſima Religioſa non tanto badava alla ſervitù del corpo, quanto alla cuſtodia del ſilenzio.

Il ſoccorſo principale in sì pericoloſe contingen-

ze ci

ze ci venne dalla ſomma carità della Sereniſſima Signora Principeſſa Maria Maddalena ; aſſiſteva di giorno colle ſue Dame alla Sorella , viſitava le altre inferme , e con pari liberalità , e amore fece , che dalla Corte ſi provvedeſse del vitto per le ſane , e per l'inferme , come anco di panni lini , de quali vi era penuria , per eſser tante , di medicinali prezioſi , e di quanto mai occorreva .

La Domenica , che fù li 23. d'Aprile paſsò agli eterni ripoſi la Madre Iſabella degli Angioli Priora del Monaſtero Milaneſe , Sorella de Signori Marcheſi Flaminio , e Enea Crivelli , nel 41. anno di ſua età ; Donna virile , di ſuperiore prudenza , amata da tutte , di tanta fiducia nella S. Vbbidienza , che dopo 9. anni di febbre continue , e d'altri mali , eſsendole comandato , che ſi levaſse , in quell'iſtante ſana dal letto ſi alzò , come ſi diſſe di ſopra . Il ſuo talento fù grande , il tratto interno maggiore , non l'atterrirono nove anni d'infermità ſoſtenute con intrepidezza ; mà l'atterrarono nove meſi ſoli di Priorato .

La notte del medeſimo giorno morì pure in età di trentacinque anni Suor Criſtiana Tereſa di Gieſù Crocifiſſo Turineſe , ſtata Dama della Sereniſſima Signora Ducheſſa Margherita , Sorella della Signora Conteſſa Caterina Rovana di Froſaſco Orſini di Rivalta , Angelo di ſembiante , angelica di coſtumi , Religioſa in Corte , e Serafina nel Chioſtro , perchè fù in vero tutta amore col ſuo Dio , e carità col ſuo proſſimo , di tanta innocenza , che

chi

chi la confessò generalmente potè attestare aver' ella mai sempre mantenuta illibata la stola battesimale. Favorilla il Signore di molte grazie, e di questa frà l'altre, cioè d' un instinto speciale, perchè si preparasse alla morte. Mi disse pure, quando la visitai, che Suor Maria Gertrude l' ultima morta, apparendole, l' aveva invitata alla Gloria, e morì in atti dolci, e ferventi d' amor di Dio.

Il Martedì notte 25. d' Aprile carica d' anni, e di meriti morì la Madre Caterina di Cristo Parmigiana di Casa Artusi; questa nel fior degli anni fù più martire, che maritata.

Il marito, che ardentemente l' amava, ne fù altresì di maniera geloso, che ebbe ad esserle carnefice: basta dire, che anche dormendo seco teneva i pugnali sotto il capezzale, con i quali le minacciava la vita, traevale di testa la capelliera, e uscendo di casa la riserrava in una cassa, seco portando la chiave, lasciando la meschina in quella positura si dolorosa, perchè comparir non potesse. Ella nondimeno colla sua sofferenza, e dolcezza mutò in Agnello questo Leone, e talmente ne guadagnò l' affetto, che facendo testamento, in occasione di certo viaggio, fasciolla erede, e padrona di quasi tutto il suo avere. Ritrovossi poco dopo l' infelice ammazzato in canale con terribile tradimento. Confessarono questo fatto per atrocità de tormenti quattro Gentiluomini, e furono impiccati, benchè dal patibolo, prima di morire, protestassero la loro innocenza. Io sò di certo, che

ven-

venne dipoi il vero delinquente al noſtro Monaſtero, e confeſſando ſua la colpa, dichiarò la loro innocenza. Diſpoſe però il Signore, che quel crudo Giudice, dopo molti anni, provaſſe una ſimil morte, benche in ſegreto, nel luogo ſteſſo, ove martoriò quegl' innocenti. La moglie rimaſe Vedova in età di 23. anni in circa, ſenza figliuoli, e con diſinganno tale del Mondo, che non fù più poſſibile indurla alle ſeconde nozze, benche inſtantemente richieſta da molti per la bellezza ſua, e per la roba. Attendeva già ella ad una vita ſpirituale, all' eſercizio dell' orazione, e alle penitenze ſotto l' indirizzo de PP. della Compagnia di Gieſù, quando illuminata da Dio deliberò d' eſſer Scalza, e domandò l' abito alle Madri Fondatrici, che prima di darglielo la provaron ben bene. Veſtillo in età di 25. anni, e fù di grand' ajuto alla Caſa sì nel temporale, per la roba, che portò ſeco al Convento allora poveriſſimo, come nello ſpirituale per il ricco capitale di virtù, con che riuſcì una perfetta Religioſa. Fù quattro volte Priora, e governò con viſcere di Madre, attenta a biſogni di ciaſcuna, e alla S. oſſervanza; arrivò all' età di 72. anni, e benche attratta, e gobba, mai però volle diſpenſe dalla comune oſſervanza. In 47. anni di vita Religioſa non mangiò carne, ò brodo, che dieci, ò dodici giorni forzata dall' ubbidienza per la cura di certi mali. Oſſervò i digiuni regolari a puntino, oltre li Eccleſiaſtici, e digiunò anche l' ultima Quareſima, che poi morì,

come se fosse stata una giovane delle più forti, mostrando col suo esempio, che il Santo Amore mai invecchia; dandole io la nuova della sua morte vicina, mi addimandò, se fosse morta Suor Cristina Teresa, non volevo dirglielo, mà ella mi pregò a dirglielo, perchè disse, *Sò di certo, che dopo lei io morirò*, e così appunto fù, morì dopo di quella con gran pace, senza agonia, munita con tutti i Santissimi Sagramenti, e dopo quattro soli giorni di letto passò agli eterni riposi.

Morì dopo lei la settima, che fù Suor Agnesa di Giesù Piacentina, di Casa Castani, non molto ricca di beni di fortuna, mà altrettanto ricca, e nobile per le virtù. Fù questa allevata più coll' orazione, che col latte tanto aggiustata alla perfezione, e così nimica d' ogni minimo peccato, che pareva figliuola dell' Innocenza. Il suo tratto con Dio era perpetuo, il silenzio, e ritiramento perpetuo, osservantissima d' ogni minima regola, eroica nell' ubbidienza, fino a stare due intiere notti prostrata colla testa sul nudo pavimento della Cella, in tempo d' Inverno, senza muoversi da quel posto, ancor che si sentisse come a morire per trovarsi colla gola, e testa enfiata a dismisura, e ciò praticò ella in età cadente, non per delitto, se non perchè la Superiora, visitando dopo il segno di riposare le Celle, non la trovò già andata a letto, essendovi questo costume trà loro di pagare simile inosservanza con detta pena, nè mai replicò alla S. Obbedienza.

Vene-

Venerava Iddio nelle Superiore, nella compostezza, e modestia fù angelica, nella povertà estrema, assidua al lavoro, costante nel patire, parlava sempre in ricreazione di cose di Dio, ed era tutto ardore di carità verso le Sorelle. Mà lasciò il Signore a questo gran Palazzo rozza la facciata, ed aspra la corteccia a questo frutto dolcissimo, perchè tocco non fosse ò dalla vanità, ò dalla Superiorità, e perchè vivesse in un' angolo, come amante, amata da Dio solo. La sera avanti, che fosse vestita dell' abito Religioso le fù detto, che Madama Serenissima Aldobrandina voleva assistervi. Spese però alcune ore di quella notte in accomodarsi un Collare, e n' ebbe dopo tanta contrizione, che lo pianse amaramente, come il maggior peccato, che avesse commesso, ponderando quella perdita vana del tempo, che potea spendere in orazione. Abbellita di virtù tali passò a ricevere dal suo Sposo la veste nunziale della Gloria in età di 65. anni, e più, a 28. d' Aprile.

Mà ormai ritorniamo al povero letticciuolo di Suor Teresa Margherita, che n' aspetta assistenti al suo transito. Si porgevano per la sua salute incessanti preghiere al Signore: molti de nostri Religiosi, e Religiose offerivano le vite proprie a S. D. M. perchè si degnasse lasciarci la vita tanto esemplare della Sorella. Il Serenissimo Signor Duca suo Fratello mi ordinò, che la benedicessi col segno della Santa Croce, che tiene in sua Cappella, mà ne con questo, ne con tanti altri rimedj puotè rallen-

tare la corsa del male. Accertato dal Medico esser' evidente, e vicino il pericolo, entrai in Convento, e le diedi la felice novella della morte vicina. Se la prese rassegnatissima nel voler di Dio, confessando niun' altra cosa recarle noja in quel punto se non questa: *Tutti*, disse, *mi dicevano, che io dovevo morir' una Santa, ed ecco, che muoio una sgraziata, senza aver pur fatto un' atto di virtù in vita mia*. Così ella umilissima fino al fine. Io lasciandola ben sicura in quei sensi di S. umiltà, le risposi, che dunque chiedesse a Dio perdono, e la confessai. Dopo mi domandò trè cose questa ubbidientissima Vergine; La prima, che le comandassi di morire, perchè potesse dare l' Anima sua nella maniera, che fece il suo Divino Sposo nella Croce, per ubbidire all' Eterno suo Padre; La seconda, che anco le comandassi dove andar dovesse l' anima sua subito spirata dal corpo, volendo esser' ubbidiente fin dopo morte; La terza fù chiedermi tutti i Santissimi Sagramenti, l' assistenza alla sua morte, e per ultimo facoltà di licenziare la Sereniſſima Sorella.

Le promisi di non abbandonarla, e per conto di licenziare la Sereniſſima dissi, che a tempo l' averei avvisata. Mi diedi fretta per recarle il Santissimo Viatico, che ella ricevette con estrema divozione. Interrogata poi, se avesse cosa alcuna, che le recasse fastidio, e che pensieri le venissero per la mente, rispose: *Io mi metto tutta nelle sue mani, e quanti pensieri mi vengono, tutti in Dio, e se po-*

se potessi aver pena alcuna, l' averei del travaglio, che sentirà mia Sorella.

Mancando ella sempre più, la munii coll' Olio Santo accompagnato da quelle poche Religiose, che si potevano reggere in piedi: v' assistè altresì la Sereniſſima Sorella fuori della Cella, dove entrate le Religiose, disse l' inferma umiliſſima a tutte loro: *Sorelle mie, le ringrazio di tante carità, che mi han fatto, e certo non le meritavo giammai. Chiedo loro perdono, se non hò ubbidito a tutte, se non l' hò servite tutte, e se non sono stata soggetta a tutte, come dovevo. E sopra ogn' altra cosa le ringrazio senza fine, che si siano degnate d' accettarmi qui in Compagnia loro, non lo meritando io mai.* S' immagini ognuno, che impressioni facessero parole si umili in quei teneri cuori, chiedendo loro perdono, come manchevole di ciò, che aveva fatto in eccesso: stavamo tutti attoniti, e confusi, nè v'era chi potesse proferir parola in risposta per l' acerbità del dolore. Mi sforzai io di raffrenare il pianto, e a nome di tutte la ringraziai delle tante carità fatte loro, e la pregai, che arrivata al riposo eterno ci volesse raccomandare tutti al Signore, ed esser protettrice di questa Casa in Cielo; alche ella replicò: *Spero ne meriti di Giesù Cristo di andar' a vederlo, benche non lo meriti, pregherò sempre il mio Dio per tutti, e tutte loro, e questo in particolare li chiederò, che tenga sempre lontana da loro cuori ogni minima cosa, che non sia Dio.*

Si proseguì la S. Vnzione rispondendo ella sam-

pre, e ſul fine ricevè l'Indulgenza dell' Ordine, e partiti tutti noi, entrò la Sereniſſima Sorella, diſſimulando colla ſua ſolita prudenza, e in trepidezza il cordoglio, che ſentiva, quando l' inferma la vidde, con brio generoſo per non affliggerla, le diſſe; *O mia Sorella: io mi ſon' armata, non hò fatto bene?* Beniſſimo, diſs' ella, avete fatto; Si trattennero per qualche tempo, poi deſiderando darle l' ultimo addio, ſe le inginocchiò vicino al letto piangendo, e pregolla, che le foſſe buona Sorella, e Avvocata preſſo al Signore nel Cielo; al che Suor Tereſa Margherita ſempre ſimile a ſe ſteſſa con intrepidezza riſpoſe, aſſicurandola, che ben volentieri l' averebbe fatto, la ringraziò di tutto l'operato a prò della Religione, e di lei, e di nuovo le raccomandò tutte le Monache ſue Sorelle a proteggerle, e ſovvenirle, come fin' allora fatto aveva; la pregò altresì a riverire per ſua parte tutti i Sereniſsimi, e aggiunſe ſalutari avviſi per loro.

Partita la Sereniſsima Principeſſa, entrarono le due Novizie, cioè Suor Maria Franceſca, e Suor Serafina Tereſa, e comandai all' inferma, che deſſe loro qualche profittevol ricordo. Due ne diede; Il primo, che foſſero ubbidienti, ſoggiugnendo, che l' obbedienza mai ſi muta, ſia queſta, ò quella Superiora, tutto è uno, ſempre è l' iſteſſo Dio, che ne governa per mezzo loro; Il ſecondo, che nella Religione cercaſſero elle d' accomodarſi all' altre tutte, e pregaſſero Dio, che niuna mai s' accomodaſſe a loro.

La ſteſ-

La ſteſſa mattina chiamò a ſe Suor' Angela Teresa già ſua Compagna di Noviziato, e le diſſe: *Cara Sorella, pregovi con tutto il cuore, che oggi, e queſta notte non mi abbandoniate; e avvenendo, ch' io muoja, mi metto nelle voſtre mani. Morta ch' io ſia, voi ſiate quella, che mi veſta, e tengo tanta confidenza nella voſtra carità, che ciò farete con ogni circoſpezione, conforme io deſidero, e col ſopraffino della voſtra ſolita modeſtia.* Tutto promeſſe di fare Suor' Angela Terela, e pregolla, che gionta a luogo di ſalute le voleſſe ottener da Dio trè grazie, che ſpecificò, e la moribonda promeſſe di farlo.

Verſo un' ora, e mezza di notte parve alquanto ſollevata, e ſolo amoroſamente lamentavaſi con Dio, che le deſſe così poco da patire, diceva di morir ſenza male, e pur confeſſava di ſentirſi finire. Trattanto, che ella ſi tratteneva meco in varie orazioni jaculatorie, vennero le Religioſe a dire il *Sub tuum præſidium*, e altre orazioni al letto della languente; dopo di che deſiderò di rinnovare la Profeſſione Religioſa. Le porſi il S. Scapulare, e poſtevi ſopra le mani giunte, la rinnovò ad alta voce, quanto l' era permeſſo con ſuo gran godimento, ne finiva di baciar quel Sagro pegno di ſalute datoci dalla Madre Dio. Venutoſi alla raccomandazione dell' anima, quando udì quelle parole, *Proficiſcere anima chriſtiana*, ricercò di nuovo l' aſſoluzione. Quindi principiai a recitar il Salmo 68. *Salvum me fac Deus*, e proſeguendoſi il canto dalle Religioſe, io le domandai: Suor Teresa Mar-

Margherita abbiamo noi da chieder a Dio la vita, ò la Santa Morte? ed ella alzando le mani allargolle verso il Cielo in segno, che desiderava, ò di proseguire il camino, ò che fatta fosse la Divina volontà, chinò riverentemente il capo. Allora io per ultimo le dissi: Sorella, giacchè desidera di morir col suo Sposo Divino in atto d' ubbidienza, ella muoja adesso, e vada diritta al Cielo. Al che rallegrandosi ella, e sorridendo, fè cenno colla testa, che averebbe ubbidito, e tosto voltandosi senz' ajuto d' altri sul lato destro, con grandissima pace, senza agonie, ò turbazione diede un placido sospiro, e se ne andò al Signore, mentre le Religiose recitavano quel versetto del salmo suddetto: *Videant pauperes, & lætentur, quærite Deum, & vivet anima vestra*, avverandosi in lei il detto di S. Bernardo, che gli obbedienti muojono col riso in bocca, morì qual visse obbedendo, matura più di pietà, che d' età, carica più di palme, che di lustri, piena più di meriti, che di gioja, principiando il dì 27. Aprile, che cadde in Giovedì alle sei ore, e mezza di notte, in età di 46. anni, di Religione 22. un mese, e giorni. Così mesto per noi, come lieto per il Cielo fù questo Aprile, in cui seccò in terra quest' odoroso Giglio Farnese per verdeggiare *in perpetuas æternitates*.

La mattina seguente, coronata più di virtù, che di fiori, fù portata nel Coro. Cantai io stesso la Messa, e non essendovi Religiose, che rispondere potessero, lo fecero i nostri Religiosi, siccome pure

per

per le altre morte, cantaron essi l'ufizio intero de Morti. Concorse quasi tutta la Città a veder l'amata sua Principessa defunta, e la sera fù sepolta al lato destro della Serenissima sua Madre.

Così terminò la carriera, e impadronissi del Palio questa Gigantessa, che per la scortatoja della soggezione, e dell' ubbidienza corse il cammino del Cielo, e in breve vi giunse, perchè fervorosa nel camminare; e se dalla morte è lecito conjetturar la vita, grande fù la perfezione di questa Religiosa, se meritò una morte sì preziosa.

Serva questa d'esempio alle Principesse, che abbandonano il Mondo. Vbbidiscano ne Sagri Chiostri quelle, che comandavano nelle Corti. Diventino Grandi con farsi le minime di tutte: portino alla Religione il capitale d' un esatta osservanza, e non fumo mondano.

Serva pure questa vita d' una viva riprensione a tutte le Claustrali tiepide, inosservanti, e di stimolo a chi tutto fervore procura di volare all' odore di una perfezione tanto insigne.

E voi ò felice Anima, che godete, come spero della vista di Dio, perdonatemi, se così male vi servii vivendo, e se già morta oscurai, non descrissi la vostra vita tutta spirito, e fervore con una penna, e con un cuor di ghiaccio. Ottenetemi dal Signore un viver consimile al vostro, acciò mi salvi nella morte. Amen,

IL FINE.

RE-

REPLICATA PROTESTA DELL' AVTORE.

QAnto hò detto nel decorso di questa Vita, sappiano i divoti lettori, esser puramente appoggiato alla fede, che suol prestarsi alle Storie, non già a quella, che depende dall' esame, ed approvazione della S. Sede Apostolica. Che però mi protesto di osservare, e riverire tutti, e ciascuno dei Decreti sù questo particolare emanati dalla Sacra Congregazione della S. Romana, ed Vniversale Inquisizione, come quello, che bramo di vivere, e morire figliuolo ubbidientissimo della medesima.

APPROVAZIONI

IL Molto Reverendo Sig. Pier Francesco Biscioni Priore di S. Biagio, si compiaccia di legger attentamente il presente ragguaglio Istorico della Nascita Vita, e Morte, di Suor Teresa Margherita dell' Incarnazione già Principessa di Parma e Monaca Scalza nel Monastero de SS. Ant. e Teresa di Parma &c. E riconosca se in esso vi sia cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica e repugnante a buoni costumi e riferisca da questo di 12. Aprile 1697.

Niccolò Castellani Vic. Gen. Fior.

Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Vic.

Per eseguir gli ordini di V. S. Illustriss. e Reverendiss. hò veduto, e letto con diligenza, attenzione, e gusto il ragguaglio Istorico della Nascita e Morte di Suor Teresa Margherita dell' Incarnazione già Principessa di Parma, e poi Monaca Scalza nel Monastero de SS. Ant. e Teresa dell' istessa Città, in cui non solo non hò trovato cosa, che repugni alla Fede Cattolica, e a buoni costumi, mà bensì occasione d' ammirare il suo grande spirito, e confondermi della mia tiepidezza. Perciò stimo utilissimo per la salute, e profitto dell' Anime il ristampar questa Vita, sperando, che chiunque attentamente la leggerà, sia per cavarne frutto, e desiderio d'imitazione essendo ella ripiena di tutte le Virtù Cristiane, le quali, mentre che visse, da questa serva di Dio furono perfettamente praticate.

Di Casa li 23. Aprile 1697.

Pier Franc. Biscioni Priore di S. Biagio.

Attesa la suddetta relazione si stampi.

Niccolò Castellani Vic. Gen. Fior.

D' ordine del P. Reverendiss. Inquisitore Gen. di Firenze l' Eccelentiss. Sig. Dottore Domenico Tosi Consultore di questo S. Vfizio leggerà con la sua solita attenzione il presente libro intitolato Ragguaglio Istorico, e farà la relazione, se si possa permettere, che si ristampi. Dato nel S. Vfizio di Firẽze li 30. Apr. 1697.

F. Lucio Agostino Cecchini da Bologna Min. Conv. Vic. Gen. del S. Vfizio di Firenze.

Per

Per effettuare i ſopraddetti cenni, e comandi avendo letto, e molto ben ponderato il preſente libro intitolato Ragguaglio Iſtorico, non ſolo in eſſo non hò ritrovato coſa alcuna alla S. Fede, e buoni coſtumi repugnante, mà benſi l'hò conoſciuto tutto ripieno di ſante erudizioni, e ottimi documenti ad infiammare ſempre più li fedeli, e particolarmente le Religioſe nell'amore Divino, e abbaſſamento di ſe ſteſſe, molto atti, e accomodati; che però lo reputo digniſſimo di nuovamente comparire alla luce in fede mano propria.

Di Caſa 7. Maggio 1697.

Domenico Toſi nell' una, e l' altra legge Dottore, e Conſultore del S. Vfizio di Firenze.

Atteſa la ſoprappoſta relazione ſi riſtampi.

F. Lucio Agoſtino Cecchini da Bologna Min. Conv. Vic. Gen. del S. Vfizio di Firenze.

Girolamo Giuntini d' ordine di S. A. S.

IL FINE.

DC
22
674789
24 AG 17